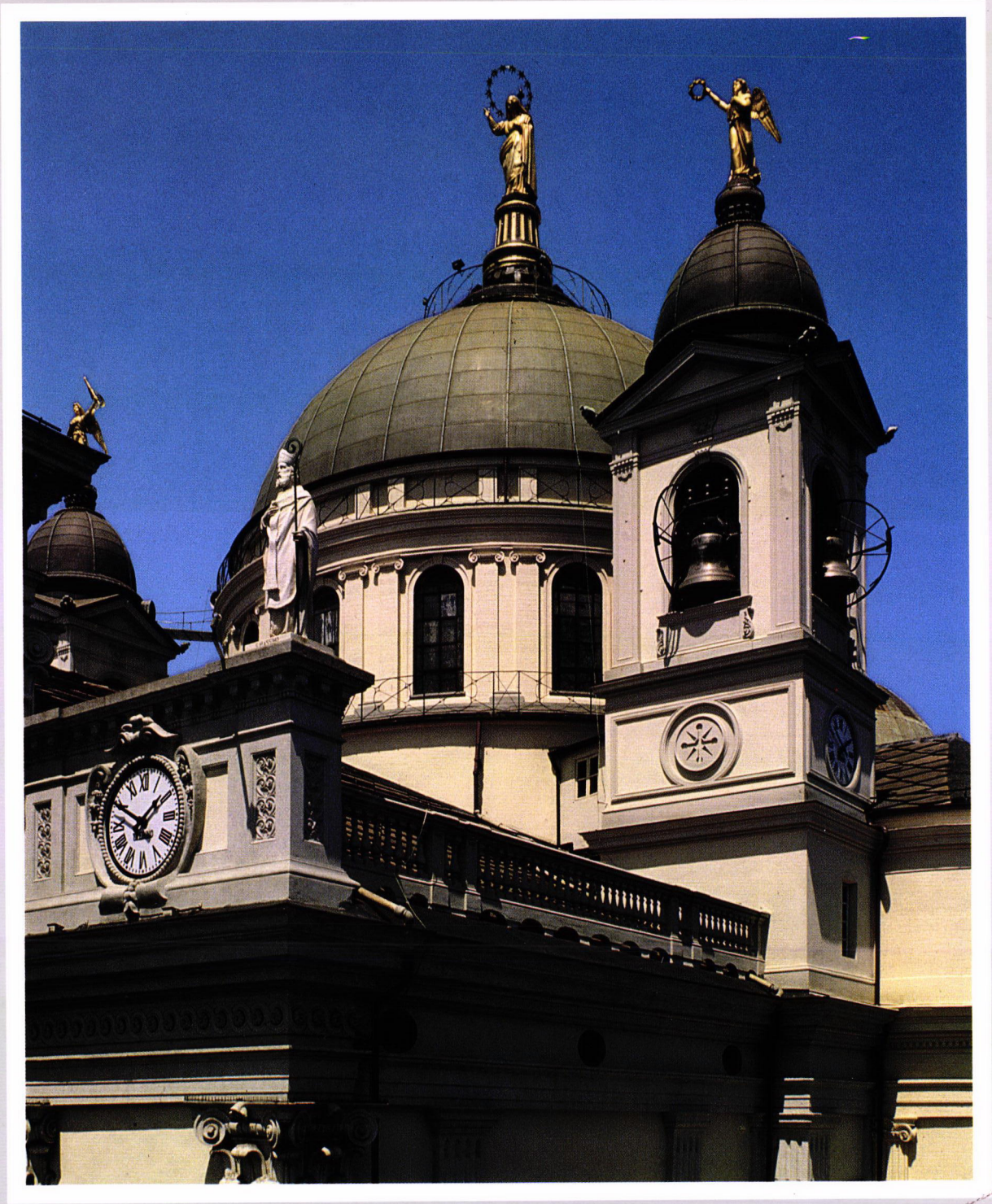
LAURA BORELLO

L'AUSILIATRICE: DALL'ITALIA AL MONDO



Edizioni Torino

LAURA BORELLO

L'AUSILIATRICE: DALL'ITALIA AL MONDO

PREFAZIONE DI DON EGIDIO VIGANÒ
PRESENTAZIONE DI LUCIANO RE

Edizioni ea *Torino*

© Edizioni ldc Torino, via Cialdini 6
Riproduzione vietata
Fotografie di *Riccardo Gonella*
con la collaborazione di *Marco* e *Paolo Gonella*
Le fotografie n. 7, 9, 11, 15, 16, 17, 30 sono state gentilmente concesse dalla S.E.I., archivio storico.
Le fotografie n. 1, 3, 10 di Teresio Chiesa dalla L.D.C.
Progetto grafico e coordinamento, *Marco Viotti*
Prima edizione stampata nel novembre 1988 dalla Tecno Grafica di Grugliasco (To)

Indice

Prefazione di Egidio Viganò 7

Presentazione di Luciano Re 11

1. I sogni di Don Bosco ed il titolo « Ausiliatrice » 15
   Note 19

2. La costruzione della Chiesa (1863-1868) 21
   Note 36

3. La decorazione del Santuario (1889-1896) 41
   Note 50

4. Dal cinquantenario della Chiesa al 1934 52
   Note 60

5. Il progetto del salesiano Valotti e gli sviluppi successivi 64
   Note 82

6. Paramenti sacri ed oggetti preziosi 86
   Tavole 97

Bibliografia 167

Prefazione

Don Bosco, con la sua vita e con la sua azione, soprattutto con la sua santità, ha fatto di Torino una delle capitali spirituali del mondo.

Un posto privilegiato della sua esperienza di fede lo occupa la devozione alla Madonna, come Ausiliatrice; in suo onore si era proposto di edificare a Valdocco – come confidò al chierico Albera, nel dicembre del 1862 – «una chiesa bella, grande, magnifica». Dedicando tutto se stesso all'impresa, da molti ritenuta temeraria, la portò a termine in soli tre anni.

Quali che siano le motivazioni concrete all'origine della scelta del titolo «Auxilium Christianorum», è certo che per Don Bosco quel tempio doveva essere un «segno privilegiato» della presenza protettrice di Maria Aiuto dei Cristiani, un luogo mariano di culto a raggio non solo cittadino, ma nazionale e mondiale, aperto alle esigenze spirituali e apostoliche più universali.

La scritta che il santo aveva visto in sogno, lungo le pareti del tempio che si apprestava ad edificare: «Hic domus mea, inde gloria mea» (Qui è la mia casa, da qui la mia gloria), era profezia di quella meravigliosa irradiazione nel mondo della devozione all'Ausiliatrice che poi si è verificata.

Non solo l'Australia, la Cina e l'Agro Argentino la venerano come Patrona, ma anche molti altri popoli e non poche diocesi; santuari e templi sono sorti e vanno sorgendo, in suo onore, in molte città e paesi dei cinque continenti.

Il santuario di Valdocco, «Chiesa madre» della Famiglia Salesiana, ma che ha ormai assunto una dimensione internazionale, ne è il centro di riferimento e di ispirazione, anche perché, da questo santuario di Torino, si irradia una devozione mariana fortemente ecclesiale, in piena sintonia con la visione rinnovata del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Altri santuari sono sorti per ricordare delle apparizioni, o avvenimenti straordinari o miracolosi; questo è sorto per un calcolo di sapiente pedagogia pastorale, per concrete esigenze apostoliche, ma soprattutto per la fede di un santo e di tanti credenti che intendevano proclamare la fiducia e la riconoscenza verso Maria per il suo continuo intervento materno a favore della Chiesa, del Papa e dei Pastori, della gioventù e di tutto il popolo fedele.

Che questo fosse il pensiero di Don Bosco, ne è riprova il grande quadro centrale del Lorenzone, suggerito dal santo al pittore: la Vergine Madre, in luce trinitaria, regge uno scettro che simboleggia il suo costante ed efficace aiuto lungo i secoli; è circondata dagli apostoli (le chiavi di Pietro e la spada di Paolo) e dagli evangelisti che indicano la Vergine, quasi ad insegnare che il cammino evangelico verso il futuro ha bisogno della sua guida.

Don Bosco avrebbe voluto che nel dipinto fossero raffigurati anche i rappresentanti dei vari popoli della terra; intendeva così presentare la Vergine Maria come aiuto e Madre della Chiesa, sostegno e difesa della fede, baluardo contro le eresie, stella e guida per l'evangelizzazione del mondo.

E difatti, quando Don Bosco parla di questa «Casa dell'Ausiliatrice», sottolinea meno gli aspetti storici, e assai più le affermazioni di presenza viva, di fontana zampillante di grazia, di rilancio continuo di operosità apostolica, di clima di speranza e volontà di impegno per la fede, per la Chiesa e per il Papa.

«I tempi corrono così tristi – confidava a Don Cagliero, prima ancora di iniziare la costruzione del tempio – che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede».

Il santuario dell'Ausiliatrice, la «Madonna dei tempi difficili», è dunque un tempio che da Torino ha diffuso in Italia e nel mondo un robusto messaggio pastorale e di lettura mariana della storia della salvezza.

Il pregevole studio di Laura Borello, che porta l'attenzione sugli aspetti storici e artistici, ottimamente integrato dalle fotografie di Riccardo Gonella, contribuirà certo ad una migliore conoscenza di questo santuario che, dalla sua esistenza ha caratterizzato lo spirito e l'apostolato di Don Bosco e delle Famiglie Religiose da lui fondate e che, nell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, è stato meta per innumerevoli schiere di pellegrini da tutto il mondo.

Al ringraziamento agli Autori e all'Editore, uniamo l'augurio di ampio successo all'artistico volume.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore dei Salesiani

Presentazione

Il progetto editoriale che la giovane Casa editrice di Michelangelo Carta ha dedicato alle chiese torinesi non poteva aprirsi che con il volume relativo alla Consolata, di cui già dal titolo, "Un Santuario, una città", si afferma l'inscindibile, secolare legame con la storia urbana di Torino.

Torino è ricca di chiese, antiche e più recenti, cospicue per valore storico, ricchezza di opere d'arte, qualità dell'architettura e presenza nel paesaggio costruito della città e del foraneo. Anche riguardo ai più noti tra questi edifici, già oggetto di pubblicazioni, il taglio scientifico ed editoriale scelto per la collana potrà offrire nuove documentazioni e sintesi particolarmente pregnanti.

Prima però di rivolgere l'attenzione alle altre insigni testimonianze della tradizione religiosa e civile di Torino, dal Duomo, alle chiese Sabaude, alle chiese degli Ordini, alle chiese dei quartieri dello sviluppo urbano risorgimentale, procedendo lungo le vie della storia della città e della storia dell'arte, si è voluto illustrare subito quella presenza che appare come il secondo grande riferimento della cultura religiosa contemporanea di Torino, complementare alla devozione alla Consolata: il Santuario di Maria Ausiliatrice.

Se nella Consolata, nella vitale continuità della sua tradizione, si identifica la storia dell'antica Torino, con lo stabilirsi della Capitale, dapprima del Ducato poi del Regno, con la memoria degli assedi, con l'opera dei grandi architetti che ne plasmarono l'identità urbana, il Santuario di Maria Ausiliatrice si può ravvisare invece come emblematico delle origini della città moderna, impegnata in una prospettiva ormai sopranazionale, di produzione economica da un lato, di emergenti problemi sociali dall'altro, condizione storica di cui Don Bosco seppe perseguire un'ardua integrazione, illuminata dalla continuità della Fede.

Il Santuario di Maria Ausiliatrice non si pone, di conseguenza, in termini di continuità dell'architettura ecclesiale della città, seguendone da un lato l'espansione urbana (com'è il caso delle chiese dei nuovi quartieri: San Massimo, San Secondo, Santa Giulia...), dall'altro le acquisizioni della cultura e del gusto architettonico (dal neoclassico, al neoromantico, all'eclettismo), ma come presenza fondatrice, alternativa nelle motivazioni e nei riferimenti culturali. Sito al di fuori del "ring" dei viali napoleonici e di là da ogni riconnessione visiva con la città antica, in un luogo basso, di discesa alla Dora, legato alla storia della città – ben più sensibilmente che dall'antica memoria dei Martiri – da un secolare ruolo subalterno di sede di attività cui non era material-

mente, e anche ideologicamente, possibile trovar luogo nell'orgogliosa e razionale Capitale (dagli opifici agli stallaggi, al mercato, al cimitero settecentesco, al manicomio, al patibolo, alla crescente città della sofferenza e della pietà, fondata da un altro Santo che aveva identificato nell'operare nella società la testimonianza della Fede), il Santuario appariva negli ultimi decenni dell'Ottocento come una presenza emergente quasi incongrua per mole e aulicità nella periferia torinese. In realtà, esso percorreva la città moderna, anche nell'evidente specificità delle sue scelte architettoniche, non riferibili a primo giudizio alla tradizione piemontese, né agli indirizzi dell'eclettismo che vi si ispiravano (come sarà invece il caso della seconda importante chiesa salesiana di Torino, quella di San Giovanni Evangelista, progettata da Edoardo Arborio Mella nell'affaccio di prestigio del nuovo quartiere di San Salvario). Capolavoro o opera unica del suo progettista, l'ingegnere Spezia, il Santuario riflette in realtà un gusto e una concezione del ruolo dell'architettura, che non possono non essere attribuiti direttamente agli intenti del suo Committente.

Si tratta infatti di un'architettura destinata ad essere compresa didascalicamente nel suo valore di segno da tutti (non solo dalle classi colte, non solo dai torinesi; ed un analogo criterio presiedette alle scelte iconografiche delle opere d'arte che vi sono contenute), in modo compiuto e immediato, in una concezione realista dell'arte, antitetica all'idealismo dei revivals *e all'ideologismo dello "stile nazionale". Il riferimento generale è ai tipi dell'architettura ecclesiale rinascimentale, quello della facciata (originariamente, come testimoniano le pale d'altare del Lorenzone, prima dell'infelice variante dell'apposizione degli attici con gli orologi alle due ali) alla risoluzione palladiana dell'intersezione degli ordini: quanto cioè di più evidente, caratterizzato, universale l'architettura italiana aveva prodotto (osserviamo, per inciso, che il tipo architettonico della facciata, insolito per il Piemonte, presumibilmente corrispondente alla visione di Don Bosco del 1844, di una "stupenda ed alta chiesa", e certo ad una Sua precisa volontà, trova un'anticipazione – ridotta e semplificata – nella parrocchiale di Castelnuovo, ricostruita su progetto di Ferdinando Caronesi proprio negli anni in cui Don Bosco ricevette gli Ordini).*

Un analogo orientamento presiedette negli Anni Trenta all'ampliamento del Santuario, su progetto dell'architetto salesiano Don Valotti; integrando e sostituendo, in un ininterrotto processo di riplasmazione (che richiama quello esposto nel volume dedicato alla Consolata) gli apporti di Caselli e Ceradini. Oggi, in un momento di crisi di quelli che per decenni sono stati propugnati come valori necessari e progressivi dell'architettura, siamo più disponibili a cogliere, senza pregiudizi, i messaggi di quest'edificio, che non sono solo nelle sue motivazioni o nel pregio dei materiali e nell'esattezza delle lavorazioni, ma nel loro costituirsi in espressiva sintesi di intenzionalità, concezioni culturali, funzioni pratiche e di significazione. Sotto quest'aspetto, il Santuario costituisce una testimonianza pressoché unica, e come appare oggi tale da meritare un'attenta conservazione.

Ma il Santuario, riferimento semantico per tutte le popolazioni tra le quali si svolge l'apostolato salesiano, è anche lo scrigno delle loro testimonianze, in particolare in quel centro di documentazione storica e popolare, già specificamente illustrato in una precedente pubblicazione della stessa Autrice. La monografia sul Santuario di Maria Ausiliatrice (che una felice coincidenza porta ad essere edita nel centenario di San Giovanni Bosco) tratta perciò sia della consistenza del monumento torinese, sia del suo patrimonio di opere figurative, anche in rapporto a tale sua specifica condizione di polarità culturale.

Come nella monografia dedicata al Santuario della Consolata, la sintesi storica, che Laura Borello espone in un'avvincente e scorrevole lettura, si fonda su un'attenta e sensibile indagine archivistica, per nulla meno impegnativa o meno foriera di acquisizioni inedite, solo perché relativa ad un'opera più recente e ad un più breve arco di tempo. Tra le indicazioni meno note e più

significative rilevate dall'Autrice, la consistenza del progetto originario, gli apporti architettonici di Crescentino Caselli, la gradualità di formazione del Santuario (la cui presenza, nel classicismo delle forme e nello splendore dei marmi, sembra, a un primo sguardo, indistricabilmente metastorica), l'interessante iconologia delle opere figurative che vi sono racchiuse. Come nell'opera precedente, il testo si correla al gusto, alla precisione, alla sensibilità e all'evidenza delle numerose fotografie originali di Riccardo Gonella, prospettando il Santuario, segno della storia urbana, religiosa e civile di Torino, anche come una cospicua presenza nella storia della sua cultura architettonica e figurativa.

Luciano Re
Politecnico di Torino

Si ringraziano:
Don Bettiga Corrado, il Sig. Santino Calveri, Don Pietro Ceresa, la Prof. Andreina Griseri, Don Gianni Sangalli, Don Tarcisio Valsecchi, il personale del Santuario.

Capitolo 1

I sogni di Don Bosco ed il titolo « Ausiliatrice »

Quasi tutti i santuari devono la loro origine a fatti miracolosi: anche l'Ausiliatrice di Torino rispetta la tradizione. Don Bosco vede la Chiesa nei « sogni » ed esegue gli ordini della Vergine. Molti sono i santuari dell'Ottocento legati ad un personaggio storico che difficilmente, con l'andar del tempo, potrà diventare solo leggenda ed è certamente anche questo il caso di Don Bosco.

Il primo sogno riguardante la Chiesa di Valdocco è del 1844[1]: la Madonna fa vedere al santo un edificio sacro « alto e stupendo » in mezzo ad un prato. L'anno successivo le chiese apparse in sogno a Don Bosco saranno tre: una piccola, una più grande ed infine una terza vastissima: rispettivamente la Cappella Pinardi, la Chiesa di San Francesco di Sales e la Basilica dell'Ausiliatrice. Nel 1845 nessuno dei tre edifici sacri era ancora costruito.

La Vergine indicherà inoltre a Don Bosco il punto esatto del martirio di San Solutore, Sant'Avventore e Sant'Ottavio e preciserà: « In questo luogo... io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo ». In questi sogni la Madonna non specifica il titolo da dare al nuovo luogo di culto, ma si limiterà a dire: *« hic domus mea, inde gloria mea »,* parole che ricorrono all'interno della Chiesa dell'Ausiliatrice.

E negli scritti di Don Bosco, ma anche in alcuni documenti pontifici[2] la Chiesa è sovente denominata « dell'Immacolata, sotto il titolo di Ausiliatrice dei Cristiani ». Si tratta di un'oscillazione continua dovuta con tutta probabilità al fatto che il dogma dell'Immacolata Concezione è del 1854: dieci anni dopo il sogno di Don Bosco e nove anni prima della costruzione dell'Ausiliatrice. La proclamazione del dogma è un fatto certamente importante nell'ambito delle vicende religiose di quegli anni.

E vorrei anche far notare che Don Bosco fu ordinato sacerdote il 5 giugno del 1841 nella Chiesa dell'Immacolata Concezione in Via Arsenale.

Il titolo Ausiliatrice è comunque quello che prende il sopravvento: Don Bosco giustificherà l'appellativo dicendo che necessita senza dubbio l'aiuto della Madonna specie « nei tempi che corrono », « ... è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina: è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli »[3]. È evidente che le sue parole, scritte nel 1868, sono un chiaro riferimento alle vicende del risorgimento ed alla tensione crescente fra stato e Chiesa.

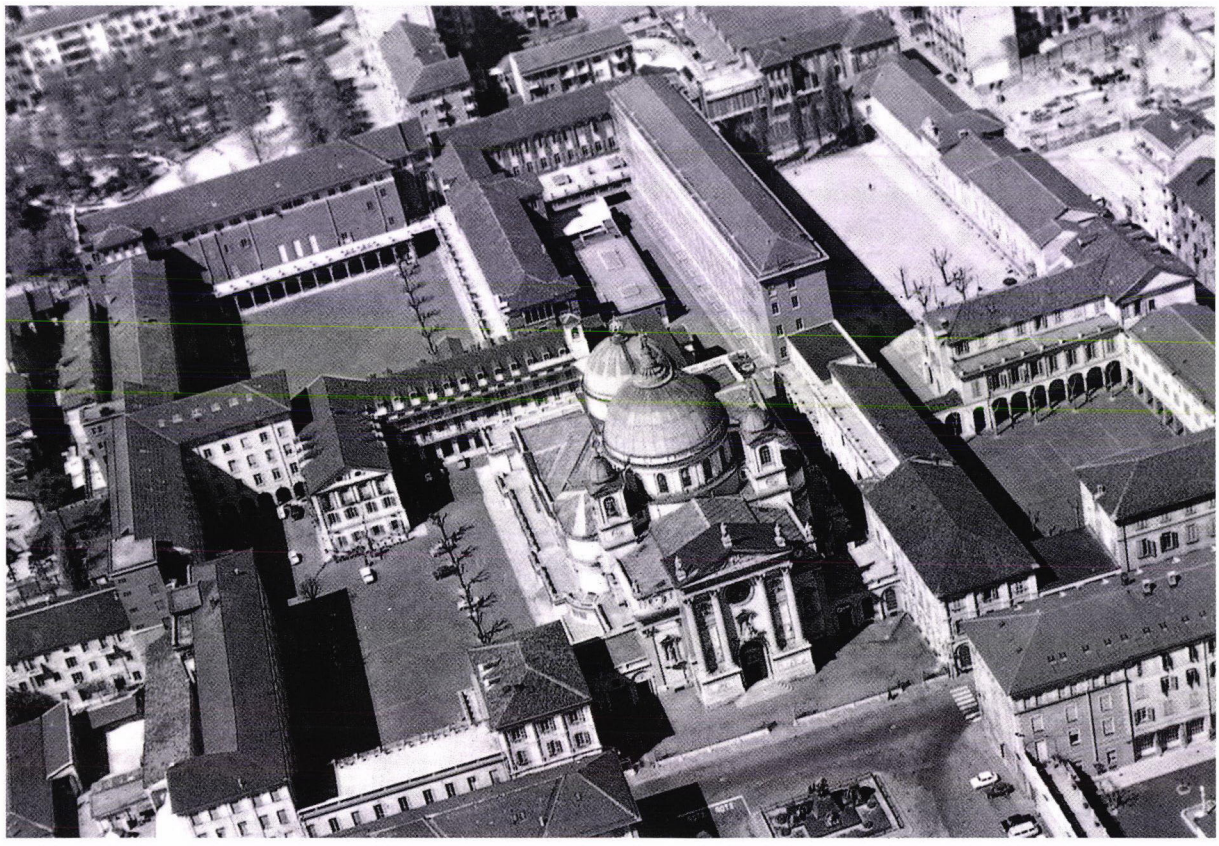


Fig. 1 (archivio L.D.C.)
Veduta di Valdocco e del Santuario.

Indipendentemente da questo fatto il titolo Ausiliatrice è ben collocato nell'ambito devozionale torinese.

L'edificio sacro sorge vicino al Santuario della Consolata: la prima statua dell'oratorio di Valdocco fu proprio della Patrona di Torino[4] ed il terreno stesso su cui sorge la Chiesa di Don Bosco, acquistato nel XIX secolo dal Seminario, nel Settecento era molto probabilmente della Consolata che possedeva « nelle fini di Torino regione Valdocco di qua dal fiume Dora una cassina detta la Vicaria per esser stata prebenda del vicario ossii curato della parrocchia di Sant'Andrea di questo monastero di giornate 82 »[5].

I due appellativi: Ausiliatrice e Consolata ricorrono abbinati nelle litanie lauretane. Non a caso, ad esempio nel tappeto offerto dalle dame fiorentine nel 1875 ricorre la sequenza dei tre titoli delle litanie: *refugium peccatorum, Mariae Ausiliatrici, consolatrix afflictorum.* In un certo senso la continuità dei due titoli era ben evidente ai contemporanei di Don Bosco[6].

Fu affermato che l'invocazione Ausiliatrice venne introdotta nelle litanie da Pio V dopo la vittoria ottenuta ad opera della Vergine a Lepanto contro i turchi. Fu dimostrato che nelle litanie lauretane questo titolo è più antico del XVI secolo[7]. È comunque certo che con Pio V fu dato impulso a questa devozione[8].

Nella decorazione del Santuario torinese è dato ampio spazio all'avvenimento di



Fig. 2
Altare del Cafasso, il «prete della forca».

Lepanto: dagli affreschi della cupola centrale al rilievo della facciata (realizzati dopo la morte di Don Bosco) ad uno degli angeli dei campanili.

Pio V è l'unico papa piemontese e a Torino la vittoria di Lepanto è ricordata in altre chiese: cito soltanto la sovrapporta del XVIII secolo della Consolata e il cosiddetto stendardo della battaglia conservato in San Domenico[9].

Lo stesso Don Bosco ricorda che la Vergine era già invocata nei secoli passati « Ausiliatrice » a Torino indipendentemente dall'episodio di Lepanto. Nella Chiesa di San Francesco da Paola in effetti esiste una cappella con questo titolo. Forse tale devozione fu portata nella capitale sabauda dal Card. Maurizio verso la metà del XVII secolo e alla fine del XVIII fu creata una « Pia associazione di devoti di Nostra Signora Ausiliatrice »[10].

Tale associazione ebbe una certa fioritura fino alla seconda metà del XIX secolo, quando viene appunto costruita la Chiesa di Don Bosco.

Sia quindi che si dia più rilievo alla figura di Pio V, papa piemontese, od alla associazione esistente in San Francesco da Paola, è evidente un legame con le devozioni presenti in Piemonte. Ed il legame con la tradizione è ancor più evidente con il sogno del 1845 relativo al martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio. I tre santi, uccisi secondo la tradizione nel 286, sono per alcuni studiosi martiri tebei, per altri martiri nati a Torino: sia in un caso che nell'altro il loro culto era già fiorente in Piemonte ai tempi di San Massimo, vescovo di Torino e si riteneva che avessero subito il martirio nei pressi della città[11]. A cura di una pia matrona era sorta in loro onore una cella oratoria migliorata dal Vescovo Vittore e sostituita nel X secolo da un monastero benedettino dedicato a San Solutore.

L'edificio fu abbattuto nel 1536 dai francesi: le reliquie furono salvate e portate nel Santuario della Consolata[12]. Di qui verranno traslate nel 1584 nella Chiesa dei Gesuiti che, edificata in quegli anni, prenderà il nome dei SS. Martiri.

Nell'Ottocento c'è una ripresa del culto dei tre martiri; il can. Lorenzo Gastaldi, futuro arcivescovo di Torino scriveva[13] in proposito: « Sarebbe a desiderarsi che nella nuova Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice che si sta innalzando a Torino nella regione Valdocco una delle cappelle laterali fosse dedicata a questi tre martiri, in memoria del martirio che essi soffrirono in questi dintorni », nello stesso tempo invia una lettera a Don Bosco in cui si offre di pagare il quadro per l'altare in questione. E una cappella laterale sarà dedicata ai martiri, ma dopo la morte di Don Bosco. Il luogo del martirio, indicato dalla Vergine al Santo, risulta allo stato attuale, segnato nella cappella delle reliquie da una croce d'ottone dorato.

La Chiesa di Don Bosco sorge in una posizione infelice, infossata[14] (a diversità di quanto solitamente avviene nella localizzazione dei Santuari), ma su una terra già di per sé stessa resa sacra, per tradizione, dal martirio di alcuni santi[15]. In contrasto quasi con questa terra sacra, a breve distanza, troviamo il « rondò della forca »[16], il luogo cioè dove venivano impiccati i delinquenti comuni: la terra di Valdocco è quindi in un certo senso intrisa di sangue sacro e profano.

Quello che è certo è che la Chiesa dell'Ausiliatrice, ai tempi di Don Bosco sorge in un terreno periferico, ha vicino il Cottolengo, il manicomio, le scuole degli artigianelli, alcune istituzioni della Marchesa di Barolo e gli opifici verso la Dora. La Chiesa quindi viene costruita in una zona che è tutto fuorché residenziale.

Note

1. I sogni relativi alla Chiesa vengono riassunti in modo chiaro da P. ZERBINO, *I sogni di Don Bosco,* Torino 1987, p. 18.
Padre Candido Bona faceva notare come sia un tratto tipico della santità piemontese dell'Ottocento quello delle « voci », o manifestazioni soprannaturali o ritenute tali da diversi servi di Dio. Oltre ai « sogni » di Don Bosco menziona le « voci » delle sorelle Comoglio, di Frà Leopoldo... (CANDIDO BONA, *Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte (sec.* XIX), p. 23 in « Chiesa e Società nella II metà del XIX secolo in Piemonte», a cura di Filippo Natale Appendino, Casale 1982).

2. Ad esempio nel Breve del 22 maggio 1868 Pio IX concedeva l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che avessero visitato « la Chiesa eretta a Torino in onore della Vergine Immacolata, sotto il titolo di Maria Ausiliatrice ».

3. SAC. GIOVANNI BOSCO, *Maraviglie della madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice,* Torino 1868, p. 7.

4. La statua della Consolata della Cappella Pinardi è ancora conservata. Il 20 giugno del 1852, festa della Consolata, fu inaugurata la Chiesa di San Francesco di Sales. L'anno successivo la statua processionale della Consolata verrà rubata: in processione ne fu portata una in legno. Quando la Chiesa poté avere un'altra statua di rame argentato, questa statua (opera probabilmente del Plura), fu acquistata dal marchese Fassati ed esposta alla pubblica venerazione in San Francesco di Sales. Di questa statua purtroppo esistono soltanto più delle vecchie fotografie. Per la complicata vicenda delle statue processionali della Consolata rimando a L. BORELLO, *Le statue processionali della Consolata di Torino,* in « Studi Piemontesi », marzo 1987, pp. 149-157.

5. La cascina detta la Vicaria risulta della Consolata negli Inventari del XVIII secolo conservati in Archivio di Stato a Torino, *Regolari da inventariare,* Cistercensi, Torino m. 9. Compare in tutti gli inventari conservati. La cascina in questione comprendeva probabilmente anche un campo attiguo alla Consolata donato dal Comune al monastero per mantenere la Cappella di San Valerico di cui aveva il patronato. Il monastero possedeva anche a partire dal 1749 « un campo nella detta regione di Valdocco di giornate 6 circa nel quale si fa una fornace di mattoni ».
Il terreno acquistato nel 1850 da Don Bosco dal Seminario, fu rivenduto nel 1853 al Rosmini poiché il Santo si trovava in strettezze finanziarie. Successivamente egli lo riacquistò dai rosminiani.

6. Noto, a titolo di curiosità, che una delle fondazioni della Marchesa di Barolo, nei pressi della Consolata si chiamava « il Rifugio ».

7. G. GNOLFO, *Il titolo mariano più antico « Auxilium christianorum »,* Torino 1951.

8. Pare in realtà che la Vergine di Pio V fosse quella del Rosario: l'iconografia tuttavia non è molto diversa da quella dell'Ausiliatrice.
Esiste anche una tradizione locale secondo cui la battaglia di Lepanto fu vinta ad opera della Consolata: è evidente però, in quest'ultimo caso, un certo campanilismo.

9. Lo stendardo conservato nella Chiesa di San Domenico a Torino è probabilmente quello di una confraternita del Rosario. Ancor oggi però è noto, a livello popolare, come stendardo della battaglia di Lepanto.

10. *Bollettino Salesiano,* maggio 1951 (n. 9), p. 161 e segg.

11. La bibliografia relativa ai martiri tebei è piuttosto ampia. Rimando a quanto si legge nelle note relative al capitolo sui SS. Martiri in L. TAMBURINI, *Le Chiese di Torino,* Torino, s.d., p. 40 e segg.

12. Anzi secondo una tradizione presente nelle storie della Consolata i tre martiri apparsi sui bastioni della città avrebbero impedito ai nemici di conquistare Torino con l'inganno.

13. L. GASTALDI, *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, Protettori della città di Torino,* Torino 1866. La lettera inviata a Don Bosco è riportata da G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giovanni Bosco,* vol. VIII, p. 293.
Anche nella Storia di Torino del Cibrario è dato un notevole spazio al martirio di questi Santi.

14. Il terreno, di origine alluvionale, reca problemi nella costruzione degli edifici.
Anche la Chiesa di Don Bosco risentirà di questi problemi: le fondamenta dovettero essere scavate più in profondità del previsto e si dovettero palafittare.

15. In una nota alla circolare del 1864 (cfr. nota 1 del cap. 2) Don Bosco faceva notare: « E sembra veramente che il sangue dei martiri abbia portato benedizione a questo quartiere essendovi sorti un presso l'altro tanti istituti pii, cioè il Cottolengo, il Rifugio, il Monastero delle Maddalene, la pia opera Sordo-Muti, del manicomio, di Sant'Anna, l'Istituto del Buon Pastore, l'Oratorio di San Francesco di Sales... ».

16. Il prete che accompagnava gli impiccati al patibolo, all'epoca di Don Bosco, era il Cafasso, soprannominato il « Prete della forca ». Abitava nel Convitto ecclesiastico e fu maestro e confessore di Don Bosco. Nella Basilica dell'Ausiliatrice uno degli altari dietro la galleria dello altar maggiore è dedicato a tale Santo.

Capitolo 2

La costruzione della Chiesa (1863-1868)

« Sono circa dieci anni dacché gettavasi le fondamenta di una Chiesa (San Francesco di Sales) a lato di questa casa, coll'aiuto di caritatevoli persone prestamente compivasi e consacravasi al divin culto. Quell'edifizio per altro, che allora sembrava bastante ora può contenere appena una parte dei giovanetti che sono disposti ad intervenire: il maggior numero non vi può più entrare. Di più avvi qui attorno una popolazione di oltre ventimila abitanti nel cui mezzo non esiste né Chiesa né Cappella nemmanco pubblica scuola in cui ad eccezione della nostra si facciano sacre funzioni o si compartisca l'insegnamento religioso.

In vista di questo morale e religioso bisogno vennemi in pensiero di tentare un novello edifizio da consacrarsi al Divin culto in onore della B.V. Immacolata sotto al titolo di Maria *Auxilium Christianorum.* Il quale edifizio sia scevro di ogni eleganza, ma di capacità sufficiente per accogliere i giovanetti che volessero intervenire con bastante spazio per gli adulti del vicinato e da potersi anche erigere in Parochia qualora il Superiore Ecclesiastico giudicasse a proposito»[1].

In questa circolare, inviata da Don Bosco nel febbraio del 1863, a « benemeriti signori » con la richiesta di offerte a favore della Chiesa da costruire non c'è spazio per i sogni. A Valdocco manca una Chiesa di vaste dimensioni. San Francesco di Sales è piccolo, la chiesetta della Piccola Casa della Divina Provvidenza pure, il Santuario della Consolata non è parrocchia dal 1596, non è di vaste dimensioni (tant'è vero che sarà ampliato negli anni 1899-1904) ed essendo il Santuario cittadino per eccellenza, richiama fedeli da tutte le parti della città, la parrocchiale di Borgo Dora può contenere solo 1.500 persone: ciò che spinge ad erigere una nuova Chiesa è dunque una situazione quanto mai concreta e reale[2].

Nell'autunno del 1863 iniziano gli scavi per le fondamenta della Chiesa ma poiché la quantità di terra da trasportare « per mezzo di carri, in luogo fissato dal municipio » è enorme « si potè eseguire in questo anno solo una parte di quel lavoro »[3].

Nelle memorie biografiche del Lemoyne si legge poi che gli scavi furono ripresi nel marzo del 1864 e che alla fine di aprile « lo sterro fu compiuto, palafittati in gran parte gli



Fig. 3
Il Santuario all'epoca di Don Bosco.

(archivio L.D.C.)

scavi e ogni cosa era pronta per incominciare i lavori di muratura »[4]. Don Bosco, pregato dal capomastro Carlo Buzzetti, pose quindi la prima pietra dell'edificio sacro.

Questi dati creano qualche discordanza con i documenti: la licenza di costruzione della Chiesa da parte del comune reca la data 2 giugno 1864 e fornisce le seguenti precisazioni: i progetti presentati dall'ing. Antonio Spezia in data 14 maggio furono approvati dalla giunta municipale il 27 dello stesso mese[5].

Nove giorni dopo la licenza edilizia, Giovanni Battista Elia si impegna ad eseguire (o continuare?) lo scavo per l'edificio sacro: parte della terra sarà posta in siti vicino alla Chiesa stessa e parte trasportata nel recinto della Piccola Casa della Divina Provvidenza[6].

La ditta Rossi-Peverelli e Cirla di Milano il sei febbraio si impegnava a fornire pietrame da muratura per 200.000 miria[7].

E nel 1864 cominciano ad arrivare anche le prime fatture relative ai lavori eseguiti, pagate nel corso dell'anno e nei primi mesi di quello successivo.

Già nel 1864 Don Bosco pensa di poter raccogliere fondi per la sua Chiesa anche tramite una lotteria: lo stesso Pio IX è favorevole al progetto e offre due oggetti[8].

Dopo la posa della pietra angolare avvenuta il 27 aprile del 1865 alla presenza del Principe Amedeo, duca di Aosta, del Prefetto e del Sindaco, terminata la costruzione delle

fondamenta e dei sotterranei, vengono inviate circolari con la richiesta di doni ed oggetti a favore di una lotteria per la Chiesa[9].

Contemporaneamente è richiesta formalmente al Prefetto l'autorizzazione che verrà rilasciata da Radicati il 19/5/1865. In una lettera del 15/5/1865 apprendiamo che gli oggetti donati, stimati dal perito Giovanni Volpato L. 23.601, dovrebbero portare ad un ricavo di L. 47.202: i 94.404 biglietti infatti dovevano essere venduti a cinquanta centesimi l'uno[10].

Il manifesto col programma ed il piano della lotteria, stampato in migliaia di copie, viene pubblicizzato in Italia settentrionale e centrale.

Già nel 1862 Don Bosco era ricorso ad una lotteria per ottenere denaro: nell'elenco a stampa dei doni (1866) egli stesso indicherà le lotterie quale mezzo abusato della pubblica beneficenza ma vi ricorrerà ancora ben più di una volta nella sua vita[11].

È comunque interessante questo intensificarsi dei lotti di beneficenza a Torino nella metà del XIX secolo. Nel 1846 il denaro raccolto col gioco aveva permesso la costruzione della Piazzetta davanti al Santuario della Consolata[12], alle lotterie ricorreva anche il Murialdo sia pure con minore successo, se, come si legge in un aneddoto riportato dal Lemoyne, chiede a Don Bosco come mai le lotterie organizzate dall'oratorio abbiano più fortuna delle sue[13]. In tutto il Piemonte si riscontra questo gusto per i lotti « a benefizio



Fig. 4
I sotterranei terminati nel 1865.

di... » e sono per lo più databili verso la metà del XIX secolo: cito solo, ad esempio, quella del 1845 tenutasi ad Alessandria per le feste anniversarie di Maria SS. della Salve. La lotteria del 1865 di Don Bosco ha però un carattere particolare: *non è solo piemontese,* i biglietti saranno diramati in diverse regioni della penisola. Forse a ciò ha contribuito il fatto che la capitale del regno non è più Torino proprio dal 1865.

Le vicende di questa lotteria si protrarranno fino al 1867, con più rinvii autorizzati: gli continueranno a giungere nuovi oggetti, di conseguenza si chiederà il permesso di emanare più biglietti (167.928), il cui costo rimane però invariato a cinquanta centesimi.

In diverse lettere si legge l'andamento di vendita dei biglietti affidato di norma a figure femminili dell'alta aristocrazia: lo smercio diventa difficoltoso, nel corso del 1866, specie a Parma, Piacenza, Modena, Bologna e Monza. Ancora nel marzo del 1867 sono molti i biglietti da vendere, a pochi giorni dall'estrazione avvenuta nell'aprile del 1867[14].

È comunque certo che da questa lotteria Don Bosco ricaverà una notevole somma di denaro che concorrerà a diminuire i problemi finanziari insorti specie nel corso del 1866.

Nel 1865 i lavori erano proseguiti in modo abbastanza spedito: alla fine di agosto infatti Don Bosco poteva scrivere al Marchese Fassati: « La nostra Chiesa va avanti, ed una parte delle mura giunge già all'altezza del tetto »[15] e a settembre al Conte di Cays: « La Chiesa è al coperchio » ma aggiunge anche « ho bisogno che mi aiuti a coprirla. In che modo? Con quei listelli, tegole, assi, reme, remoni, travi e travicelli che ella avesse fuori d'uso e che volesse regalare alla Madonna Ausiliatrice »[16]. Sono di questi mesi le fatture dei lavori eseguiti dallo scalpellino Dionigi Malcotti per la ditta Ferraris (fornitrice di pietre da taglio del melenaggio in Val Chisone)[17], di architravi, zoccoli, soglie... eseguiti (su guida dell'Ing. Spezia) da Ignazio Vola ed ancora i pagamenti allo scalpellino Antonio Rusca, per il negoziante Giacomo Garrone di Piazza Solferino, per « gradini a ciociola», soglie ecc. in pietra di Luserna. Cominciano anche nel 1865 le forniture di ferramenta ad opera dei cugini e fratelli Lasagno[18] che tenevano una fabbrica alla Venaria reale ed il negozio a Torino nei pressi del Municipio. Nel 1866 il denaro delle oblazioni a favore della Chiesa non è più sufficiente. Scrive Don Bosco: « credo che non sappia ancora la novità della Chiesa. I quaranta muratori che dovevano lavorare furono ridotti al numero di otto per mancanza di mezzi. È un momento per noi assai calamitoso per l'impotenza in cui i soliti nostri benefattori si trovano. Speriamo che Dio manderà quanto prima la pace fra i popoli cristiani e che i sudditi potranno unirsi intorno al loro sovrano ed occuparsi tutti con animo più tranquillo alla salvezza dell'animo »[19]. È evidente il richiamo alla guerra franco prussiana e soprattutto alla III guerra di Indipendenza: la dichiarazione di guerra all'Austria è del 19 giugno, la lettera di Don Bosco del 21 maggio.

Malgrado ciò la guarigione del banchiere Antonio Cotta, senatore del regno, operata dalla Vergine permette di ottenere i fondi per terminare la costruzione della cupola (l'ultimo mattone è collocato il 23 settembre)[20]. Il rivestimento di rame stagnato sarà pagato dal Conte Vimercati: le forniture del metallo sono del negoziante Giuseppe Schiappa-Pietra, residente in Via San Tommaso 12[21]. Nell'agosto si era frattanto provveduto a stipulare un contratto con Gaetano Colombo per la tinteggiatura esterna della Chiesa e questo decoratore in tutti i suoi scritti parlerà di Chiesa della B.V. Consolatrice, diretta dal molto Rev.

Teologo Don Bosco, operando evidentemente una certa confusione fra i due santuari della città[22]. Con l'autunno del '66 si può dire ultimato l'esterno dell'edificio sacro: si pensa già alla statua da porre in cima alla cupola e alla sistemazione interna del tempio.

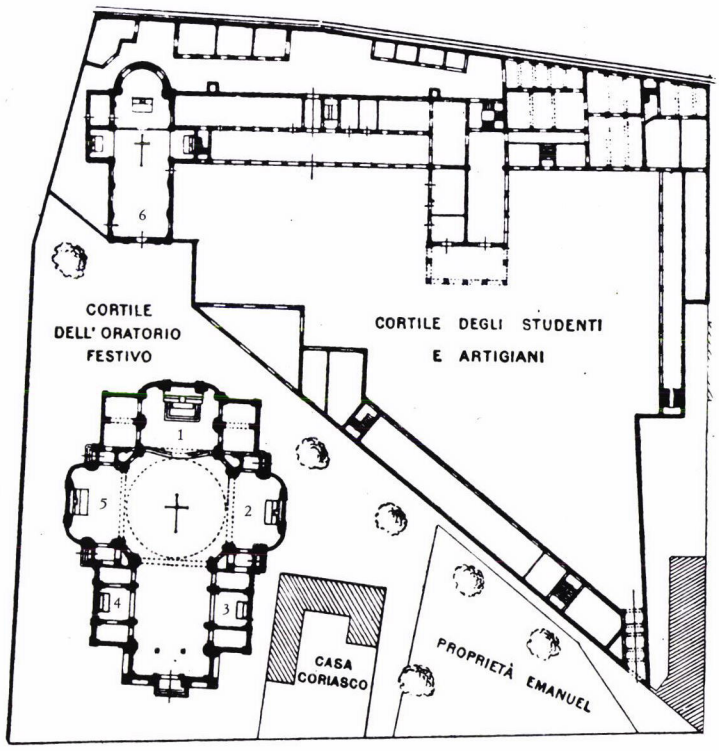
Il 18 giugno di quell'anno era stata infatti stipulata la convenzione fra Ignazio Boggio e Don Angelo Savio (per Don Bosco) riguardante la provvista di « una statua di rame bronzato dell'altezza di metri tre oltre al suo corrispondente piedistallo dell'altezza voluta pel sostenimento della statua suddetta rappresentante Maria Ausiliatrice in atto di benedire il popolo »[23]. La statua modellata dall'Argenti di Novara sarà eseguita secondo il metodo galvano-plastico, il rame avrà uno spessore fra i due ed i tre millimetri a seconda dei punti. Costerà L. 6.500. L'opera compiuta a novembre viene esposta provvisoriamente in Via Bertola n. 39. Il 24 maggio 1867 sarà sulla cupola. La statua fu pagata dai coniugi Angelo e Benedetta Chirio. Risultando scarsamente visibile verrà dorata da G. Soave, già alunno dell'oratorio, entro novembre a spese di un'altra persona[24].

Il Cav. Boggio è anche l'autore della statua processionale della Consolata (1853): la prima eseguita in Piemonte col metodo galvano-plastico. Nella commissione della formazione della statua processionale e nella stipulazione del relativo contratto è presente il Conte Cays di Gilette: il conte fa parte anche della commissione della lotteria di Don Bosco del 1865 e prima ancora in quella del 1862: diventerà in seguito salesiano[25].

Il 1867 segna una tappa importante nella costruzione della Chiesa: Don Bosco infatti dichiara: « Continuano i lavori con le offerte di Roma... »[26]. L'Ausiliatrice infatti è una Chiesa che non può essere definita piemontese come invece avviene per il Santuario della Consolata: le offerte per la costruzione dell'edificio provengono da tutta Italia e principalmente da Milano, Firenze e Roma[27]. È forse la prima Chiesa di Torino ad avere un carattere marcatamente italiano. E non è un caso: gli anni in cui viene edificata sono quelli dell'unificazione della penisola, anni in cui la città sabauda va perdendo il suo ruolo di capitale, la Chiesa di Don Bosco in un certo senso sembra confermarlo. Poche sono tutto sommato le offerte dei Savoia mentre sono presenti oblazioni della nobiltà romana, bolognese ed anche piemontese. Non è neppure un caso che Don Bosco compia numerosi viaggi nella penisola anche per reperire denaro per la sua Chiesa.

E questo carattere spiccatamente italiano (o sarebbe meglio dire romano) si accentua nel 1867, per ammissione dello stesso santo. L'11 giugno 1867 Don Bosco può dunque scrivere al cav. Oreglia: « La Chiesa va a meraviglia e la B. Vergine ci favorisce »[28]. Tre giorni dopo in una lettera indirizzata da Don Savio, economo generale di Don Bosco, sempre al cavaliere leggiamo: « La statua è già collocata a suo posto sulla cupola. Boggio fece un ribasso di 1.200 lire. D. Bosco cerca di farla indorare. Domandano per questo lire 2.000... Fra pochi giorni il Cav. Gussone mi darà il disegno del nuovo altare di fronte a quello che si eseguisce costì »[29]. I lavori proseguono a ritmo serrato e così a novembre Don Bosco può scrivere sempre al Cav. Oreglia: « Nella nuova Chiesa: statua della Madonna indorata; altar maggiore terminato e collocato, pavimento incominciato. La Madonna ci aiuta in modo efficace ogni giorno... L'altare del sig. Conte Bentivoglio è a Genova; fu già disposto per la spedizione a Torino »[30].

La Chiesa di Don Bosco contava cinque altari: quattro furono eseguiti su disegno del Cav. Albino Gussoni di Torino ed uno venne lavorato a Roma dall'artista Luigi Medici, pagato dal Conte Bentivoglio e trasportato a Torino. Si provò forse a collocarlo dove c'è



LA CHIESA DELL'AUSILIATRICE E L'ORATORIO DI DON BOSCO

1. Altar maggiore
2. Altare di S. Pietro
3. Altare di S. Anna
4. Altare dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria
5. Altare di S. Giuseppe
6. Chiesa di S. Francesco di Sales.

l'altare di San Giuseppe, ma venne poi rimosso e collocato nella Cappella di Sant'Anna (che oggi è quella dedicata alla Mazzarello)[31]. Per la costruzione degli altari, nelle *Memorie biografiche* del Lemoyne, risultano aperte sottoscrizioni oppure offerte di personaggi di rilievo.

La Contessa Virginia Cambray Digny, ad esempio, nell'aprile del 1867[32] crea un'associazione di madri cristiane per erigere una cappella dedicata a Sant'Anna nella Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice « fabbricata in Torino presso l'orfanatrofio di San Francesco di Sales »: si devono raggiungere le L. 6.000. A novembre tuttavia la cifra raccolta a Firenze permette di radunare soltanto 2.180 lire: non sappiamo poi se la somma fu in seguito completata. L'altare di San Pietro viene offerto da una patrizia romana per grazia ricevuta[33].

Il 24 maggio del 1867, nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice, Don Bosco pubblica una circolare per l'erezione « di una cappella consistente in un altare, balaustra e dipinto rappresentante i sacratissimi cuori di Gesù e di Maria ». Questo « invito » dovrebbe corrispondere al « vivo desiderio » delle signore torinesi di contribuire all'ornamento interno della Chiesa come va accadendo in altre città d'Italia ad opera di « parecchie pie signore »[34]. Nel gennaio del 1868 si apprende che Madre Maddalena Galleffi[35], presidente del Monastero di Tor de' Specchi si offre di aiutare Don Bosco « a fare un altare in onore di Maria Ausiliatrice » unitamente alle sue figlie religiose. Non si specifica però quale. In una lettera successiva sappiamo che Don Bosco utilizzò i denari o per l'altare di San Giuseppe o per quello dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria[36].

Malgrado le ripetute offerte che giungono per la Chiesa, il tre marzo del 1868 il Santo scrive al Cav. Oreglia: « Io sono ingolfato nelle spese, note molte da saldare, tutti i lavori da ripigliare. Faccia quel che può ma preghi con fede: credo tempo opportuno per chi vuole

grazie da Maria! »[37]. È infatti sempre presente in Don Bosco l'idea che la Vergine si è costruita da sola la propria « casa », procurando innumerevoli grazie ai suoi benefattori. Ed in effetti durante la Quaresima furono raccolte oblazioni straordinarie. In una lettera si apprende[38] che un « sig. Fino, fratello del mercante da carta » ha promesso la sua opera per decorare con affreschi una cappella dedicata ai Santi Protettori di Torino. Questa cappella, auspicata fin dal 1865 dal can. Lorenzo Gastaldi (cfr. p. 18), in realtà fu fatta solo dopo la morte di Don Bosco, quando si diede mano alla decorazione interna di fine secolo.

Fra il 1867 e 68 le note di Albino Gussoni, scultore d'ornato in marmo di S.M. il re d'Italia, che aveva il laboratorio in Via Barolo, diventano abbastanza frequenti: oltre agli altari troviamo provviste di foglie di marmo verde, lavori di « stuccamento », lucidatura, capitelli, colonne con relativi basamenti, lapidi...

Particolarmente importante è la nota corrispondente ai lavori eseguiti fra la fine del 1867 ed il maggio successivo, saldata dopo più acconti, definitivamente il 9 novembre del '68. Il conto totale di L. 16.102,25 comporta fra le altre voci la balaustra dell'altar maggiore eseguita per L. 2.250, l'altare in marmo dedicato a San Pietro e le due balaustre delle cappelle maggiori L. 6.000, l'altare di San Giuseppe (1868) L. 3.000, l'altare dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria L. 900[39].

Quando la Chiesa verrà inaugurata nel 1868, non è ancora tutto in ordine: manca il quadro di San Giuseppe del Lorenzone, terminato nel 1873 e sistemato sull'altare l'anno successivo[40] e nel 1869 manca ancora la cornice al dipinto del Carcano, milanese, raffigurante San Pietro[41].

Il ritardo del Lorenzone è ampiamente giustificato dal fatto che a lui era stata commissionata la grande pala dell'altar maggiore che fu eseguita seguendo le precise indicazioni di Don Bosco[42]: nel dipinto oltre alla Vergine con il Bambino hanno molto rilievo i 12 apostoli, San Paolo e gli evangelisti Luca e Marco che corrispondono alla Chiesa delle origini. Lo Spirito Santo sul capo della Madonna ha quasi la funzione di « illuminare » la Chiesa primitiva. In basso è raffigurato il Santuario dell'Ausiliatrice ed in lontananza si vede la Basilica di Superga. Questo particolare il Lorenzone lo ripeterà anche nel dipinto di San Giuseppe: il progetto, mai eseguito di Ceradini (cfr. cap. 4 p. 55), relativo alla facciata del Santuario richiama esplicitamente la Basilica di Superga. Fin dalle origini forse Don Bosco aveva immaginato la sua Chiesa con un impianto basilicale. D'altra parte più di una volta è stata paragonata la facciata dell'Ausiliatrice a quella eseguita dal Palladio per la Chiesa di San Giorgio a Venezia. E si tratta comunque di un tipo di facciata assai raro in Piemonte specie in quegli anni.

La facciata, stando a quello che dice la relazione tecnica eseguita dal perito geometra F. D. Balegno[43], diede non poco filo da torcere all'ing. Antonio Spezia proprio per le sfavorevolissime condizioni altimetriche della località: il « piano del terreno si trova più basso di m. 5.69 della centrale prospiciente del vicino corso San Massimo e di m. 11.70 della non lontana Piazza Statuto». Ciò comportava « una difficoltà grandissima per l'effetto prospettico, difficoltà che non conveniva vincere col rimedio di elevar soverchiamente le fondazioni per non profondare nella sua base il capitale disponibile per lo intero edificio. Giudiziosamente pertanto l'autore tenne elevato il piano dell'edificio dividendolo in due parti con una leggerissima risega, e collocò nella parte inferiore, elevata m. 1 dal suolo, li spiragli che danno luce ai sotterranei, fissando il piano del pavimento interno alla menzionata

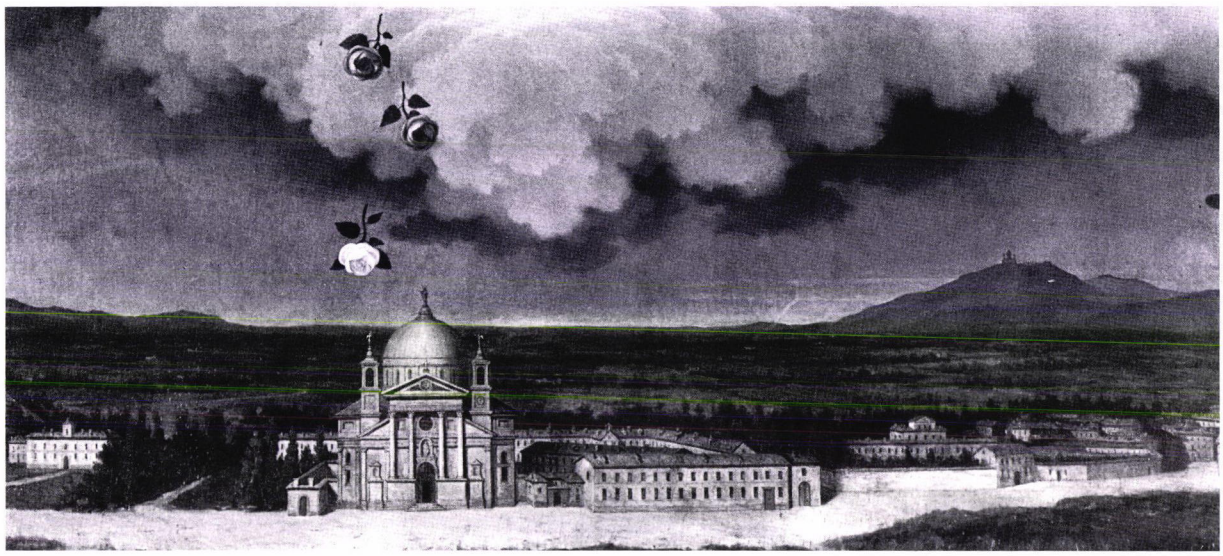


Fig. 5
La Chiesa di Don Bosco quale risulta dal dipinto di San Giuseppe del Lorenzone.

risega: e malgrado l'infelice condizione della località si è potuto assicurarsi dalle piene del non distante Torrente Dora ».

Il Balegno, che risulta da altre carte essere il nipote dello Spezia[44], dedica poi ampio spazio a difendere l'operato dello zio per quanto riguarda la cupola centrale. Giudicata arditissima e criticata evidentemente per non dare oggettiva sicurezza di stabilità, viene definita dal geometra « la più bella che si osservi in Torino, ove spirò la maestria dell'architetto egregiamente secondato dal costruttore Capo Mastro Sig. Buzzetti ». E la dimostrazione che l'operato dello Spezia era di prim'ordine si ha secondo il Balegno proprio per il fatto che la cupola è stata in piedi senza portare alcun danno all'intero edificio. Si dilunga comunque a spiegare le prove eseguite per saggiare il peso che potevano in effetti portare gli arconi di sostegno.

Le uniche modifiche apportate al progetto originario (si presume quello conservato in Municipio[45]) riguardano il peristilio « che esser dovea disgiunto dal restante interno del tempio e ne fa invece parte integrante ».

Al primo agosto 1868 (questa è la data della relazione tecnica) mancano ancora le statue della facciata (« almeno sette statue marmoree, cioè cinque nelle nicchie e due almeno nei piccoli piedistalli del frontone, al vertice del quale rifulge il segno della nostra Redenzione ») e « e due angeli delle stesse proporzioni (della Madonna) debbono sorgere nelle piccole guglie dei fiancheggianti campanili e cogli attributi della *vittoria* e della *pace* completare il concetto della dedica ».

I due angeli indicati dallo stesso Don Bosco come San Michele e Gabriele[46] furono commissionati ai fratelli Broggi di Milano per L. 3.300. Indorati da Giuseppe Grassi per L. 700 giunsero a Torino a marzo del 1869[47].

Si rileva che « in generale la decorazione architettonica, massime nello interno, condotta con finitezza non ha ancor ricevuto dall'arte quel presidio che attende dopo aver aperto un vastissimo campo, poiché opportunissimi alla pittura sono gli scompartimenti

della volta ora semplicemente tinteggiati ». Ma Don Bosco dichiara, in altra sede, di aver semplicemente imbiancato le pareti per paura che affreschi[48] fatti appena terminata l'opera di muratura potessero subire danni a causa dell'umidità dei muri. L'unica eccezione è costituita dagli affreschi che si trovano nella cappella dedicata ai Sacri Cuori. Don Bosco infatti nella descrizione del 1868 parla di « 7 dipinti, tutti affresco, dell'artista Giuseppe Rollini, già allievo dell'oratorio di San Francesco di Sales. Gli ornati a chiaroscuro furono eseguiti dal sig. Felli Costantino ».

Il soggetto dei sette dipinti riguarda episodi evangelici e « la Misericordia del Salvatore verso gli uomini ». Di questi dipinti si conserva ancora l'affresco della volta dell'attuale Cappella di San Domenico Savio, il cui soggetto è « il trionfo dell'Eucarestia e la cacciata dell'eresia».

Per quanto concerne i lavori interni il Balegno loda in particolar modo i fratelli Rusca, scultori dei capitelli in granito d'Alzo, i « bei mosaici » dell'altare proveniente da Roma, il ferro « tutto lavorato nell'officina dell'Oratorio » (particolarmente eleganti le ringhiere dei cornicioni ed i chiassili a viti) ed i lavori in legno, pure eseguiti dalle officine dell'oratorio sotto la direzione « dell'abile artefice Oreglia, il quale sui disegni dell'Ingegnere eseguì il bellissimo pulpito, non che l'orchestra vastissima di cui però mi sia lecito deplorare l'esagerata elevazione »[50].

L'orchestra, capace di 300 musici, a due piani, cioè di orchestra e controrchestra con eco, ossia doppio pavimento era in realtà dono e lavoro del mastro falegname Giuseppe Gabotti di Locarno, abitante a Torino[51].

Nel conto consuntivo, allegato alla perizia tecnica di Balegno, l'orchestra in legno dolce risulta costata L. 2.500 (il pulpito in noce invece fu pagato L. 1.800).

Il perito geometra non si è invece soffermato a parlare della porta maggiore della Chiesa, che ottiene invece più di una parola di lode da parte di Don Bosco che ricorda come si tratti di un dono di un certo Ottone, Torinese.

Nel conto consuntivo viene indicata con il prezzo di L. 6.500, mentre complessivamente le 12 porte degli ingressi laterali ed interne assommavano a L. 1.200.

Tra le altre voci particolarmente interessanti, riportate dal Balegno, sono da ricordare il « pavimento alla veneziana fino a calcolo m^2. 143,23 lire 1.145,84 » (si tratta cioè del pavimento del presbiterio antico), ed il « pavimento alla veneziana ordinario a prezzo fissato $m.^2$ 756,60 lire 3.026,40 » (e tale pavimento si conserva ancora nella Cappella di San Domenico Savio, mentre in altre è stato sostituito da marmo).

L'altar maggiore, di cui non abbiamo alcuna descrizione neppure da parte di Don Bosco, il quale dedica solo molto spazio alla pala del Lorenzone, è indicato « altar maggiore con balaustre L. 7.800 », a parte si ricorda il « tempietto del medesimo a L. 1.000 ».

Ad agosto del 1868 comunque per la Chiesa erano state complessivamente spese L. 401.825,94 di cui 242.863,37 per le opere murarie, L. 87.213,05 per opere diverse e L. 71.749,52 per opere di compimento. Manca ancora il pagamento di diverse fatture (ricordate in calce ad ogni « titolo »), e, ad esempio, non si menziona la spesa per le campane, sicuramente già *in loco* nel 1868, ognuna con una iscrizione ed una dedica, voluta da Don Bosco. Vennero fuse dalla ditta G. B. Mazzola di Valduggia per complessive L. 7.980[52].

Non si fa neppure parola delle spese occorse per i dipinti degli altari[53].

La cifra sborsata fin qui è comunque molto lontana da quella di un milione, ricordata

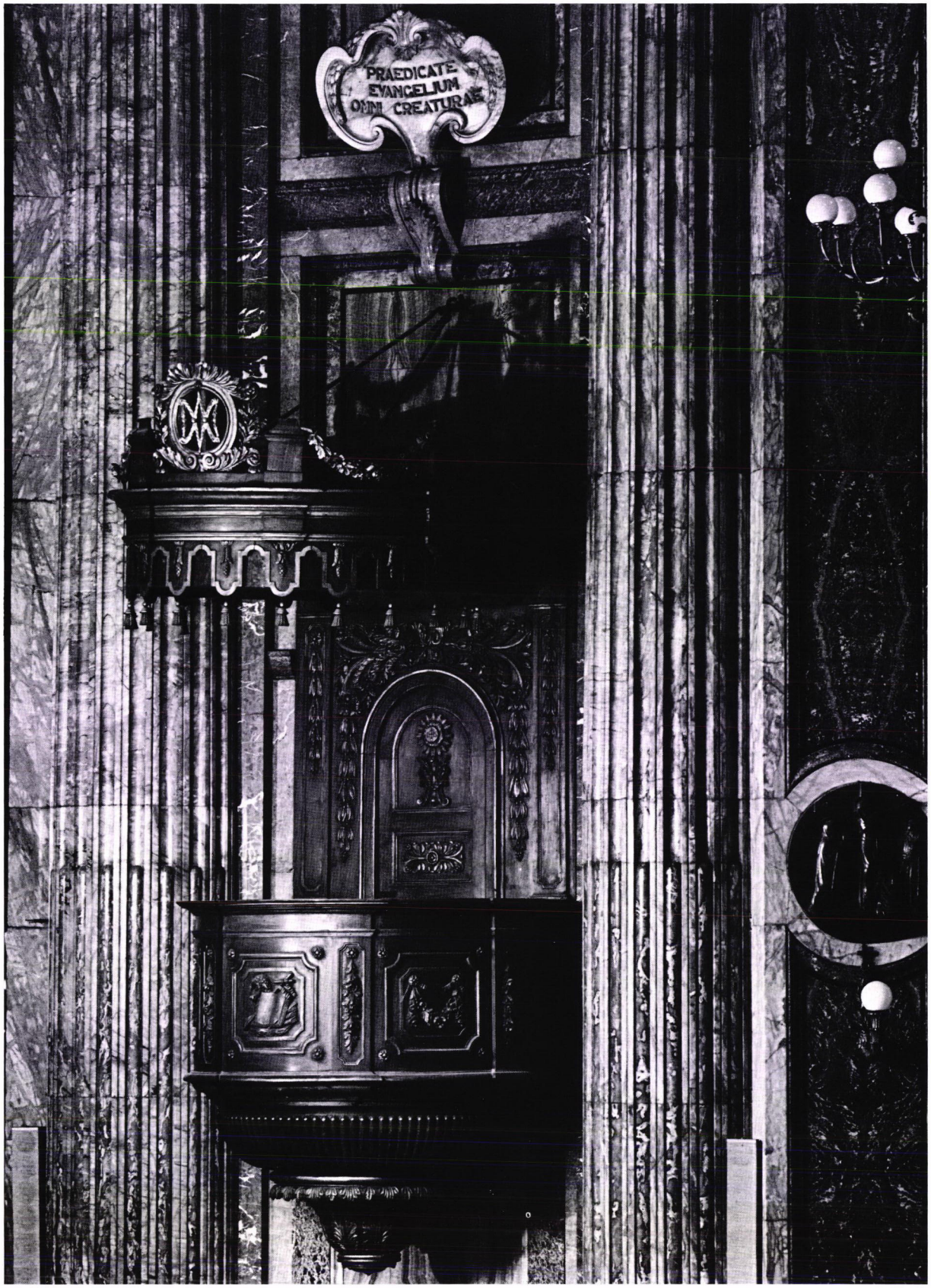


Fig. 6
Il pulpito disegnato dall'Ing. Antonio Spezia.

dal Lemoyne, a meno che quest'autore tenga conto anche delle decorazioni del Santuario eseguite dopo la morte del Santo o, per lo meno, della costruzione del coro e delle due sacrestie laterali dopo il 1870. La licenza edilizia del Comune di Torino è rilasciata infatti il 2 aprile 1870 dopo l'approvazione dei disegni di Luigi Spezia, perito costruttore, presentati il 24 marzo 1870. Da notare che il progetto non è più firmato dall'Ing. Antonio Spezia che ancora 2 anni prima aveva seguito la costruzione della cancellata in ferro davanti alla Chiesa e il muro di cinta. Lo stesso cognome indica però, con tutta probabilità, che si trattava di un progetto di un suo parente prossimo[54].

La convenzione per la costruzione dei locali sopra ricordati è del febbraio 1871 ed è firmata dal capo mastro Carlo Buzzetti. Tali locali rimarranno invariati fino all'ingrandimento del Santuario e nelle sacrestie troveranno posto innumerevoli ex-voto, andati perduti tranne poche eccezioni[55].

Se il coro e le sacrestie dovettero attendere quasi un anno per essere poste in opera non diversamente accadde per l'orologio sul campanile. Il preventivo della ditta Granaglia è infatti del gennaio 1870. La ditta, che[56] ha la fabbrica ed il negozio a Torino ed una succursale a Firenze, è la stessa che ha fornito pure l'orologio del Santuario della Consolata. Soltanto nel 1872 però l'economo Ghivarello firmerà il contratto di L. 1.500 con il fornitore Granaglia. L'orologio sarà pagato con una sottoscrizione aperta da Don Bosco fra gli abitanti del quartiere.



Fig. 7
Sacrestia tappezzata di ex-voto.

(archivio S.E.I.)



Fig. 8
Ex-voto offerto mentre Don Bosco è ancora vivo, dedicato all'Ausiliatrice ed alla Consolata.

Oggi due orologi sono visibili all'altezza dei due campanili: il progetto originario di Antonio Spezia prevedeva in quel punto della facciata il tetto a spiovente e ciò è ancora visibile nel 1888.

Fra il 1873 ed il 1874 comunque furono portati a termine gli ultimi lavori all'interno del Santuario. La mancanza di affreschi e di particolari ornamenti rende quanto mai vere le parole della circolare del 1863: « il quale edifizio sia scevro di ogni eleganza ».

Nella Chiesa di Don Bosco veniva dato molto spazio alla devozione verso la Sacra Famiglia e la Chiesa. Un altare era infatti dedicato a San Pietro, raffigurato fra l'altro mentre riceve le chiavi da Cristo. Gli apostoli, l'ho già detto, sono dipinti anche nella pala dell'altar maggiore.

Un altare è dedicato a San Giuseppe, padre di Gesù ed il dipinto è anche indicato talora e forse con più esattezza come « Sacra Famiglia ». A Sant'Anna, madre della Vergine è dedicato un altro altare. Infine è dato spazio alla devozione verso i Sacri Cuori: tale devozione sviluppatasi nel XVII secolo ad opera di Santa Margherita Alacuoque, ebbe uno sviluppo particolare nell'Ottocento.

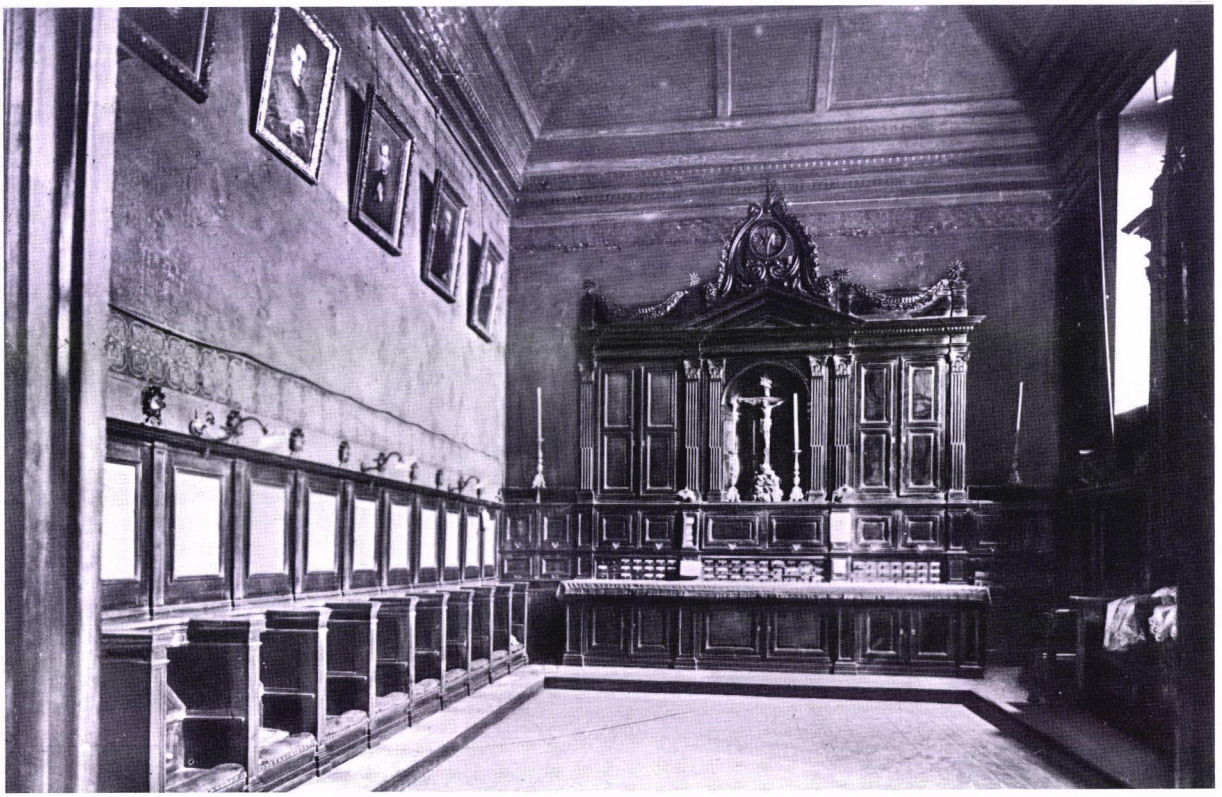


Fig. 9 (archivio S.E.I.)
Sacrestia dei tempi di Don Bosco.



Fig. 10 (archivio L.D.C.)
La facciata nel 1888 (durante i funerali di Don Bosco).

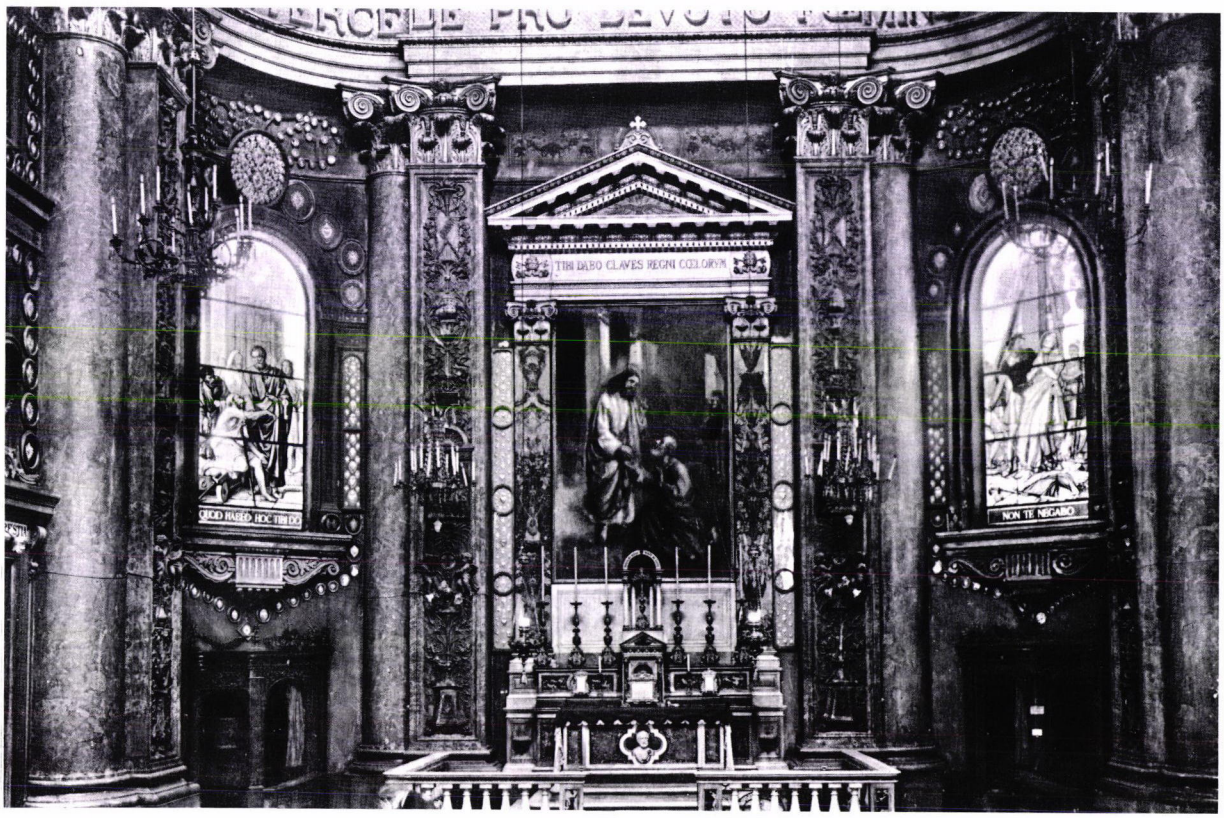
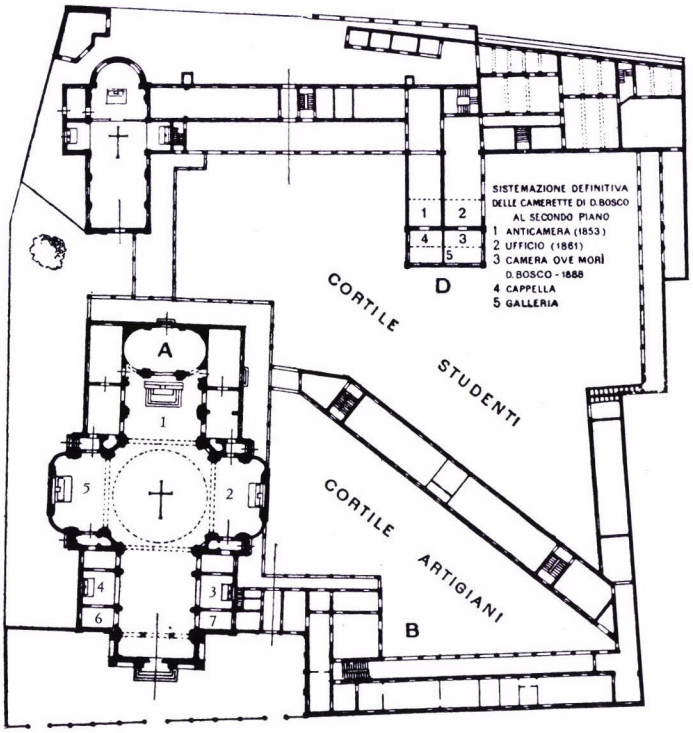


Fig. 11
Cappella di San Pietro (1890). (archivio S.E.I.)



Fig. 12
Particolare dell'altare di San Pietro.



L'AUSILIATRICE FINO ALL'INGRANDIMENTO DEL 1934

1. Altar maggiore
2. Altare di S. Pietro
3. Altare di S. Anna (dal 1891 dei SS. Martiri)
4. Altare dei Sacri Cuori (dal 1896 di S. Francesco di Sales)
5. Altare di S. Giuseppe
6. Altare del Sacro Cuore (dal 1891)
7. Altare della B.V. delle Grazie (dal 1891). Nel 1918 è già dedicato all'Addolorata. Nel 1933 è soppresso.

Il preciso piano devozionale di Don Bosco subirà delle variazioni notevoli sia nei lavori dell'ultimo decennio del XIX secolo sia, ed in misura maggiore, nel secolo successivo.

Note

1. A.S.C. 131.04 Circolare, 1863.

2. A.S.C. 131.04 Circolari, 1864. M.B., vol. VII, p. 657. Nella circolare del 1864 vengono espressamente menzionate la chiesetta di San Francesco di Sales, quella della Piccola Casa della Divina Provvidenza e la parrocchia di Borgo Dora mentre non si ricorda il Santuario della Consolata.

3. M.B., vol. VII, pp. 470-471. La Chiesa era infatti di 1200 mq.

4. M.B., vol. VII, p. 651 e seg. A proposito della posa della prima pietra si racconta l'aneddoto seguente: Don Bosco, particolarmente soddisfatto disse al capo mastro: « Ti voglio dare subito un acconto » e gli diede otto soldi che era tutto quanto possedeva nel borsellino quel giorno. Il Buzzetti era un ex-alunno di Don Bosco, uno di quei fanciulli a cui insegnò il catechismo nella Chiesa di San Francesco d'Assisi. Costruì in Torino ben 7 Chiese (fra cui San Giovanni Evangelista e San Secondo) coadiuvato dal fratello Giosuè. Il fratello Giuseppe fu invece uno dei primi salesiani. Carlo Buzzetti morirà, primo dei tre fratelli il 22 maggio 1891 *(Bollettino Salesiano,* 6 giugno 1891, p. 112).

5. A.S.C. 132 M.A. sant. (1864). Copia della licenza edilizia concessa dal Comune di Torino donata dall'Ing. Carlo Buzzetti (bis-nipote del capo mastro di Don Bosco) all'Archivio salesiano.
L'Ing. Antonio Spezia presterà gratuitamente la sua opera a favore della Chiesa dell'Ausiliatrice.
La sua fotografia è riportata sul *Bollettino Salesiano,* giugno 1911, p. 178. Si ricordano le preghiere tenute nel Santuario a favore dei benefattori defunti e in una nota si legge: « Fra questi abbiamo ricordato in prima linea il benemerito cav. ing. Antonio Spezia, che cooperò efficaciemente colla prestazione gratuita dei disegni all'erezione del Santuario ». Nel necrologio apparso sul *Bollettino Salesiano* del febbraio 1892 apprendiamo che l'ingegnere era morto a Torino il 17 gennaio dopo dolorosa malattia.

6. A.S.C. 38 Torino. Licenze e Lavori. 1864 giugno 11.

7. A.S.C. 38 Torino. Licenze e Lavori. 1864 febbraio 6, Borgone. Fatture e pagamenti relativi a questa ditta si trovano in A.S.C. 38. Torino. Licenze e Lavori 1864-67.

8. Questo è quanto risulta dalle M.B., vol. VII, p. 776. Nell'elenco degli oggetti pubblicato a stampa dall'Oratorio di San Francesco di Sales, i doni di Pio IX risultano tre: « 1) Cammeo in conchiglia legato con cerchio d'oro in astuccio di marochino; 2) Altro in pietra-dura legato in fascia d'oro, di squisito lavoro, con astuccio di velluto cremisi ed infine 3) Croce d'oro lavorata a smalto, ad uso reliquiario, con astuccio in velluto cremisi. Per la lotteria furono dati parecchi doni dal Principe Eugenio Savoia Carignano, dal Principe Tomaso duca di Genova, dal Principe Amedeo, duca di Aosta e dalla duchessa di Genova.
L'elenco raggiunge le 2524 unità.

9. La posa della pietra angolare avviene alla presenza della commissione promotrice della lotteria.
Alcuni nomi sono comuni alla lotteria del 1862 od a quella del 1865 e sono: Emanuele Lucerna di Rorà, Cav. Giuseppe Duprè, Comm. Giuseppe Cotta, Cav. Federigo Oreglia, Cav. Aleramo Bosco di Rufino, Conte Carlo Cays di Gilette, March. Evasio Ferrari di Castelnuovo, Conte Alessandro Provana di Collegno, March. Ludovico Scarampi di Pruney, March. Domenico Fassati, Alberto Solaro della Margherita ed il Conte Villa di Mompascale oltre naturalmente a Don Giovanni Bosco.
Ricorrono solo nella commissione del 1865: Cav. Giuseppe Moris, il medico Gribaudi Giovanni, il cappellano di S.M. Valerio Anzino, il Conte Ernesto Bertone di Sambuy, il Barone Giuseppe Boggio, il Comm. Bona, Direttore Generale dell'amministrazione delle ferrovie meridionali, il Rag. Cav. G. B. Duprà, della camera dei Conti, il Comm. Fenoglio Pietro, il Cav. Carlo Giriodi, il Sac. Giovanni Minella, il Ministro di Stato Pernati di Momo, il cons. municipale Cav. Ilario Pateri, Costantino Radicati Conte, ff. di Prefetto, il Comm. Rebaudengo Seg. Generale del min. di casa Reale; il Cav. Clemente Scarampi di Villanova ed il medico Sperino Casimiro, il Sig. Carlo Uccelletti, il provicario generale Cav. Alessandro Vogliotti e l'Avv. Maurizio Viretti.
Il confronto dei nomi delle commissioni promotrici delle lotterie del 1862 e del 1865 permette di affermare che la lotteria del 1865 ha un maggior numero di nobili rispetto a quella precedente.
In quella commissione erano infatti presenti anche impiegati e negozianti che in questa mancano.
Nella pietra angolare furono racchiusi i progetti della Chiesa, alcune monete e medaglie di vario valore di cui alcune raffiguranti Pio IX ed il « Verbale » della cerimonia.

10. M.B., vol. VIII, p. 133 e seg.

11. Introduzione all'*elenco degli oggetti graziosamente donati a benefizio degli oratori di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta Nuova, dell'Angelo custode in Vanchiglia e per la costruzione della Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice,* Torino 1866.
A.S.C., 112 Lotterie fasc. 3 (1866).

12. Cfr. L. BORELLO, *La Consolata: un Santuario, una città,* Torino 1988.

13. M.B., vol. VIII, p. 94.

14. M.B., vol. VIII, pp. 700, 732...

15. A luglio aveva scritto al Cav. Zaverio di Collegno: « Il povero Don Bosco si trova nelle strette per fare andare avanti la Chiesa di Maria Ausiliatrice, perciò si raccomanda a Lei onde volesse prenderne qualche pezzo a suo conto. I pezzi divisibili sarebbero: 1) tegole pel tetto; 2) listelli per le tegole; 3) travicelli che sostengono i listelli; 4) travi che sostengono i travicelli.
Ciascuno di questi lotti (non si spaventi) monta a circa quattromila franchi, forse qualche centinaio di meno [...]. Tale somma non sarebbe da sborsarsi subito ma nel corso dell'anno. Le dico con piacere che i lavori sono all'altezza della volta delle cappelle e alla metà d'agosto spero che saremo al coperchio » (M.B., vol. VIII, pp. 140-141). La lettera al Fassati è riportata in M.B., vol. VIII, p. 191.

16. M.B., vol. VIII, p. 193.

17. A.S.C. 38 Torino - Licenze e Lavori - 1865 gennaio-giugno fatture dello scalpellino Dionigi Malcotti.
A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori - 1864-1866. Fatture di lavori in pietra per cornicioni eseguiti da Ignazio Vola.
A.S.C. 38 - Torino - Licenze e Lavori - 1865. Versamenti ad Antonio Rusca, per fornitura di « pietra di Luserna ».
A.S.C. 812 Torino, fasc. 1 (4). 1865 gennaio 1 - Contratto fra Don Bosco ed i signori Ferraris per l'acquisto di pietre da taglio del melenaggio in Val Chisone.

18. A.S.C., 38 Torino. Licenze e Lavori - 1865-1866 - Fatture di lavori in ferro eseguiti dalla ditta Lasagno.

19. M.B., vol. VIII, pp. 366-7.

20. M.B., vol. VIII, p. 465 e segg.

21. M.B., vol. VIII, p. 995.
A.S.C., 38 Torino. Licenze e Lavori - 1866-1867 - Fornitura di rame per la cupola.

22. A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori - 1867 maggio 6, Torino ed id. 1866 agosto 21, Torino.

23. A.S.C., Torino - Licenze e Lavori - 1866 giugno 18 Torino - Convenzione con il Cav. Ignazio Boggio per la costruzione della statua della cupola in rame.
Il fatto che sia stata modellata dall'Argenti si apprende da M.B., vol. VIII, p. 515.
Il costo della statua riportato dalla convenzione non corrisponde alla cifra che ritroviamo nella perizia tecnica di Balegno (cfr. nota 43) né a quella indicata da Don Bosco in M.B., vol. VIII, p. 330. Il primo parla infatti di 7.000 lire, il secondo di 12.000 franchi.
La statua reca nel piede la seguente iscrizione: « ANGELA E BENEDETTO CHIRIO IN OSSEQUIO A MARIA AUSILIATRICE F.F. ».

24. A.S.C. 38 Torino - Licenze e Lavori - 1867 settembre 18 - Torino. Doratura della statua della cupola affidata a Giuseppe Soave.

25. Il Conte Carlo Cays di Gilette nacque a Torino il 1813. Compì gli studi nel collegio - Convitto del Carmine dei gesuiti. Sposatosi nel 1837, rimase vedovo a 32 anni. Fece parte del Parlamento subalpino dal 1857 al 1860. Nel 1860 si ritirò dalla vita politica poiché « troppo contraria alle aspirazioni ed ai sentimenti di un buon cattolico ». Divenne salesiano il 1878. Morì il 4 ottobre 1882. *(Bollettino Salesiano,* novembre 1882, p. 176 e segg.; maggio 1933, p. 143 e segg.*)*.

26. M.B., vol. VIII, p. 616.

27. SAC. GIOVANNI BOSCO, *Maraviglie...,* p. 133.

28. M.B., vol. VIII, p. 836.

29. M.B., vol. VIII, p. 837.

30. M.B., vol. VIII, p. 995.
Diverse lettere del Conte Bentivoglio riguardano l'altare da lui pagato. In particolare in una del 3 dicembre 1866 si dice: « ... attendo che ella mi spedisca il disegno dell'altare ossia Cappella ». Forse pure il disegno di quest'altare è dovuto ad Albino Gussoni anche se poi è stato realizzato a Roma.
A.S.C., 123 Bentivoglio, 1866 dicembre 3, Roma. Oppure A.S.C. 275 Oreglia 1866-1867 - Lettere dei Conti Annibale ed Anna Bentivoglio da Roma.

31. Almeno così sembra di poter capire da una fattura di Albino Gussoni del 1867-8. A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori 1867-1869. Molto spesso i testi che parlano della costruzione della Chiesa anziché Albino Gussoni citano Albino Gussone: le fatture su carta intestata non lasciano però alcun dubbio.

32. M.B., vol. VIII, p. 994.

33. M.B., vol. IX, p. 199.

34. M.B., vol. VIII, pp. 798-799.

35. M.B., vol. IX, p. 28.

36. M.B., vol. IX, p. 46.

37. M.B., vol. IX, p. 89.

38. M.B., vol. IX, p. 110.

39. I pagamenti effettuati in questa nota non corrispondono alle cifre che troviamo nella perizia tecnica del

Balegno (cfr. nota 43). In questo conto infatti troviamo: « Altari delle cappelle grandi con balaustre L. 15.000; altare provvisto in Roma / dono L. 10.000; altare cappella piccola L. 6.000; balaustre per questi due altari L. 1.800 ».

40. Descrizione della Chiesa da parte di Don Bosco in *Maraviglie...* e M.B., vol. X, p. 1214 e p. 1247.

41. M.B., vol. IX, p. 622.

42. È noto che Don Bosco aveva in mente una pala d'altare ancora più complessa, ma dovette cedere di fronte alle enormi difficoltà tecniche. Sappiamo anche che già per questo dipinto dalle notevoli dimensioni (oltre m. 7 × 4) il pittore dovette affittare un vasto locale a Palazzo Madama.
Il Lorenzone era nato a Pancalieri nel 1824. Morì a Torino nel 1902.
Dipinse numerosi quadri per diverse Chiese fra cui quella degli Oblati di Pinerolo. In particolare è da ricordare la Sacra Famiglia: tema che ricorre anche nell'Ausiliatrice di Torino. (Comanducci - I pittori Italiani dell'800 - Milano 1934, p. 37). Un articolo apparso sull'« Eco del Chisone » il 2 gennaio 1986, ricorda invece erroneamente che il Lorenzone morì a Torino nel 1906. Stranamente non è ricordata la sua morte sul *Bollettino Salesiano.*
A Roma si conservano alcuni disegni preparatori della pala dell'Ausiliatrice.
Nel dipinto di San Giuseppe uno degli angeli ha le fattezze di una bambina della Marchesa Fassati, deceduta qualche anno prima che il Lorenzone eseguisse il quadro.
Il particolare è raccontato da FEDELE GIRAUDI, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice,* Torino 1948, p. 73.

43. A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori 1866-1868 - Perizie eseguite dal geometra F. D. - Balegno.

44. Dal carteggio, che reca la stessa collocazione archivistica segnalata nella nota precedente, risulta che Balegno vuole gli venga pagato il lavoro tecnico eseguito, mentre secondo Don Savio la perizia del geometra gli era stata offerta gratuitamente. In una lettera del 16 luglio 1868 si legge: « ... anzi per la descrizione, chiederò al Sig. ingegnere Spezia, mio zio... ».

45. I documenti inediti depositati presso l'Archivio storico del Comune di Torino non sono qui riportati, in quanto attualmente (estate 1988) in corso di pubblicazione da parte dell'Archivio stesso.
I dati riportati fra virgolette qui e nelle pagine seguenti sono ricavati dalla perizia del Balegno.

46. SAC. GIOVANNI BOSCO, *Maraviglie...* L'angelo che offre la corona d'alloro alla Vergine (Gabriele) in una prima versione voluta da Don Bosco avrebbe recato sul vessillo due cifre: 19 seguite da due puntini. L'angelo che reca la bandiera con scritto « Lepanto » è San Michele. San Michele è assai venerato in Piemonte, tuttavia in questo caso è un logico abbinamento, insieme a Gabriele nei confronti della statua della Vergine collocata sulla cupola.

47. M.B., vol. IX, p. 583.

48. SAC. GIOVANNI BOSCO, *Maraviglie...,* p. 124: « Le pareti interne della Chiesa furono semplicemente colorite senza pittura per timore che la recente costruzione delle mura potesse contraffare la specie dei colori ».

49. Per i dati relativi a Giuseppe Rollini cfr. cap. 3 nota 12.
Fedele Giraudi a proposito di questi affreschi afferma che furono eseguiti nel 1874: Don Bosco li descrive però nel 1868 nel suo libro *Maraviglie...* pp. 34-35. Egli inoltre in questa sede parla di altare del Sacro Cuore e non dei Sacri Cuori. Il quadro dell'altare raffigurava comunque anche il Sacro Cuore di Maria (cfr. nota 53).

50. In quasi tutte le storie che parlano delle vicende costruttive del Santuario si parla di Ottone od Oddone e non di Oreglia.
È comunque da rilevare l'importanza dei lavori eseguiti dalle officine dei laboratori: Don Bosco tende a far fare gran parte dei lavori ai suoi alunni od ex-alunni. Il pulpito era stato offerto quale « OMAGGIO DI RICONOSCENZA A MARIA AUSILIATRICE PER GRAZIA RICEVUTA » da una patrizia torinese, che però volle taciuto il nome. (M.B., vol. IX, p. 198).

51. Questo dato sembra contrastare con quanto appena scritto. Che l'orchestra sia dono di Gabotti è detto da Don Bosco. L'altra versione si deve al geometra Balegno.

52. A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori - 1868 gennaio 9 - Valduggia - Impegno di G. B. Mazzola per la fusione delle campane.
Le dediche volute da Don Bosco sono riportate in M.B., vol. IX, p. 205 come segue:
«Sulla prima campana si leggeva: - *Uni trinoque Domino sit sempiterna gloria,* MDCCCLXVIII. - *Dirigat Dominus familiam Viancino.* - *Auxilium Christianorum, ora pro ea.*
Sulla seconda campana: - *Deo provido benedictio et gratiarum actio,* MDCCCLXVIII. - *Celebrini Cristina e suo figlio Giuseppe ad onore del Beato Odino fanno ossequio a Maria Ausiliatrice.*
Sulla terza: - *Qui timetis Dominum benedicite eum,* MDCCCLXVIII. - *O rosa mistica, tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe.* Famiglia Mercurelli di Roma.
Sulla quarta: - *Ab omni malo libera nos Domine,* MDCCCLXVIII. - *Laudo Deum, plebem voco, defunctos ploro, Festa decoro. Cambone e sua famiglia.*
Sulla quinta: - *Sit nomen Domini benedictum,* MDCCCLXVIII. - *Quando Maria prega, tutto si ottiene, nulla si nega. Totum nos Deus habere voluit per Mariam.*
Una di queste fu dedicata al supremo Gerarca della Chiesa Pio IX, di cui vi fu scolpita l'immagine; un'altra all'Arcivescovo Mons. Riccardi, anch'essa col ritratto e lo stemma del venerato Pastore. In due il fonditore abbozzò anche il ritratto di Don Bosco».
Nel 1870 furono aggiunte tre campane piccole (A. RODINÒ, *Il Santuario Basilica di M. Ausiliatrice in Torino,* Torino 1963).

53. Oltre ai due dipinti del Lorenzone (San Giuseppe e la pala dell'altar maggiore) erano *in loco* la tela di San Pietro, di un certo Carcano, milanese (attualmente conservata in una delle tribune che danno sul presbiterio); un quadro raffigurante il Sacro Cuore di Maria e di Gesù eseguito da un certo Bonetti. Tale opera si trova attualmente a Caserta: nel Centro di documentazione storica e popolare mariana vi sono riproduzioni della tela. Nella Cappella di Sant'Anna si trovava il dipinto attualmente conservato in una delle cappelle che dà sul presbiterio. Dovrebbe essere opera di un certo Fino Tornielli: mi chiedo se si tratta di quel Fino ricordato a pag. 26.

54. A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori - 1868 maggio 7 e 1870 aprile 7, Torino.

55. Molti ex-voto d'argento venivano fusi e riutilizzati per formare oggetti d'arredo o di uso liturgico per la Chiesa. Gli ex-voto dipinti si conservavano insieme ad innumerevoli grucce ancora nel 1927, prima dell'ingrandimento del 1934. Cfr. L. BORELLO, *Devozione pubblica e privata - Il Centro di documentazione storica e popolare mariana del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino,* Torino 1984, p. 16.

56. A.S.C., 38 Torino - Licenze e Lavori - 1870 gennaio 4, Torino. E M.B., vol. X pp. 319-320.

Capitolo 3

La decorazione del Santuario (1889-1896)

Il 31 gennaio 1888 Don Bosco muore. I salesiani promettono alla Vergine di decorare la Chiesa qualora le spoglie del loro fondatore vengano sepolte all'Ausiliatrice o, per lo meno, in una delle varie fondazioni della Congregazione[1]. Il santo verrà tumulato a Valsalice.

A gennaio del 1889 si apre una sottoscrizione con questo titolo: *« Monumento al Sacerdote D. Giovanni Bosco in Torino, ad onore di Maria Ausiliatrice »*[2], e si spiega che il miglior monumento per Don Bosco è proprio la decorazione del suo Santuario.

L'anno successivo, a gennaio, si può già leggere sul *Bollettino Salesiano*: « Alla decorazione interna si darà presto principio, ma è già finita la decorazione esterna della facciata ed il restauro del tetto, senza del quale, a causa degli stillicidi e dell'umidità sarebbero stati esposti a precoce deperimento gli abbellimenti interni, gli ornati e le pitture »[3].

E nella descrizione della facciata del 1890 risultano infatti alcune diversità rispetto a quanto si legge nella perizia tecnica del Balegno[4].

Sul timpano dell'avancorpo della facciata sono collocate le tre statue dei martiri SS. Solutore, Avventore ed Ottavio; sull'attico delle due fronti laterali le statue di San Massimo, vescovo di Torino e di San Francesco di Sales; nelle stesse fronti in due apposite nicchie trovano posto le statue di San Luigi Gonzaga e di San Giuseppe.

Nel timpano due angeli portano lo stemma della congregazione salesiana.

Son già stati eseguiti due rilievi raffiguranti *l'annunzio della vittoria di Lepanto* e *Pio VII che istituisce la festa dell'Ausiliatrice*. Due riquadri sopra le scene contengono due angeli recanti le date degli avvenimenti appena ricordati.

Risultano anche compiuti i due rilievi del basamento raffiguranti gli episodi evangelici della risurrezione del figlio della vedova di Naim e la guarigione del sordomuto.

È annunciata invece la rappresentazione in un bel gruppo marmoreo della scena *« sinite parvulos venire ad me »*: non si sa però se fu eseguita nel corso del 1890.

È da notare che nelle fotografie della facciata del 1890 risultano già i due orologi posti sotto i campanili, mentre nelle fotografie scattate durante i funerali di Don Bosco (1888) era ancora visibile il tetto a spiovente (cfr. fig. 10).

Tutte le decorazioni della facciata vengono dette genericamente opera di artisti torinesi: non si specificano purtroppo i nomi.



(archivio del Santuario)

Fig. 13
Altar maggiore dell'Ing. Caselli con l'apparato della festa dell'Ausiliatrice.



(archivio del Santuario)

Fig. 14
La pala dell'Ausiliatrice come si presentava incorniciata nell'altare di Crescentino Caselli.

Una vecchia fotografia, conservata nel Centro di documentazione storica e popolare mariana, presenta un disegno di una cupola per il Santuario, datato 1889, molto elevata in altezza che ricorda, sotto certi aspetti, opere dell'Antonelli od anche di Crescentino Caselli.[5]

Il progetto non fu realizzato, pur rientrando in un gusto molto in voga allora in Piemonte.[6]

Se l'intervento del Caselli è quanto mai dubbio per l'esterno del Santuario è invece ben documentato per l'interno.

A lui è infatti dovuta la realizzazione della nuova ancona dell'altar maggiore, purtroppo andata perduta con i lavori di ingrandimento degli anni '30. Colonne, lesene e rastrelliere di detta ancona sono state rimesse in opera nella Cappella Sotterranea di San Pietro.

Nel *Bollettino Salesiano*[7] è presentato il bozzetto dell'Ingegnere, con una precisa descrizione. La decorazione dell'altare è studiata in funzione della pala del Lorenzone e di questa viene ad essere sostegno e cornice. La nuova costruzione sorge sul pavimento del presbiterio isolata da tutte le parti.

Alla parte basamentale dell'altare, tutto sommato piuttosto semplice, fa contrasto la serie di pilastri, colonne e statue disposte attorno al dipinto. Nel timpano triangolare troverà posto il mosaico del Padre Eterno dovuto al Reffo[8].

Dovevano esservi anche altri mosaici nella macchina dell'altare, soprattutto per quanto concerne gli sfondi alle Statue.

Le lesene presenti in questa costruzione ricorrono anche nella facciata di San Desiderio a Vinovo, opera del Caselli.

Le due statue più grandi per l'altare, commissionate allo scultore Giacomo Ginotti di Torino (alunno di Vincenzo Vela), furono collocate fra gli intercolumni laterali, a fianco dell'opera del Lorenzone, nell'agosto del 1892. Il marmo fu regalato dai sig. Binelli di Leopoldi di Carrara[9].

Per quanto concerne altri lavori da eseguirsi a proposito degli altari il *Bollettino*[10] parla di « elevazione dell'altare in marmo di San Pietro » ed « elevazione dell'altare di San Giuseppe tutto nuovo in marmo, disegno Caselli ». Ad aprile del 1891 si dà l'annuncio che « tra breve si potranno già inaugurare i lavori dell'altare e della cappella di San Giuseppe ». I lavori in quella di San Pietro erano invece già stati inaugurati durante le feste natalizie.

Se quanto scritto nel *Bollettino Salesiano* è esatto la cappella di San Giuseppe quale appare ancor oggi è dovuta in parte a Crescentino Caselli. L'altare di San Pietro fu invece restaurato ed elevato dalla ditta Poli e Gastini a cui si debbono anche alcune lapidi poste nell'edificio sacro.

L'altare dedicato a Sant'Anna divenne durante i lavori di fine secolo quello dei Martiri torinesi[11] (cfr. piantina p. 35).

La pala dell'altare fu commissionata al Reffo e reca la data 1893. A questo artista, legato agli artigianelli, fu commissionato pure un dipinto da dedicare a San Francesco di Sales: il quadro datato 1896 fu posto in quell'anno sull'altare dedicato fino ad allora ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Già due anni prima Giuseppe Rollini aveva affrescato le pareti laterali della cappella con scene tratte dalla vita di San Francesco di Sales[12].

La devozione ai Sacri Cuori non viene però abolita nella Chiesa di Don Bosco: vengono infatti creati due nuovi altari nel Santuario, realizzando un desiderio espresso più volte dal santo. Dove probabilmente avevano trovato posto i confessionali[13] vengono create,

appena entrando nell'edificio sacro, due piccole cappelle[14]. Una è dedicata al Sacro Cuore di Gesù e qui viene collocata la statua che prima si trovava a ridosso della balaustra della cappella dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Nell'altra, dirimpetto a questa, era collocata « la grande statua di Maria Ausiliatrice, che prima solevasi esporre alla pubblica venerazione ogni anno nel mese mariano ». Tale statua è indicata nelle guide dell'epoca con il titolo *Vergine delle Grazie*. Anche nel Santuario della Consolata c'è una cappella intitolata in questo modo.

Mi era stato impossibile in altra sede, dare una spiegazione di questo titolo[15]. Tenendo presente quanto si è verificato, in tempi più recenti nella Chiesa di Don Bosco si può forse ipotizzare che il titolo « Madonna delle Grazie », almeno in ambito piemontese, nei santuari di una certa grandezza è dato alla statua processionale (che è quella a cui in antico erano appesi gli ex-voto P. G.R.), mentre la Chiesa e l'altar maggiore possono avere una dedica differente e l'icona venerata può essere un dipinto.

La cappella dedicata alle Grazie però all'Ausiliatrice durerà poco. Nel 1918 infatti le guide del Santuario parlano già di cappella dedicata all'Addolorata[16] e ancor oggi in una nicchia nella parete per scendere alla cappella delle reliquie è visibile tale statua.

Oltre a queste importanti modificazioni interne nella disposizione degli altari, numerosi furono anche i lavori più propriamente « ornamentali ».

È di questi anni infatti la decorazione della grande cupola centrale ad opera di Giuseppe Rollini, lavoro indicato dal *Bollettino Salesiano* come: « Grande dipinto del Rollini, che occupa tutta la superficie della grandiosa cupola con quattro Dottori agli impeducci della medesima ».

Il tema degli affreschi, recanti la firma del pittore e la data in cui furono terminati, è costituito dalla Gloria dell'Ausiliatrice e dall'opera compiuta da Don Bosco[17].

Il *Bollettino*[18] parla anche di un affresco collocato sulla volta maggiore della Chiesa raffigurante l'« apoteosi di S. Francesco di Sales portato in cielo dagli angeli e l'eresia rovesciata ». Tale affresco è tuttora conservato.

È da osservare che il tema della « eresia rovesciata » ricorre anche nella volta della cappella attualmente dedicata a San Domenico Savio, ma intitolata proprio nel periodo dei lavori di fine secolo a San Francesco di Sales: è strano che nella Chiesa dell'Ausiliatrice si ripeta lo stesso modello iconografico due volte.

Oltre alla cupola ed alla volta maggiore si pensa anche alla decorazione ed alla indoratura di cappelle e cappelloni: « i capitelli e fregio sono secondo il progetto e disegno ideato dal pittore Costa di Vercelli, dal quale viene eseguito ».

Si ritiene opportuno arricchire la decorazione interna anche con 40 colonne grandi a stucco-lucido eseguite dai fratelli Passera a lire 50 caduna, di 16 piccole con il capitello nel tamburo della cupola (del costo di lire 60 caduna) e soprattutto con 22 lesene « fatte a stucco lucido, contenenti un gran candelabro in bassorilievo, ove trovasi la *Via Crucis* con fondo dorato. Lire 500 l'una ».

Le lesene sono state eseguite per essere sostegno alle 14 stazioni della *Via Crucis*, modellate dallo scultore torinese Giuseppe Erbetta ed eseguite nella scuola di scultura dell'oratorio[19]. Nelle otto lesene restanti è dato più spazio alla parte ornamentale.

Le lesene sono state[20] «eseguite con varietà di soggetti, vanno tuttavia accoppiate una di fronte all'altra. Spicca nelle prime due laterali all'altare di San Pietro la tiara pontificia con uno stendardo sul quale sta scritto *Lepanto*, ricordo della vittoria riportata ai tempi di Pio V, per intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, sopra i Turchi. Su quelle laterali all'altare



Fig. 15
Cappella di San Giuseppe.

(archivio S.E.I.)



Fig. 16
Altare dedicato ai SS. Martiri.

(archivio S.E.I.)



(archivio S.E.I.)

Fig. 17
Altare dedicato a San Francesco di Sales.

di San Giuseppe campeggiano i gigli ed uno stendardo su cui vi ha la croce. Quelle laterali alla balaustrata dell'Altare Maggiore portano, fra gli ornati, spighe di grano e grappoli d'uva per simboleggiare la SS. Eucaristia e finiscono con un'ostia raggiante. In quelle poi laterali all'Altare Maggiore spicca un intreccio delle iniziali M. A. con ornamenti varii ed una corona di stelle. In altre stanno benissimo legate assieme fiaccole con turiboli fumanti, e sopra una mensola posa un libro aperto; come in altre ancora si distacca una testa di putto, dalla quale vi pendono vasi e oggetti sacri».

Le lesene sono opera dei due fratelli Giovanni e Carlo Borgogno di Torino, ex-allievi di Don Bosco, con lo studio di intagli e stucchi, in Via Bertola 42.

Già Don Bosco, durante il periodo della costruzione della Chiesa aveva cercato di far eseguire il maggior numero di lavori possibili dai suoi allievi, e dopo la sua morte questo atteggiamento da parte dei salesiani sembra accentuarsi: si fa soltanto un'eccezione per il Reffo, degli Artigianelli. Lo stesso atteggiamento si ritroverà anche nei lavori d'ingrandimento del Santuario del 1934.

Un altro importante intervento da segnalare nei lavori del 1890-91 è costituito dalle numerose vetrate ornamentali per le finestre laterali degli altari e per il tamburo della cupola: di queste vetrate purtroppo oggi non rimangono più che i disegni riprodotti sul *Bollettino*, ed alcune fotografie in bianco e nero[21] poiché andarono distrutte durante i bombardamenti del 1943. Furono eseguite in quella occasione altre vetrate, alcune simili alle precedenti, altre con un disegno assai più semplice.

Disegnate dal Cav. Sereno, che aveva il laboratorio in Via Montebello n. 21, avevano un costo variante fra le 1.250 e le 1.800 lire[22].

Penso si tratti dell'unica Chiesa in Torino, insieme a quella del Suffragio, che dà ampio spazio nella decorazione a vetrate, o meglio, a dipinti su vetro infuocato.

A dicembre del 1891 i lavori di decorazione all'interno dell'Ausiliatrice possono venire inaugurati, rispettando quanto si era annunciato, sul *Bollettino Salesiano* di agosto[23] in cui si rilevava fra l'altro: « Parecchi lavori ordinatici da alcuni insigni offerenti sono già ultimati e riuscirono egregiamente, altri non potemmo ordinarli esattamente secondo i loro desideri dovendo ridurli in armonia coi lavori maggiori, per non introdurre dissonanze, quantunque per non disgustare qualche benefattore siasi già tollerata qualche irregolarità, ma solo all'esterno del tempio ».

All'inizio di dicembre si era anche provveduto al collaudo dell'organo della Chiesa. Nel 1881 l'antico organo dei fratelli Lingiardi, a causa di un incendio accidentale, subì dei danni soprattutto a causa dell'acqua buttata sullo strumento musicale per spegnere le fiamme. Viene rimesso in ordine, con diverse aggiunte, dal Cav. Giuseppe Bernasconi. Il collaudo avvenne alla presenza di S.A.R. e I. la principessa Letizia Savoia-Bonaparte[24].

Nel 1907 verrà quasi completamente rinnovato e rimodernato dalla « ormai celebre ditta Pontificia e Arcivescovile del Cav. Carlo Vegezzi-Bossi, di Torino ».

Non risultano effettuati più lavori fino al centenario della costruzione della Basilica.

Note

1. F. GIRAUDI, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice*, Torino 1948, p. 78. La salma fu sepolta a Valsalice per intervento del ministro Crispi.

2. *Bollettino Salesiano*, gennaio 1889, p. 6.

3. *Bollettino Salesiano*, gennaio 1890, p. 3.

4. *Bollettino Salesiano*, agosto 1890, p. 115. Per la perizia di Balegno cfr. capitolo 2.

5. Crescentino Caselli, nato a Fubine nel 1848, fu alunno dell'arch. Alessandro Antonelli « di cui seguì e propugnò dalla cattedra a Roma, a Torino, a Pisa e nella pratica, lo speciale sistema architettonico culminato nelle due grandi costruzioni: la Mole Antonelliana di Torino e la cupola di S. Gaudenzio a Novara » (di cui si sente un'eco in questo disegno). Fu insignito della commenda di San Gregorio Magno. Fu costante « amico e generoso cooperatore » della congregazione salesiana. Nel necrologio (*Bollettino Salesiano* del novembre 1932, anno della morte) si menzionano i lavori eseguiti all'altar maggiore, ma non quelli nella cappella di San Giuseppe.

6. A Torino in effetti sono numerosi i progetti di innalzamento delle cupole degli edifici sacri. Ricordo fra questi quello per elevare la cupola della Gran Madre di Dio.
(A.A.V.V. *Il tempio della Gran Madre di Dio in Torino*, Torino 1984, schede di Giuseppe Moglia e Carlo Caldera n. 115-117).

7. *Bollettino Salesiano*, agosto 1890, p. 114.

8. Enrico Reffo, fratello di Don Eugenio Reffo, superiore della pia società di San Giuseppe, fu un rinomato pittore di arte sacra. A lui viene dedicato un ampio articolo nel Catalogo della mostra d'arte sacra tenutasi a Torino nel 1898. Nato a Torino nel 1831 da genitori valsesiani divenne apprendista di un gioielliere. Le precarie condizioni economiche della famiglia gli permettono di seguire l'Accademia di Belle Arti soltanto sporadicamente. Ebbe come maestro di pittura Gaetano Ferri. Nel 1865 otterrà la nomina di Professore di disegno applicato alle industrie nell'Istituto degli artigianelli di Torino. Nell'articolo della mostra del 1898 (p. 194) è riportato un lungo elenco di opere da lui eseguite in Torino.

9. *Bollettino Salesiano*, agosto 1892, pp. 158-9.

10. *Bollettino Salesiano*, novembre 1890, pp. 188-89.

11. SAC. G.B. FRANCESIA, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice in Torino illustrato*, Torino 1891, p. 37.

12. Gli affreschi recano la firma e la data (1894). In quello che raffigura San Francesco di Sales in una officina tipografica, il capo-officina ha le sembianze di Carlo Gastini, noto come il menestrello di Don Bosco.

Fondatore della « associazione degli antichi allievi » del santo, era realmente capo del laboratorio dei legatori di libri. (F. GIRAUDI, *op. cit.*, p. 49).
Giuseppe Rollini nacque a Gattico Novarese nel 1842; venuto a Torino nel 1859 ebbe per maestro Don Bosco. Nel 1884 esegue gran parte degli affreschi del Castello medioevale, innalzato per l'esposizione di quell'anno.
Altri affreschi si trovano nel duomo di Pinerolo, nella Chiesa del regio Parco, nel duomo di Cussanio e nel castello del conte Bonoris a Montichiari bresciano.
Morirà il 29 novembre del 1904. (*Bollettino Salesiano*, gennaio 1905, p. 30).

13. I confessionali dovevano trovare posto appena entrati a destra e sinistra. La loro esecuzione fu iniziata durante la Quaresima del 1868. M.B., vol. IX, p. 111.

14. *Bollettino Salesiano*, settembre 1891, p. 174.

15. L. BORELLO, *La Consolata ...*, cap. I.

16. SAC. A.M. ANZINI, *Il Santuario – Basilica di Maria SS. Ausiliatrice e l'oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco,* Torino 1918, p. 26.

17. Il catino reca la firma G.R. 1891, il piede reca la firma G.R.

18. *Bollettino Salesiano*, novembre 1890, pp. 188-9.

19. *Bollettino Salesiano*, luglio 1891, p. 136, alcune stazioni sono riprodotte da G.B. FRANCESIA, *op. cit.*

20. *Bollettino Salesiano*, luglio 1891, p. 136.
Di Carlo Borgogno dice il necrologio riportato sul *Bollettino Salesiano* del maggio 1929, p. 159: « amò rivolgere la sua arte al decoro delle chiese in 85 delle quali ... lavorò con genialità ». Morì il 12 marzo del 1929, a 72 anni.

21. *Bollettino Salesiano*, aprile 1891, p. 69.

22. *Bollettino Salesiano*, novembre 1890, pp. 188-189.

23. *Bollettino Salesiano*, agosto 1891, p. 141.

24. *Bollettino Salesiano*, gennaio 1892, pp. 13-14; giugno 1907, p. 185.

Capitolo 4

Dal cinquantenario della Chiesa al 1934

Nel 1914, avvicinandosi il cinquantenario della costruzione della Basilica si incomincia a pensare a lavori da effettuarsi nel Santuario. Quelli più urgenti sono costituiti dal rinnovo e dalla riparazione della copertura della cupola compresi i costoloni di legno che la sostengono (se non viene eseguito questo lavoro ben presto risulteranno danneggiati gli affreschi del Rollini). Occorre sostituire le lastre di ardesia del tetto e ripassare il cornicione ripristinando i canali di scolo dell'acqua. Le statue della cupola e dei campanili sono da rindorare: occorre pure riconsolidare la base della statua della Madonna[1].

È necessario rifare il castello di ferro che sostiene le campane. La facciata è da ripulire, le colonne presentano notevoli screpolature ed i bassorilievi minacciano di andare in pezzi.

I primi lavori, pagati dalle offerte di «molti zelanti[2] cooperatori e cooperatrici» permettono, nel corso del 1914, di sistemare il tetto: le lastre di ardesia vengono sostituite con quelle di granito.

È ancora da ripristinare la facciata: a gennaio del 1915 si legge sul *Bollettino*: « Venne ridotto il numero[3] degli operai, ma i restauri non vennero sospesi neppure il mese passato ». Si provvede all'incanalamento dello scolo delle acque e si costruisce una pensilina a fianco dell'esterno del Santuario, nell'interno dell'oratorio « per avere un passaggio coperto dalla portieria ai portici che mettono alla prima costruzione ove si trovano le camerette di Don Bosco ».

A marzo i lavori sono sospesi a causa delle strettezze[4] finanziarie. L'Europa è in piena guerra che ormai andava trasformandosi in « guerra di logoramento » e ben presto anche l'Italia verrà coinvolta dalle operazioni belliche (24 maggio 1915).

Era già scoppiata la polemica fra neutralisti ed interventisti, che, pur essendo la minoranza, prenderanno il sopravvento. In un contesto di questo genere è abbastanza logica una diminuzione di offerte a favore dei restauri del Santuario. In realtà da marzo del 1915 non si parla più dei lavori da eseguirsi nella Basilica, fino al 1918.

Gli anni di guerra ritardano anche un'iniziativa che risale al 1911, cioè la costruzione di un monumento a Don Bosco nel centro della piazza antistante la Basilica[5]. L'opera, secondo il pensiero degli ex-alunni salesiani, promotori dell'iniziativa, si doveva inaugurare il 16 agosto 1915, 1° centenario della nascita di Don Bosco. Il monumento sarà terminato soltanto nel 1920.



Fig. 18
I lavori per il monumento a Don Bosco (1915).

(archivio del Santuario)

Il concorso era stato bandito nel 1912. Il comitato esecutivo era presieduto dal Barone Antonio Manno ed aveva la qualifica di segretario generale il Prof. Cav. Pietro Gribaudi[6].

Al bozzetto vincitore andavano L. 5.000, al secondo classificato L. 3.000 ed al 3° L. 2.000.

L'esposizione dei bozzetti ebbe luogo nel 1913 a marzo nel teatrino dell'oratorio di Valdocco.

Avevano partecipato 59 artisti con 62 bozzetti. La giuria, composta dal March. Filippo Crispolti, dall'Arch. Edoardo Collamarini, dal Conte Carlo Ceppi, dal Cav. Enrico Barberi,

dal Prof. Francesco Vermeylen, dal Comm. Lodovico Pogliani e dal Cav. Antonio Dal Zotto di Venezia, decise di premiare cinque artisti anziché tre dividendo le complessive lire 10.000 in parti uguali. I bozzetti giudicati migliori furono quelli di Cellini[7], di Graziosi[8], di Rubino[9], di Vespignani[10] e di Zocchi[11].

Rimasero esclusi dalle segnalazioni alcuni nomi prestigiosi quali Bartolini, Biscarra, Buffa, Fumagalli, Passaglia e Barbieri. I bozzetti dei 59 artisti sono riprodotti sulle pagine del *Bollettino Salesiano* dell'aprile 1913 e di ognuno è riportata la descrizione proposta dall'artista.

Fu bandito un nuovo concorso fra i primi cinque artisti: a questo non partecipò Rubino.

Nel 1913, a luglio, fu prescelto il bozzetto di Gaetano Cellini.

La cifra stanziata per la costruzione del monumento era di 200.000 lire a cui si aggiungeranno L. 20.000 concesse dal consiglio comunale il 13 maggio 1914 e l'offerta della Gioventù cattolica italiana[12].

Ad aprile del 1915, gettate le fondamenta del monumento in Piazza Maria Ausiliatrice furono posti in opera i lavori architettonici. Si legge nel *Bollettino*: a Firenze « il fonditore Gusmano Vignali sta ultimando il bronzo del gruppo centrale, il Prof. Gaetano Cellini con l'assiduo lavoro di lunghi mesi ha terminato il gruppo dell'Umanità prostrata dinnanzi alla Fede al bacio della Croce, rivestendolo di una bellezza straordinaria. Nel poderoso sforzo che gli ha fatto condurre in breve termine quest'altro gruppo del Monumento, il Cellini quasi a distrarsi ha composto tutti i fregi richiesti dalla decorazione del monumento medesimo ed ha curata la costruzione scheletrica degli altorilievi laterali, d'uno dei quali già s'intravvedono le linee »[13].

La statua di Don Bosco fu collocata sul monumento il 23 giugno 1916 (vigilia di San Giovanni Battista): l'Italia è in piena guerra[14].

Il monumento sarà inaugurato e compiuto il 23 maggio 1920[15].

Fra le iniziative proposte nel 1914 si accennava ad una « esposizione[16] relativa al culto di Maria Ausiliatrice ». La guerra impedì la realizzazione immediata del progetto, ripreso nel 1917 e trasformato nella creazione di un « Museo » la cui inaugurazione avverrà l'anno successivo, anno cinquantenario della Basilica[17].

Nei sotterranei della Chiesa vengono allestite 6 gallerie « minuscole ». Nella prima è illustrato il « culto di Maria SS. Ausiliatrice »: vi sono riproduzioni della Vergine venerata sotto il titolo di Maria *Auxilium Christianorum*, vi si conservano memorie relative a Don Bosco, alla costruzione della Chiesa ed un rilievo raffigurante i luoghi nativi del santo. Nella seconda vi sono fotografie di chiese di tutto il mondo dedicate all'Ausiliatrice. Nella terza i monumenti costruiti alla Madonna di Don Bosco in America e nelle varie Missioni salesiane.

Nella quarta vi sono modellini che illustrano la progressiva espansione dell'Oratorio, 12 quadri del Carpanetto che effigiano le principali grazie che diedero maggiore pubblicità al culto dell'Ausiliatrice ed un quadro, dello stesso pittore, che riproduce il sogno di Don Bosco relativo al martirio dei SS. Avventore, Solutore ed Ottavio. Nella quinta galleria vi sono fotografie delle principali feste tenute in varie località in onore dell'Ausiliatrice. Su alcune carte geografiche sono segnati i principali luoghi di culto dedicati a questa Vergine, sono anche conservate medaglie e immagini eseguite dopo la morte di Don Bosco.

Nell'ultima galleria infine sono esposte fotografie di feste celebratesi nel Santuario e delle 50 prime spedizioni di missionari benedette nella Basilica.

Il materiale del museo divenne irreperibile in seguito ai lavori di ingrandimento del Santuario e per le vicende relative alla seconda guerra mondiale[18].

L'idea non fu però abbandonata: nei locali dell'antico museo nel 1978 viene aperto il « Centro di documentazione storica e popolare mariana », destinato ad ingrandirsi sempre di più.

Va infine segnalata ancora un'iniziativa degli anni 1918-19[19]. Si tratta del rivestimento in lamina d'oro e gemme del tabernacolo dell'altare dell'Ausiliatrice. La promotrice dell'iniziativa è la Signorina Lorenzina Mazè de la Roche, nipote dell'arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi. Numerosi doni della Mazè si conservano pure nel Santuario della Consolata: la presenza contemporanea in due Santuari così vicini delle stesse persone non è affatto insolita, la si è già rilevata a proposito di altri «devoti».

È certo però che la sottoscrizione aperta dalla De la Roche proseguì abbastanza a rilento poiché ancora a giugno del 1919 non si era reperito tutto il materiale necessario a costituire la lamina in metallo pregiato: bisogna anche pensare che l'Italia era appena uscita dalla guerra.

Negli anni '20 del nostro secolo incomincia a prospettarsi la necessità di un ampliamento del Santuario. Venne affidato l'incarico di un progetto a Mario Ceradini, direttore



Fig. 19
La facciata progettata dall'Arch. Ceradini.

(archivio del Santuario)

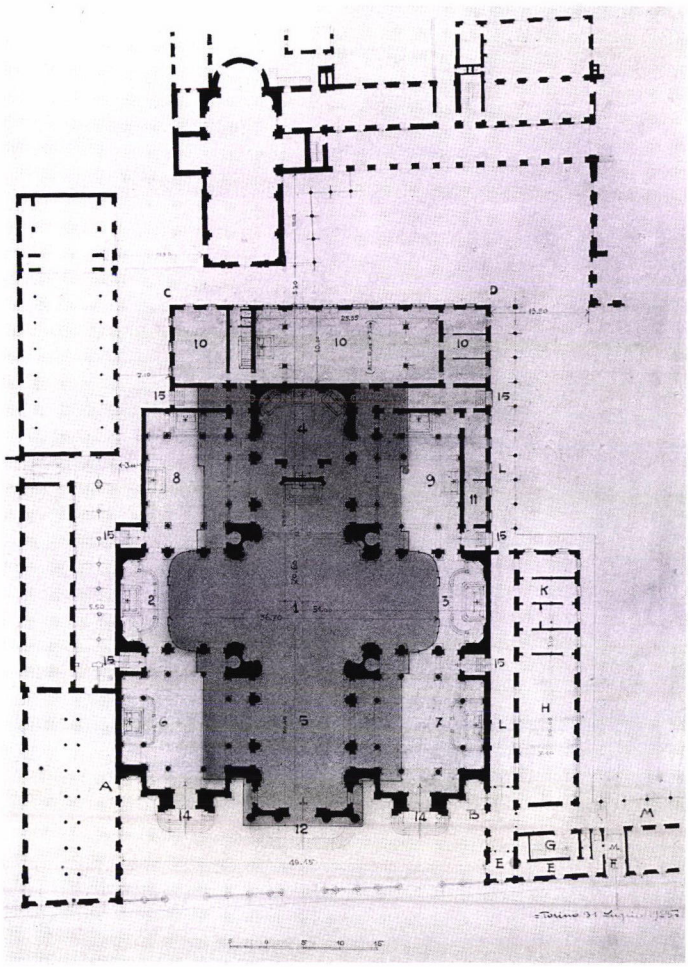
dell'Accademia Albertina[20]. I disegni del 1925 prevedevano la trasformazione della Chiesa di Don Bosco in una Basilica a tre navate lasciando però « intatta la fuga di archi e di lesene che va dalla porta di ingresso all'altare, ed intatta pure la parte centrale, sovrastata dalla cupola »[21]. L'ampliamento prospettato porta la superficie da 1250 mq. a mq. 2800. Nel nuovo progetto ampio spazio è dato alla Sacrestia ed ai servizi annessi.

Per quanto concerne la facciata si propone la demolizione dei due campanili « per liberare l'interno della Chiesa dalla loro base e vengono ricostruiti sopra le porte laterali della facciata... formando così con la cupola in modo consono alla parte esistente, una trinità di forme che può rammentare quella di Superga ».

La relazione di Ceradini si chiude evidenziando i vantaggi pratici dell'ampliamento per i fedeli e la comunità salesiana; e si rileva che si prepara così degnamente « il grande altare che accoglierà il corpo del Venerabile Don Bosco il giorno in cui la Chiesa lo glorificherà dichiarandolo Beato ».

Il progetto di Ceradini non sarà mai attuato, anche per la morte di Don Rinaldi Rettor maggiore dei salesiani e 3° successore di Don Bosco: ma opera sua sarà in effetti l'altare di Don Bosco che pure non era previsto nel progetto del 1925.

Quasi contemporaneamente a questo progetto l'architetto salesiano Giulio Valotti



PROGETTO DI CERADINI

Le parti scure indicano la costruzione esistente, quelle più chiare il progettato ampliamento.



Fig. 20
Monumento dedicato a Don Rua.

riceve l'incarico di trasformare la parte[22] anteriore della cripta di Maria Ausiliatrice in una cappella, o meglio in una vera e propria Chiesa sotterranea, che deve accogliere migliaia di reliquie donate nel 1926, dal Comm. Michele Bert all'Ausiliatrice.

Il commendatore fu un personaggio abbastanza singolare: attirato in modo particolare dal desiderio di possedere reliquie, spese tutto il denaro ereditato dal padre in questa raccolta, eresse nel suo giardino la parrocchia del Pilonetto e devoto in particolare della Passione del Signore provvide sia la parrocchia del Pilonetto sia la Basilica della Consolata di sepolcri splendidi per la riposizione nel giovedì santo.

Riuscì a raccogliere circa tremila reliquie di martiri e santi, regolarmente riconosciute dalla autorità ecclesiastica. Non volendo disperdere la collezione, dopo varie trattative ottenne che venisse collocata nella Basilica dell'Ausiliatrice, a cui la lasciò per testamento.

Il commendatore morì nel 1926: la cappella fu inaugurata nel 1933[23].

« La cappella è a nave unica, a croce latina, coperta da archi semi-ellittici reggenti volte a vela e a botte, basse e massicce da parere quasi una reminiscenza degli ipogei cristiani primitivi. La navata come il transetto sono chiusi in fondo da un'abeside ». La decorazione riprende temi che si ritrovano nelle catacombe e vi predomina la Croce. A questa è dedicato



Fig. 21
Il reliquiario del giorno.

l'altar maggiore: qui in una teca trasparente si conservano i due reliquiari contenenti il legno della croce (uno dei pezzi più grandi conosciuti, dopo quello conservato a Roma) ed alcune gocce del prezioso sangue di Cristo conservato in S. Andrea di Mantova[24].

Lungo le pareti si trovano vari altari. « Il carattere di tali altari è sul tipo del *Arcosolium* delle catacombe, tanto caratteristico, che era riservato come loculo ai martiri insigni ». Le suppellettili della cappella sono state eseguite dalla ditta B. Angelico di Milano.

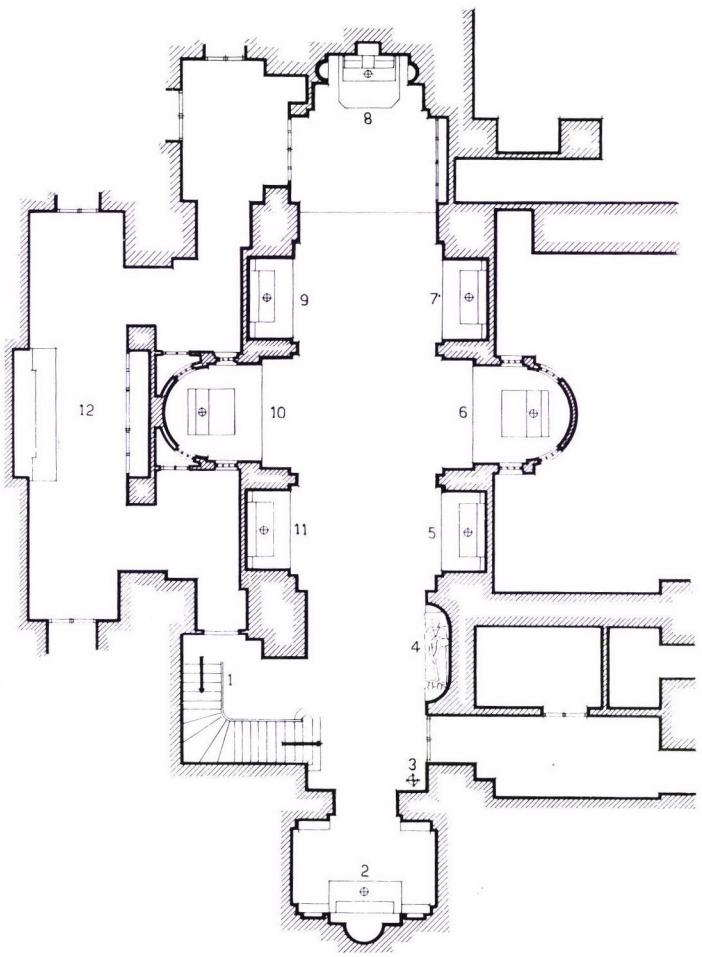
I dipinti sugli altari sono opera di Mario Barberis.

In questa cappella, ulteriormente ornata nel corso dei lavori del 1934-38, verrà trasportato il sepolcro di Don Rua[25] che prima era a Valsalice. Il suo monumento funebre, in marmo bianco di Carrara, fu studiato per la parte architettonica e decorativa dall'Ing.

Giuseppe Momo coadiuvato dal Conte Adriano Tournon. La statua era opera del Conte Annibale Galateri. L'esecuzione della parte marmorea fu affidata alla ditta Catella di Torino e la decorazione venne eseguita da Giovanni Alessio, aiutato dal figlio. I Catella erano fornitori abituali del Santuario della Consolata.

Il monumento fu portato all'Ausiliatrice, con tutta probabilità, nel 1939 dopo la ricognizione della salma ed il trasporto della cassa nella cappella delle reliquie[26].

Negli ultimi anni purtroppo sono state rubate varie reliquie. Ogni giorno dell'anno veniva posta in un'apposita teca una reliquia portatile inserita in un medaglione. Tale reliquia era del santo venerato particolarmente in quel dato giorno dell'anno[27].



PIANTA DELLA CAPPELLA DELLE RELIQUIE:

1. Scala che dal santuario scende nella cappella
2. Altare eretto a ricordo dell'Apparizione della Vergine a Don Bosco
3. Luogo indicato da Don Bosco come quello in cui la Madonna gli apparve in sogno dicendogli: « Qui io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo »
4. Monumento e sepolcro del Servo di Dio Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco
5. Altare delle Sante né vergini né martiri
6. Altare dei Santi Pontefici, Vescovi e Confessori
7. Altare dei Santi Fondatori di Ordini e di Congregazioni religiose
8. Altare Maggiore con le Reliquie insigni del Santo Legno della Croce e del preziosissimo Sangue Laterale di N. Signore
9. Altare dei Santi Dottori della Chiesa
10. Altare dei Santi Martiri
11. Altare delle Sante vergini e martiri
12. Sagrestia con molti reliquiari di Santi e di Sante

Note

1. La statua era già stata rindorata nel 1890.
L'elenco dei lavori è segnalato nel *Bollettino Salesiano*, marzo 1914, p. 72. I restauri sono curati dall'ing. Nob. Leone Roero di Monticello. Nel 1914, ad agosto, è già stata restaurata una delle torri campanarie e rindorata la statua dell'angelo di rame.

2. *Bollettino Salesiano*, novembre 1914, voce « I Restauri », p. 338.

3. *Bollettino Salesiano*, gennaio 1915, voce « I Restauri », p. 20.

4. *Bollettino Salesiano*, marzo 1915, voce « I Restauri », p. 87.

5. *Bollettino Salesiano*, anni 1912-1920.

6. *Bollettino Salesiano*, aprile 1913, p. 97 e segg.

7. Il bozzetto di CELLINI GAETANO, di Torino, « è essenzialmente di carattere simbolico. La figura del Venerabile Don Bosco, che domina sorridente e buona, sorge in mezzo ad una turba di bimbi e giovinetti dei quali alcuni sono in atto di tributargli gigli, altri sono in atteggiamento di preghiera. Così l'artista ha voluto fissare una delle principali caratteristiche del Venerabile Don Bosco che tanto amava la compagnia dei bambini e dei giovani. Più in basso sono raffigurate le cinque parti del mondo: l'Europa è rappresentata in mezzo, coi gufi e coi suoi frutti copiosi; le altre quattro parti, divise in due gruppi, formano un corpo solo con l'esedra. I frutti delle varie parti del mondo compongono un caratteristico motivo decorativo, mentre le diverse mensole sono formate da elementi inerenti ad ogni singola parte. Così il leone che si riferisce all'Africa, il canguro all'Oceania, la tigre all'America, e l'orso all'Asia. A destra di chi guarda il bozzetto, i malvagi nell'atto d'infrangersi dopo il delitto, a sinistra gli inetti, poi i ladri, ed in mezzo a loro emerge la Pietà che redime il peccatore, il quale è rappresentato in atto di baciare la Croce, simbolo di redenzione. In questo gruppo si riassume il concetto fondamentale della esaltazione del Ven. Don Bosco, l'opera del quale è stata semplicemente opera di redenzione, d'affrancamento dal delitto e di sapiente indirizzo al bene ed agli inesauribili conforti della Fede. L'artista ha voluto appunto affermare l'opera umanitaria e purificatrice del Ven. Don Bosco, nel suo intimo significato religioso e sociale. Nel vasto piano del bozzetto è pure simbolicamente rappresentata la via da lui tracciata, via che in principio è cosparsa di grosse spine le quali vanno man mano scemando e si risolvono in fine in un trionfo di rose. Sta nel mezzo lo stemma salesiano. Nella parte posteriore del bozzetto sono i Missionari che nel monumento debbono avere una parte notevole in ragione della cooperazione intelligente, amorevole ed eroica da essi prestata al Ven. Don Bosco. Ai lati le Figlie di Maria Ausiliatrice, che da una parte confortano e soccorrono i lebbrosi, dall'altra sorreggono i derelitti » (*Bollettino Salesiano*, aprile 1913, p. 102).

8. GRAZIOSI GIUSEPPE, di Firenze, « simbolezza l'apoteosi della fede e delle opere di Don Bosco. È rappresentata la figura di Don Bosco stesso non in modo realistico, ma concepito con personalità mistica. Egli porta nella mano sinistra – a guisa di patrono di antiche opere consimili – l'ospizio e la Chiesa, che furono la principale esplicazione del suo ideale e della sua fede, implorando da Dio la benedizione e la protezione su di esse e sull'infanzia rappresentata dal gruppo di fanciulli, che alla sua destra, spinti in alto dalla riconoscenza... gli fanno corona... sorreggendogli in atto umile ed amorevole il manto. Varie figure simboliche si aggruppano intorno alla base del monumento. Le due figure a destra, che colle mani intrecciate innalzano lo stemma dei salesiani, rappresentano l'unione ed il trionfo della Pia Società Salesiana, le due di sinistra che abbracciano e sollevano la croce rappresentano il trionfo della Fede attraverso ogni lotta. Una di tali figure porta i caratteri del patagone elevandosi dallo stato selvaggio, e come attratto dalla visione del calice che la figura posteriore simbolezzante le missioni inalza. Nei varii stemmi e pannelli i motti esplicativi: *Euntes docete omnes gentes – In vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum – Charitas Christi urget nos...* ecc. » (*Bollettino Salesiano*, aprile 1913, p. 106).

9. RUBINO EDOARDO, di Torino, rappresenta questo concetto: « Il trionfo di D. Bosco e dell'Opera Salesiana fra le genti. È l'omaggio di popoli di diverse razze, rappresentate da figure di Patagoni, Africani, Indiani ecc... è l'omaggio della gioventù studiosa e laboriosa, è l'omaggio della madre dell'operaio, è tutta una espressione d'affetto e di riconoscenza che si raccoglie ai piedi di Don Bosco e attorno al crociato labaro della Fede. Lo portano i Missionari e lo sollevano fra una gloria di figure spirituali che sorreggono i ceri accesi, simbolo dell'idea che è luce di fede, di carità, di amore » (*Bollettino Salesiano*, aprile 1913, p. 112).

10. VESPIGNANI ERNESTO, di Buenos Aires, su di un basamento quadrilatero, scaglionato a piramide, « svolge un assieme di figure ad alto rilievo, con alcune intieramente distaccate, attorno ad un poderoso piedestallo... In avanti sulla piattaforma, protesa e sorretta da colonnette, si erge la figura simpatica di D. Bosco nel suo consueto vestire, nel suo semplice aspetto gioviale e buono, fiancheggiato da due ragazzi, uno dei quali facilmente si vede rappresentare il tipo morigerato dello studente e nel più piccolo, irrequieto, si indovina il birichino piazzaiuolo che interviene all'oratorio festivo. Dietro di questo gruppo uno stuolo di ragazzi e ragazze si accalcano per raggiungere Don Bosco. Sopra, nella cartella, si legge il testo: *Venite Filii, audite me.* Ps. 13. – Fiancheggiano lo stuolo due figure: alla destra di D. Bosco un sacerdote, in cui si vuole rappresentare la persona umile ed ascetica di D. Rua, il salesiano che meglio seppe ricopiare gli esempi del padre, il quale dolcemente spinge i giovani verso D. Bosco; in uno di questi, per gli utensili che reca, si riconosce l'artigiano. Dall'altro lato, simmetricamente, una suora sta istruendo una ragazzina che con un mazzo di fiori in mano si avanza verso D. Bosco... In questa suora, vuolsi personificare l'Istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto le sembianze di suor Maria Mazzarello, che coadiuvò D. Bosco nella fondazione di questo Istituto... Dietro D. Rua, sono rappresentate le Missioni coll'istruzione dei poveri selvaggi... Dall'altro lato l'Educazione, che incomincia dalla prima infanzia affidata alle suddette suore, si collega alla Cooperazione, raffigurata in una nobile matrona che affida un'orfanella... Nella facciata posteriore un gentiluomo benefattore che, raccolto un povero orfanello, lo consegna al maestro d'arte perché sia educato ed avviato a un mestiere. Presentasi quest'opera ancor meglio spiegata in tre riquadri a frontispizio triangolare che si distaccano in basso dal basamento predetto...: la Scuola, e propriamente la serale, di cui D. Bosco fu il promotore... l'Oratorio festivo che fu il mezzo popolarizzato da lui per attirare la gioventù e istruirla nei primi suoi doveri... le Missioni con quella scena commovente dell'addio di D. Bosco ai primi suoi dieci figli che partivano, con a capo D. Giovanni Cagliero, per le terre americane... ». Fra il gruppo figurativo sorge « il grande piedestallo coronato dalla figura allegorica destinata a sintetizzare l'Opera magnanima di D. Bosco... » (*Bollettino Salesiano*, aprile 1913, p. 113).

11. Nel bozzetto di ZOCCHI CESARE di Torino « sopra un ampio basamento, a croce, è disposto l'insieme del monumento col proposito di dare nel modo più evidente e più immediato l'idea della personalità di D. Bosco e della grande opera religioso-umanitaria che egli ebbe la sorte di concepire e di vedere attuata... Isolata in avanti, su parte principale del basamento, la figura di D. Bosco, in contemplazione della visione mentale di

quel maggior trionfo del Cristianesimo che, per mezzo dell'Opera Salesiana, fu lo scopo della sua vita, mentre, sulle tre pareti del dado del piedestallo di D. Bosco stanno, a completare il significato della sua figura in avanti, il bassorilievo che rappresenta la di lui madre, confortatrice fidente, contro ogni ostacolo, in tanto impegno, e ai lati, i ritratti in bassorilievo dei due principali continuatori di D. Bosco. Lateralmente e a destra di chi guarda, sta il gruppo dei Missionari, i quali conducono all'Opera Salesiana i selvaggi e i semibarbari convertiti al Cristianesimo, – indi il gruppo dei giovani artieri simboleggianti il Lavoro, cui la Provvidenza, collaboratrice instancabile, promette il compenso dei mezzi materiali necessari a tanta impresa, – mentre a sinistra è figurata l'Istruzione religiosa recata dai Salesiani tanto alle più derelitte popolazioni della nostra Europa, come a quelle rimaste ignare nelle terre lontane. Nel centro della parte posteriore del monumento, la figura dell'Umanità o Carità, al cui significato di zelante cura e protezione del prossimo infelice concorrono altri due gruppi laterali, l'uno rappresentante l'assistenza dei Salesiani (Religiosi e Suore) nei casi di infermità e di infortunii; l'altro l'Istruzione primaria impartita all'infanzia e all'adolescenza, là dove ogni elemento di incivilimento e di religiosità viene a mancare, sia presso di noi come in altri Continenti. Nel centro del monumento, a simbolo della Cattolicità, cioè universalità dell'opera di D. Bosco, *il globo terracqueo*, prossimo ormai ad essere tutto quanto visitato dalla sua propaganda di redenzione, e, a prova di tale estesa azione, fasciato da una serie di stemmi delle tante città e dei tanti stati e regioni ove l'autorità spirituale dell'opera di Don Bosco è giunta e vince – mentre dominano il Globo una gran Croce e la figura della Madonna ispiratrice e tutelare » *(Bollettino Salesiano*, aprile 1913, p. 114).

12. GAETANO CELLINI nacque a Ravenna nel 1875. La madre era una fruttivendola. A sei anni perdette il padre e fu posto nell'orfanotrofio maschile. A 14 anni dovendo scegliere un mestiere scelse di lavorare per il marmista Stefano Fenati, di qui passò come garzone nello studio dello scultore Attilio Maltoni. Frequentò l'Accademia con il prof. Alessandro Massarenti. Giunse poi a Torino e qui ebbe modo di conoscere Pietro Canonica, di cui fu ben presto allievo. Vinse il pensionato artistico Nazionale. In seguito ottenne vari riconoscimenti e potè tenere uno studio in proprio – *Bollettino Salesiano*, novembre 1913, p. 336 e seg. Per l'Ausiliatrice esegue lavori di vario tipo: si conserva un ostensorio disegnato da lui, è opera sua la statua di San Francesco Saverio. Inoltre cfr. cap. 5 nota 2.

13. *Bollettino Salesiano*, aprile 1915, p. 121.

14. *Bollettino Salesiano*, agosto 1916, p. 255.

15. *Bollettino Salesiano*, maggio 1920, p. 179.

16. *Bollettino Salesiano*, marzo 1914, p. 72.

17. *Bollettino Salesiano*, ottobre 1917, p. 257, febbraio 1918, giugno 1918.

18. Cfr. L. BORELLO, *op. cit.*, Torino 1984, p. 6 (introduzione di Don P. Ceresa).

19. *Bollettino Salesiano*, marzo 1918, p. 31. La Mazè de la Roche aveva anche cercato di raccogliere denari per i restauri del Santuario.

20. I disegni del progetto si conservano nell'A.S.C. ed in copia nel Centro di documentazione storica e popolare mariana di Torino.
Mario Ceradini fu direttore dell'Accademia Albertina dal 1925 al 1930. Per ulteriori dati cfr. A.A.V.V., *L'Accademia Albertina di Torino*, Torino 1982.
Mario Ceradini morì a Sanremo il 5 ottobre del 1940 all'età di 75 anni.
Collaborò con l'ufficio tecnico dell'economato generale dei Salesiani per molti anni. Su disegni di questo architetto furono costruiti i collegi salesiani di Verona, di Vienna, di Lisbona e di Oświęçim in Polonia, il tempio di Maria SS. Liberatrice in Roma...
Fu anche collaboratore di Crescentino Caselli (*Bollettino Salesiano*, gennaio 1941, p. 23).

21. Questo ed i dati seguenti fra virgolette sono tratti da una relazione non firmata, ma di Ceradini conservata nel Centro di documentazione storica e popolare mariana dell'Ausiliatrice.

22. *Bollettino Salesiano*, novembre 1933, p. 328 e segg. e SAC. F. GIRAUDI, *La cappella delle reliquie*, Torino 1941.

23. Quando fu inaugurata mancava ancora l'entrata attuale dalla Chiesa. Si accedeva nella cappella da una porta che è quella che attualmente immette nel Centro di documentazione storica e popolare mariana.

24. La reliquia del Legno della croce misura cm. 17 × 10. È molto sottile perché la reliquia fu tratta da altra di uguali proporzioni. L'autentica è del 1719 e in essa si dichiara che era in venerazione da tempo immemorabile. L'autentica del Card. Pallavicino fu confermata nel 1925 dal Card. Tosi di Milano e dal Card. Fossati di Torino. La reliquia del sangue di N.S. è un frammento di quella conservata nella Basilica di S. Andrea di Mantova: fu estratta l'11 ottobre del 1886 alla presenza di Giuseppe Sarto, futuro Papa Pio X. Fu successivamente riconosciuta ed autenticata il 24 aprile 1923.
Secondo una versione riportata da A.M. Rocca in realtà la reliquia ora all'Ausiliatrice è soltanto una parte di quella prelevata a Mantova, altre teche sarebbero state date alla parrocchia del Pilonetto, a Santa Cristina e a San Francesco d'Assisi. (A. M. ROCCA, *Le reliquie del preziosissimo sangue*, Vicenza 1934, pp. 125-6).
Lo stesso autore ricorda anche la presenza all'Ausiliatrice di una Sacra spina, la terza conservata a Torino con quella della Consolata e quella della Cappella Reale della Sindone.

25. *Bollettino Salesiano*, maggio 1921, p. 120 e segg.

26. La ricognizione della salma è un atto che fa parte del processo di canonizzazione.

27. F. GIRAUDI, *La cappella...*, p. 106.

Capitolo 5

Il progetto del salesiano Valotti e gli sviluppi successivi

A pochi mesi di distanza dall'inaugurazione della cappella delle reliquie si darà l'avvio ai lavori d'ingrandimento del Santuario.

L'ampliamento si rese necessario in seguito all'aumento della popolazione ed all'espansione della città attorno al Santuario: già nella relazione del 1925 l'arch. Ceradini faceva presente «gli ingorghi» della folla all'uscita delle principali funzioni e l'insufficienza dei locali durante le feste.

Accanto però all'oggettiva necessità di spazio vi sono altre motivazioni che spingono ai lavori la Congregazione Salesiana: in particolare la beatificazione di Don Bosco a cui dovrà essere dedicato un altare nel Santuario.

E fra gli anni trenta e quaranta del nostro secolo la Chiesa di Don Bosco, seppure strutturalmente quasi intatta, subirà profonde modifiche: diversi altari verranno dedicati ai santi salesiani.

Nella Chiesa soltanto più quello di San Giuseppe manterrà la collocazione e la dedica datagli da Don Bosco. Quello del Sacro Cuore, spostato fin dal 1891, avrà una particolare sistemazione nel corso dei lavori d'ingrandimento.

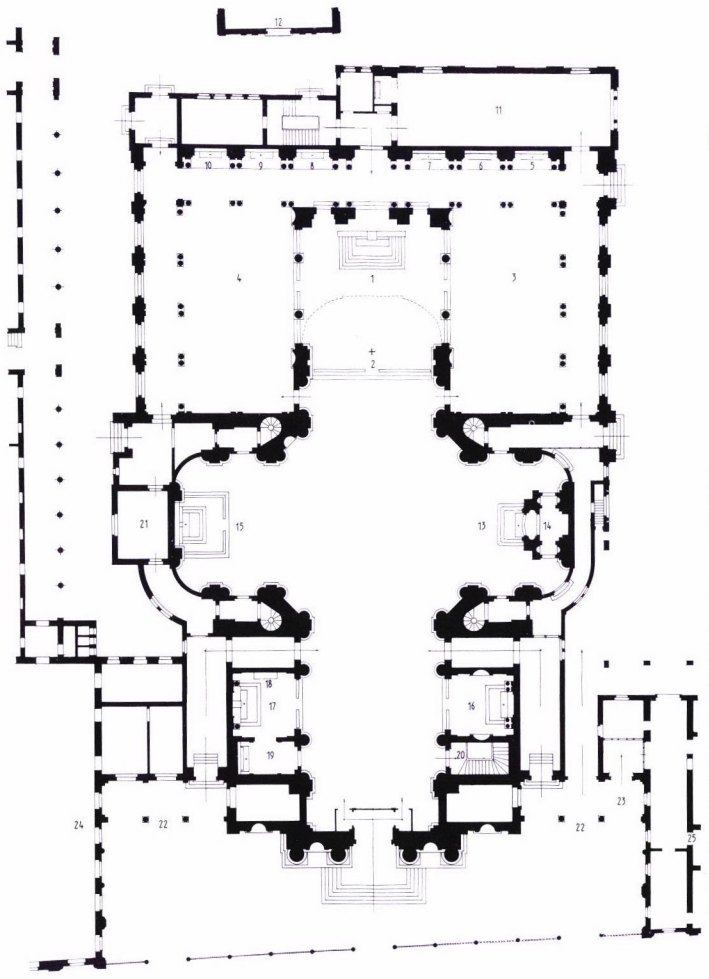
L'altare di San Pietro viene smantellato ed al suo posto sorgerà quello dedicato a Don Bosco. Si creerà però una cappella sotterranea in onore del Principe degli Apostoli dove troverà posto, sotto un monumentale baldacchino marmoreo, l'antico altare marmoreo, conservato forse perché Don Bosco celebrava spesso la Messa proprio all'altare di San Pietro.

La tela del Carcano era troppo grande per la nuova cappella che fu ornata di una vetrata raffigurante l'apostolo.

Sul *Bollettino Salesiano* non si specifica quando furono attuati i lavori per questa cappella.

Il progetto di Ceradini del 1925 prevedeva demolizioni in vari punti del Santuario e proprio per questo non verrà attuato. Si preferirà invece quello del salesiano Valotti[1] che comportava soltanto la demolizione del coro e delle sacrestie e di parte dell'abside, rispettando quasi integralmente la struttura della Chiesa costruita da Don Bosco.

L'arch. Mario Ceradini non viene però escluso dai lavori di ingrandimento, anzi a lui viene affidato il compito di studiare e realizzare l'altare del santo.



ATTUALE PIANTA DELLA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE:

1. Altar maggiore dedicato a Maria SS. Ausiliatrice
2. Dov'era la mensa dell'altar maggiore prima dell'ampliamento del Santuario
3. Cappella del Crocifisso
4. Cappella di San Pio V destinata ai giovani interni studenti e artigiani
5. Altare di San Giuseppe Benedetto Cottolengo
6. Altare del Crocifisso
7. Altare di San Giuseppe Cafasso
8. Altare dei Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio
9. Altare di San Pio V
10. Altare dell'Angelo Custode
11. Sagrestia
12. Chiesa di San Francesco di Sales, la prima costruita da Don Bosco
13. Altare di San Giovanni Bosco
14. Cappelletta presso l'urna del Santo, dietro l'altare
15. Altare di San Giuseppe
16. Cappella e altare della Beata Maria Mazzarello
17. Cappella e altare di San Francesco di Sales
18. Sepolcro del Venerabile Domenico Savio
19. Cappella del Sacro Cuore
20. Ingresso alla Cappella delle sante Reliquie
21. Battistero
22. Portici in progetto per la nuova facciata
23. Portineria dell'Oratorio Salesiano, Via Cottolengo 32
24. La prima Scuola tipografica fondata da Don Bosco
25. Passaggio agli uffici della Direzione Generale delle Opere salesiane.

Quest'ultimo sorgerà nel braccio destro dell'edificio sacro non addossato al muro ma isolato, in modo che l'urna con le spoglie mortali di Don Bosco sia visibile da tutte le parti[2]. Ceradini creerà anche uno scurolo dietro l'altare, con una doppia cupoletta ovale, dove possono sostare poche persone in preghiera vicino all'urna. Questa tipologia architettonica, sia pure attuata in modo diverso, è abbastanza diffusa nell'area novarese.

La concezione dell'altare ha quindi una duplice destinazione: « quella propria di ogni altare iconico dove si celebra la gloria del santo e quella di esporre alla venerazione dei fedeli l'urna contenente le reliquie di Esso. E fu perciò architettato in modo da inquadrare nella parte superiore la pala del Santo in gloria e sotto l'icona, prospetticamente, poco sopra l'altare e le sue proprie membrature un ampio loculo aperto nel quale è visibile l'urna di cristallo, visibile anche a distanza »[3]. E forse proprio per questo si curò particolarmente l'urna in metallo argentato.

Disegnata da Giulio Casanova, insegnante dell'Accademia Albertina, verrà realizzata dalla ditta Chiampo che fonderà pure, più tardi, quella di Santa Mazzarello.

La ricchezza dei marmi, delle pietre dure e dei bronzi usati per l'altare in «stile rinascimento» richiama alla mente esempi romani ed esplicitamente il *Bollettino Salesiano* menziona la cappella Borghese in Santa Maria Maggiore[4].

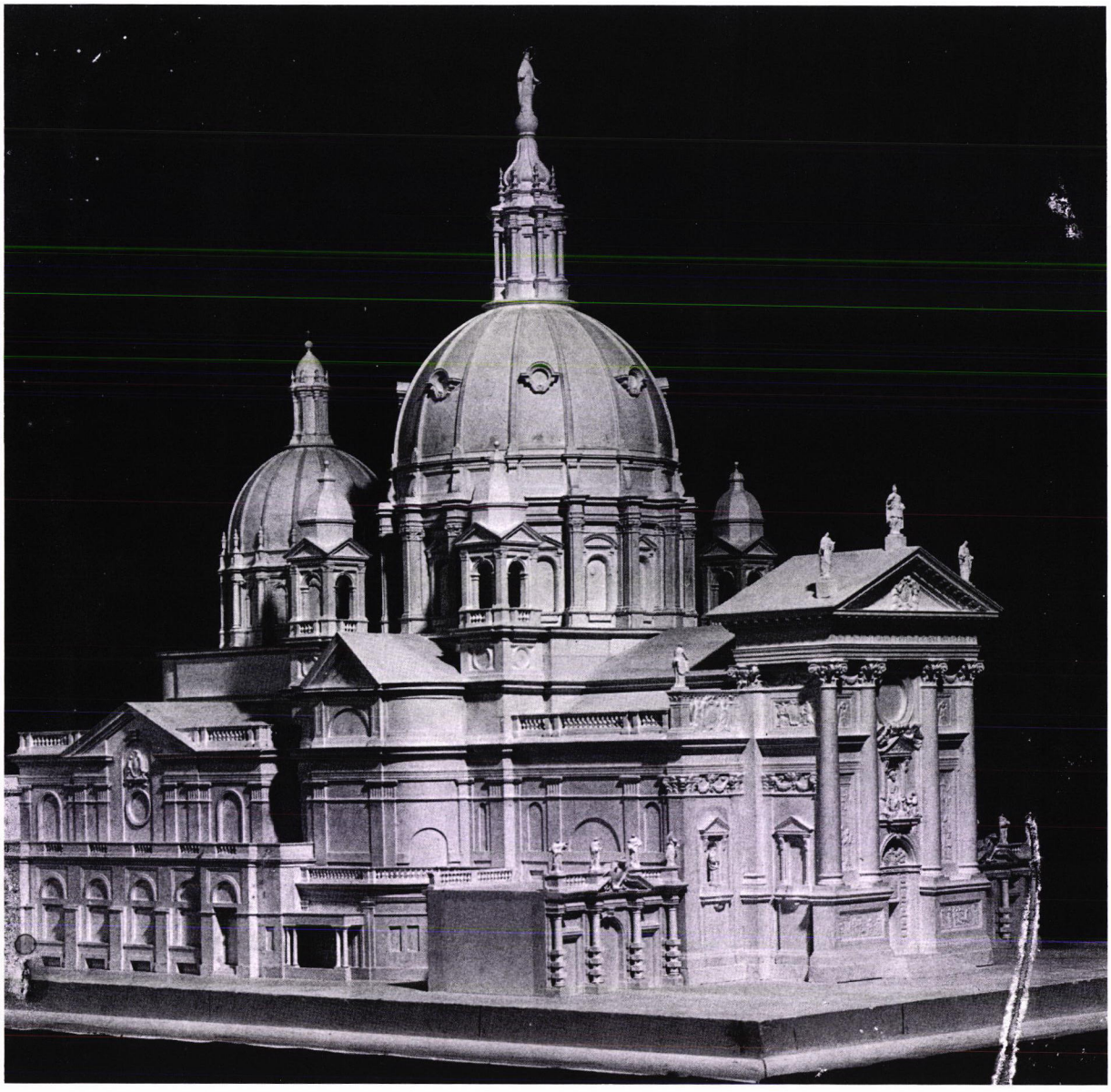


Fig. 22 (archivio del Santuario)
Modellino del Santuario secondo l'ampliamento dell'Arch. Valotti (la riproduzione compare sul *Bollettino Salesiano* dal 1934).

In effetti complessivamente il progettato ampliamento si rifà a modelli romani: lo testimoniano i costoloni della cupola centrale presenti nel modellino plastico del 1935, mai realizzati, la fuga di colonne con i sei altari dietro all'altar maggiore e lo stesso sfarzo della decorazione a marmi e pietre dure che è ben lontano dalla Chiesa voluta da Don Bosco. Più di una volta l'immagine della Basilica di San Pietro è presente nella realizzazione dell'ampliamento dell'Ausiliatrice. Il progetto di Valotti prevedeva l'ingrandimento dell'abside con la creazione di due cappelle laterali e relative tribune. Veniva arretrato l'altar maggiore di 10 metri, segnando con una croce d'ottone il luogo in cui si trovava l'antico, poiché lì la Vergine era apparsa a Don Bosco. Una seconda cupola, più piccola di quella centrale



Fig. 23
La galleria dietro l'altar maggiore.

(archivio del Santuario)

avrebbe dato luce, tramite 16 vetrate rotonde, al presbiterio. Le due cappelle laterali dedicate a Pio V ed al Crocifisso, ampie mq. 210, avevano ognuna due altari laterali. I sei altari, entrando da una porta laterale, visti in prospettiva, formano una galleria dietro l'altar maggiore. E l'altare del Caselli veniva smantellato per fare posto a quello attuale, ideato sempre dal Valotti.

I lavori iniziano a marzo del 1935[5]. Il primo problema è costituito dal consolidamento delle fondamenta: l'antica palafittatura si è infatti rivelata quasi inesistente. Vengono praticate iniezioni di cemento liquido per cura della ditta dell'ing. Rodio di Milano ed a giugno del 1936 le mura perimetrali ed i pilastri di cemento armato si elevano a 5 metri d'altezza. « Si delineano già i vani, la grande sacrestia, i depositi, la galleria. Il cantiere cominciò ad ospitare parte delle colonne in marmo arabescato, capitelli e trabeazioni in attesa del loro rialzo »[6].

Mese per mese il *Bollettino Salesiano* illustra le tappe dei lavori anche con numerose fotografie, e dà puntualmente indicazione sulla quantità ed i tipi di materiali impiegati e dei lavori eseguiti dall'ing. Provera e Carassi del Villair. Sappiamo così che la pensilina esterna che sostituisce l'antico porticato fu terminata nell'agosto del 1936, a settembre è ultimato il solaio che copre la sacrestia, ad agosto è stato gettato quello che copre le tribune e a novembre si preparano l'armatura del cornicione, delle incavallature del tetto, della soletta portante la copertura con lastre di pietra. La cupola del presbiterio è ancora da costruire a dicembre del '36 anche se è già visibile il tamburo.

La cupola viene comunque descritta in dettaglio come segue:[7] « Costituita internamente in cemento armato, la cupola propriamente detta consisterà in una calotta semisferica esterna, che si appoggerà ad un traliccio semisferico interno, concentrico ad essa. Entrambe queste strutture insisteranno inoltre su un comune anello d'imposta.

La calotta esterna sarà costituita da una soletta dello spessore di 8 cm. armata secondo i paralleli e i meridiani. Essa presenterà una zona intermedia, con aperture in vetro



Fig. 24 (*Bollettino Salesiano*, gennaio 1936)
La demolizione dell'abside (*Bollettino Salesiano,* gennaio 1936).



(*Bollettino Salesiano*, luglio 1936)

Fig. 25
Erezione di quattro «preziose colonne di marmo».

cemento, in corrispondenza di vetrate istoriate che verranno collocate nella cupola interna. Questa verrà costituita da un traliccio semisferico, formato da 16 nervature meridiane e due nervature parallele, oltre l'anello d'imposta e quello di chiave. Le aree a forma di quadrilateri sferici, tra esse racchiuse, verranno in parte riempite per essere utilizzate a motivi decorativi, parte rimarranno vuote per accogliere le vetrate istoriate.

Per provvedere alla manutenzione di queste preziose vetrate, è già stata praticata, tra le due calotte, un'intercapedine. La calotta esterna s'appoggerà quindi a quella interna non secondo linee estese, ma soltanto per punti: per questo si sono creati dei pilastrini radiali di sezione 30 × 30 cm. nei punti d'incontro tra le nervature della cupola interna. La cupola esterna si appoggerà agevolmente su di essi ».

A luglio del 1937, ultimata la cupola, viene benedetta la corona dorata posta in cima ad essa[8].

Mancano ancora le coperture in rame e le 16 vetrate artistiche del costo di lire 1.000 caduna, disegnate dal Prof. Mario Barberis di Roma[9] e riprodotte dalla ditta Janni di Torino: a febbraio del 1938 vengono pubblicati sul *Bollettino* i disegni delle future « finestre ».

Risale anche al 1937 il modellino dell'altar maggiore del Valotti. Si specifica che la nuova ubicazione dell'altare è dettata dal desiderio che tutti coloro che partecipano alle funzioni religiose possano vedere il celebrante e si annuncia sul *Bollettino*[10]:

«L'altare, ispirato alla forma del Rinascimento ed elevato con cinque gradini di marmo verde issorie dal pavimento del presbiterio, avrà serene e liete note di colore con il diaspro di Garessio, il verde antico e l'alabastro orientale: nella decorazione dei riquadri e nella corona di testine d'angeli figurerà il marmo roseo di Candoglia. Fisso sopra il ciborio e ben visibile ai fedeli si mostra il Crocifisso che sarà di bronzo dorato con ricche decorazioni simboliche: più in alto e alquanto arretrati dalla linea frontale del ciborio, due angeli in marmo bianco sostengono una corona regale e formeranno trono al Santissimo esposto all'adorazione dei fedeli. Il paliotto sarà decorato da un'artistica riproduzione in bronzo della Cena del Leonardo.

Nettamente separata dall'altare così da permettere al sacerdote il passaggio per l'esposizione del Santissimo nelle feste solenni, sorgerà la costruzione marmorea che forma la grandiosa incorniciatura del quadro del Lorenzoni dedicato a Maria Ausiliatrice. Una teoria di angeli portanti lampade e armonicamente disposti nel fronte e nei fianchi in nicchia a curva ribassata fanno corona alla Vergine e costituiranno elemento di fusione tra i marmi colorati che sono intorno a loro e le balaustrate dorate delle vaste tribune laterali. In alto, nel timpano, decorato con fregi e grande raggera di bronzo dorato, verrà ricollocato l'antico ed artistico mosaico eseguito su disegno del pittore Reffo e raffigurante l'Eterno Padre».

Del Reffo sono anche le testine degli angeli attorno al rilievo dell'Ultima Cena[11].

Le statue che dovevano ornare l'altare saranno eseguite durante gli anni della II guerra mondiale e collocate a loro posto l'11 maggio del 1945. Sono opera dello scultore Vignali.

Ancora nel corso del 1937 viene aperta una nicchia di fronte al pulpito in noce in cui è collocata la Statua della Vergine portata in processione[12]. La nicchia esisteva ai tempi di Don Bosco. Fu chiusa durante i lavori del 1890-91: la statua processionale venne collocata in un'apposita cappella. Nel 1918 tale cappella risultava già dedicata all'Addolorata[13].

Nel 1937 si decide di ricollocare la statua in un luogo accessibile ai fedeli: non è più il

simulacro di cartapesta dei tempi di Don Bosco, ma un altro più recente[14]: è un'immagine coronata. La statua precedente era priva di corone. Forse fu sostituita in occasione dell'incoronazione dell'Ausiliatrice avvenuta nel 1903. In quell'occasione erano state poste al

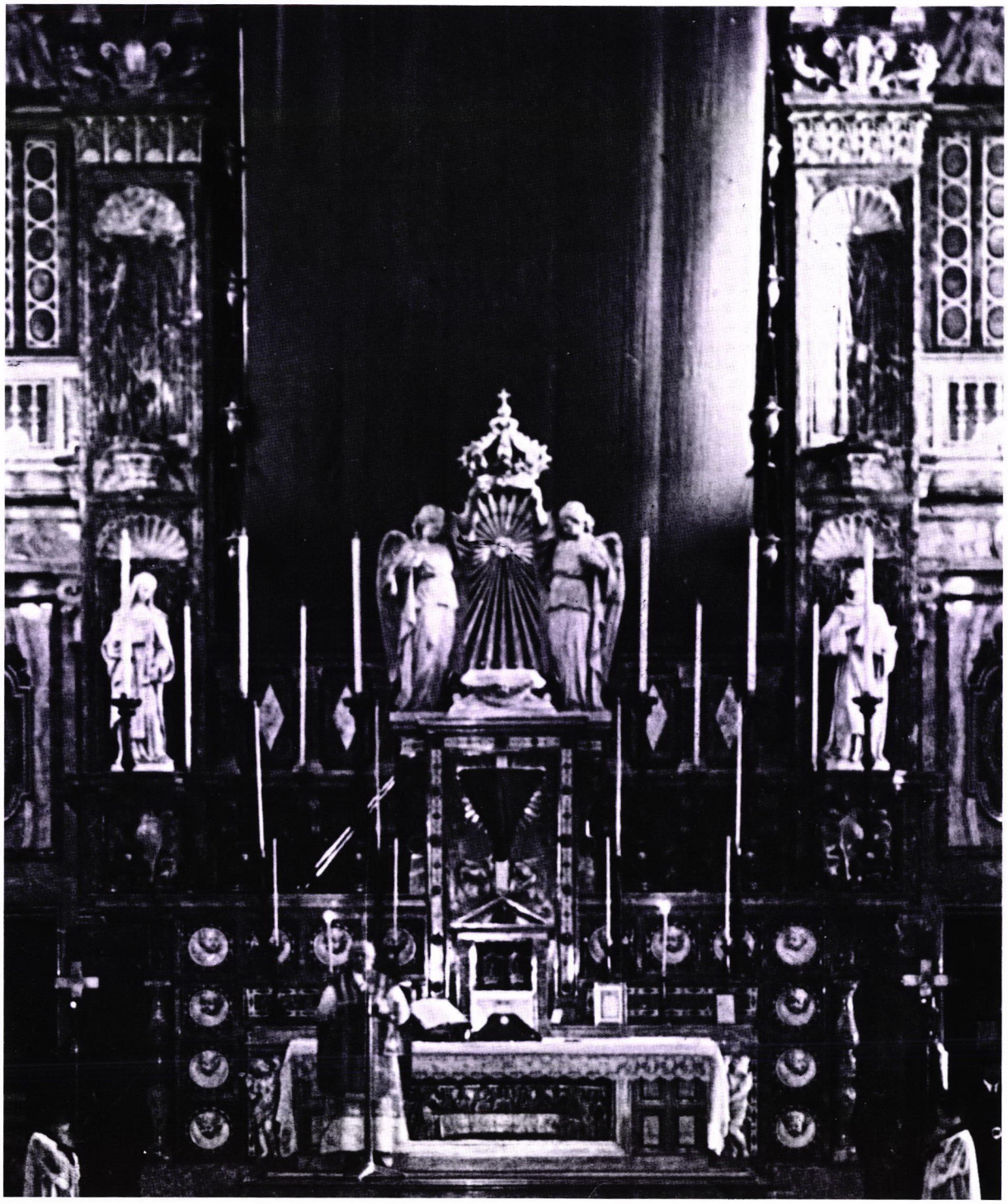


Fig. 26 (archivio del Santuario)
Altar maggiore senza le nuove statue (Pasqua del 1944).

quadro due corone d'oro opera del gioielliere Albino Carmagnola ornate di pietre per lo più donate da pie persone o in ex-voto[15]. La nicchia si trova esattamente nel pilone sotto cui fu posta la pietra angolare: Maria diviene la pietra angolare della sua Casa.

A novembre del 1937 i lavori, per lo meno all'esterno dell'edificio appaiono quasi ultimati: «La nuova costruzione è tutta un candore di marmi, di pietre, di graniti e di travertini»[16].

All'interno però c'è ancora molto da fare: lo possiamo notare seguendo le sottoscrizioni aperte nel 1938. Occorre specificare di che cosa si tratta: i lavori dell'ampliamento, come già era avvenuto per le decorazioni del 1890-91 e prima ancora per la costruzione dell'edificio, sono stati pagati con i contributi dei fedeli, ma mentre nei lavori di fine secolo i riferimenti ai donatori sono generici, non altrettanto avviene in questi anni.

Ogni lavoro è segnalato dal *Bollettino* con il relativo costo: nel corso dei vari mesi vengono riportate le offerte ricevute ed i nomi degli offerenti; si segnalano le sottoscrizioni «chiuse», quelle ancora in corso ed anche quelle da farsi.

Gli stessi mattoni vengono proposti ai fedeli a lire 1 caduno. Veniamo così a sapere che nel gennaio del 1936 sono poste all'asta le 44 colonne della galleria dietro l'altar maggiore e le 4 a fianco dell'altare (le une a lire 8.000, le altre a lire 15.000). Saranno «acquistate» tutte entro maggio. A giugno del 1936 si apre la sottoscrizione per « 60 lesene di marmi preziosi »: ognuna costa lire 6.000. La sottoscrizione è chiusa a marzo del 1937. La « gara di pietà filiale » per le 18 lesene e le 16 colonne scanalate (lire 12.000 caduna) che occorrono per i pilastri principali del Santuario fra gli altari dell'Ausiliatrice e di Don Bosco si apre a marzo del '37 e durerà fino a luglio del 1938.

Dal 1938 cessano in pratica le sottoscrizioni relative ad opere in un certo senso «murarie».

Non tenendo conto delle sottoscrizioni per grandi lampadari e lampade votive il cui costo è comunque assai elevato, sono certamente più interessanti in questa sede quelle riguardanti le vetrate, le decorazioni delle cappelle e degli altari.

Ad ottobre del 1938 si apre la sottoscrizione per 5 nuovi altari e precisamente per quelli dell'Angelo Custode, di San Pio V, dei SS. Martiri, del Cottolengo e del Cafasso. Vengono offerti a lire 50.000 caduno: non sappiamo chi li pagherà poiché il *Bollettino* non è stato preciso. L'altare del Crocifisso fu invece pagato dai parrocchiani di Maria Ausiliatrice tramite il curato Don Domenico Gallenca.

Ad agosto quando ufficialmente il Santuario era stato inaugurato i dipinti erano già al loro posto su questi altari. Furono eseguiti rispettivamente da Galizzi[17], da Mario Barberis, dal Reffo e dal Dalle Ceste. La statua del Crocifisso è opera di Müssner di Ortisei a cui si devono anche le statue della cappella della Beata Mazzarello. Erano anche già ornati i pilastri che dalle tribune danno sul presbiterio. Gli altorilievi dei putti cantori, definiti «robbieschi», sono opera del Prof. Nori di Torino[18]: i 12 rilievi del costo di lire 2.000 ognuno stentarono ad avere sottoscrittori.

I lavori interni del Santuario avevano subito una pausa da giugno a dicembre del 1938. Vengono ripresi a gennaio dell'anno seguente: si deve preparare la cappella che dovrà accogliere le spoglie della Mazzarello, sistemare ulteriormente la cappella delle reliquie, restaurare alcuni affreschi del Rollini (negli anni precedenti era stata ripulita la cupola centrale eseguita ad encausto), rivestire in marmo l'altar di San Giuseppe, completare



Fig. 27
Altare dell'Angelo Custode. Dipinto del Galizzi.



con due statue l'altare di Don Bosco, e sistemare la cappella di San Francesco di Sales, che accoglierà le spoglie del ven. Domenico Savio. È poi da rimuovere la tribuna della parete di accesso[19] al Santuario e va eseguita la sistemazione di questa parete. Si deve pensare anche alla seconda galleria di accesso al Santuario.

A maggio vengono aperte numerose sottoscrizioni[20]:

SOTTOSCRIZIONI			OFFERTE
30 grandi colonne e lesene marmoree. Caduna	L.	12.000	3 sono sottoscritte entro il mese di maggio 1939
2 colonne di marmo, nel presbiterio, ai lati dell'altar maggiore, portanti un'artistica lampada in bronzo per il SS. Sacramento. Caduna	L.	4.000	offerta dalle sorelle Masera (Torino) entro maggio del 1939
2 grandi statue in marmo (alt. m. 2,20) ai lati dell'altare di S. Giovanni Bosco, rappresentanti la Fede e la Carità. Caduna	L.	15.000	scolpite da Nori di Torino furono pagate da Rosina di Lembo di San Severo di Foggia entro ottobre del '39
2 artistiche pile marmoree per l'acqua santa all'ingresso della Basilica. Caduna	L.	3.000	di cui una pagata da Giuseppe Raimondi di Rosario di S. Fè (Arg.)
14 stazioni della *Via Crucis*, in bronzo. Caduna	L.	2.000	ad ottobre del 1939 erano state sottoscritte la 1ª, 2ª, 11ª e 13ª
Quadro della cappella del Sacro Cuore (il S. Cuore con Angeli adoranti)	L.	6.000	offerto dalle sorelle Masera di Torino nel mese di maggio
Decorazione della Cappella del Sacro Cuore	L.	5.000	pagata da Luisa Devoto di Chiavari entro settembre del 1939
Decorazione della volta della Cappella della Beata Mazzarello	L.	5.000	
Decorazione musiva dell'arco sopra il quadro	L.	7.000	
4 preziose colonne di verde Issoire sull'altare della Beata. Caduna	L.	4.000	una è sottoscritta da N.N. (Torino) entro giugno 1939
La balaustrata della Cappella	L.	10.000	
Pavimento della Cappella mq. 20. Quota di sottoscr. per ogni mq.	L.	200	la sottoscrizione fu chiusa a settembre del 1939
2 grandi vetrate a colori nella navata principale, coi simboli dell'Eucaristia, l'altra di Maria Immacolata. Caduna	L.	5.000	offerte da N.N. di Genova entro settembre del 1939

(segue)

Fig. 28
Il sogno della zattera. Dipinto di Mario Barberis.

Statuetta dell'Ausiliatrice in marmo con decorazioni in oro per la cappella dell'Apparizione	L.	3.000	offerta dalla ispettoria salesiana di San Francesco Solano (Argentina)
Quadro dell'Apparizione della Vergine a Don Bosco	L.	5.000	Ispettoria salesiana di San Francesco Solano (Arg.) - Opera del Dalle Ceste
Quadro del martirio dei Santi Solutore, Avventore e Ottavio nella Cappella dell'Apparizione	L.	5.000	offerto dal liceo Sacro Cuore San Paolo (Brasile) - Opera del Dalle Ceste
Ricca decorazione musiva della parte frontale della nicchia della Madonna nella cappella dell'Apparizione	L.	7.000	
6 grandi lampadari in bronzo con 13 globi luminosi nella navata maggiore. Caduno	L.	2.000	
16 lampade votive distribuite nelle diverse cappelle sopra accennate. Caduna	L.	500	sottoscrizione chiusa a giugno del 1939
4 ricche lampade votive ai lati dell'altare di S. G. Bosco. Caduna ..	L.	1.500	offerte da N.N. (Torino) entro maggio del 1939

Viene anche offerta una statua in marmo di Sant'Antonio pel pane dei poveri dai coniugi Galignani di Palazzolo sull'Oglio (lire 1.500).

Nel 1939, a dicembre, ad un anno appena dalla Beatificazione, si inaugura la cappella della Mazzarello. È situata là dove era quella dedicata ai Martiri. La tela che si trovava sull'altare fu trasportata su uno dei sei altari della galleria dietro l'altar maggiore (cfr. p. 18 e p. 47).

Come era avvenuto per l'altare di Don Bosco, anche quello della Mazzarello aveva una duplice funzione, cioè di celebrare la gloria del santo e di esporre alla sacra venerazione le reliquie mortali.

Il disegno della cappella e dell'urna sono dell'Arch. Valotti. Quest'ultima fu eseguita, l'ho già ricordato, dai fratelli Chiampo, su modello dei fratelli Luisoni.

A costoro spetta la decorazione in stucco dell'intero Santuario[21].

L'altare e la decorazione della cappella vengono definiti « una festa di colore »: sono presenti l'onice del Marocco, il verde d'Issorie, il giallo di Mori, il rosso del Garda...[22]. Anche la pala dell'altare e gli affreschi laterali, opera del Crida[23], hanno colori piuttosto accesi.

Il Crida è pure l'autore degli affreschi della sacrestia e del dipinto per l'altare di Don Bosco: questo quadro verrà terminato soltanto nel 1941 e sul *Bollettino* si farà notare che i



Fig. 29
Sacrestia con gli affreschi del Crida.

colori così brillanti non sono dovuti a verniciatura, ma anzi in quest'opera è stato usato un procedimento particolare che la elimina: con l'andar del tempo quindi la tela non subirà ossidazioni[24].

Fra maggio e settembre del 1940 il *Bollettino* non reca dati su lavori eseguiti nel Santuario.

Il 10 giugno l'Italia era entrata in guerra. I lavori seppure rallentati in conseguenza della II guerra mondiale, e probabilmente anche per una diminuzione delle offerte, proseguono. A settembre il *Bollettino Salesiano* dedica qualche riga ai lavori: « Il pavimento del Santuario è al presente in via di riparazione, dovendolo tutto rivestire di marmi variopinti... La decorazione della volta del presbiterio e delle tribune[25] si spera di finirla per dicembre».

La sottoscrizione per rivestire di marmo mq. 1620 della Basilica si era aperta nell'ottobre del 1939. L'operazione si concluderà soltanto nel 1942; in piena guerra e durante i bombardamenti della città.

E malgrado la guerra a dicembre del 1940 si inizia l'impianto del nuovo Organo di 60 registri e 5.000 canne. Pur riutilizzando parte del vecchio strumento il costo dell'operazione si aggira attorno alle 200.000 lire[26].

Costruito dalla ditta del Comm. G. Tamburini di Crema viene inaugurato il 23 aprile 1941. È descritto, in tale occasione, come « comprendente 1.500 canne di svariate dimensioni e forme ».

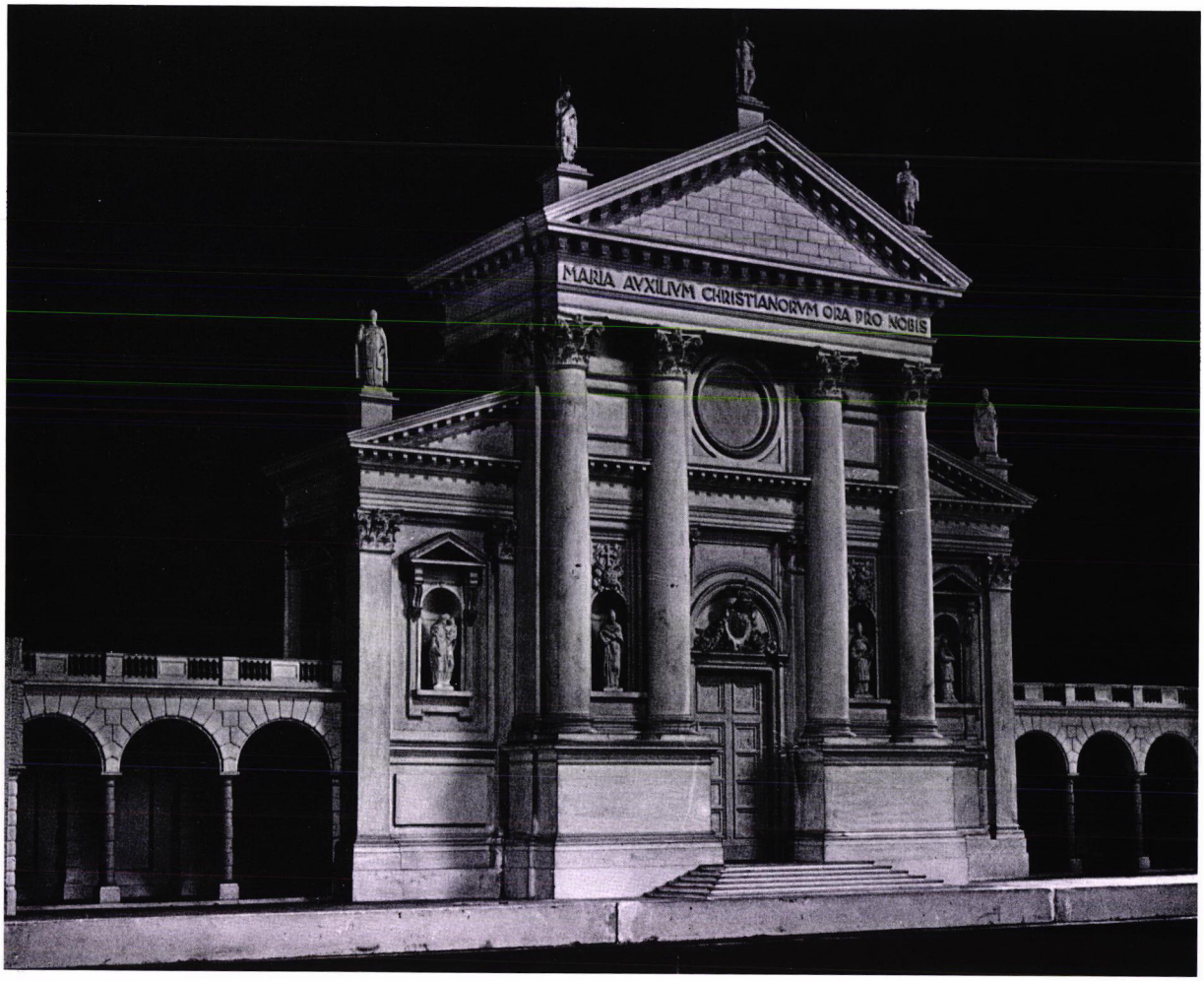


Fig. 30 (archivio S.E.I.)
Modellino plastico con la nuova facciata dell'Ausiliatrice: progetto presentato in Comune dal Valotti.

A luglio viene definitivamente scoperta la cupola del presbiterio: è pure terminato l'affresco degli angeli in adorazione del SS. Sacramento, opera di Carlo Cussetti di Torino[27] a cui si deve pure la decorazione del corridoio delle colonne terminata nel 1942.

A causa dei bombardamenti sulla città, vengono trasferite a Castelnuovo le spoglie di Don Bosco, della Mazzarello, di Domenico Savio, il quadro dell'Ausiliatrice ed alcune suppellettili particolarmente preziose[28]. Ciò nonostante i lavori proseguono. Il bombardamento dell'8 dicembre provoca la distruzione delle vetrate artistiche del Santuario ed uno spezzone incendiario perfora il tetto conficcandosi[29] nella volta sopra l'altare di Don Bosco. Il 13 luglio dell'anno successivo una bomba incendiaria sfonda il tetto della Basilica sulla tribuna prospiciente l'orchestra appiccando fuoco ai banchi. La Chiesa dell'Ausiliatrice tuttavia non subirà altri danni dai bombardamenti a diversità di quanto avvenne nel vicino Santuario della Consolata e nella non lontana Chiesa del Carmine.

I danni vengono subiti mentre è ancora aperta la sottoscrizione per la decorazione della Basilica di Maria Ausiliatrice che durerà fino a tutto il 1944.



Fig. 31
Monumento a San Domenico Savio.

Durante gli anni della guerra si era anche portato avanti un progetto per il restauro della facciata, o, per meglio dire, l'Arch. Valotti aveva presentato in comune dei disegni che miravano a restituire alla facciata dell'Ausiliatrice la struttura che aveva ai tempi di Don Bosco, prima degli interventi dell'ultimo decennio del secolo. L'approvazione del Municipio risaliva al 13/10/1943[30]. Nell'immediato dopoguerra vengono raccolti i fondi proprio per il restauro ed il compimento della nuova facciata della Basilica: soltanto nel 1950 non sarà più pubblicato l'elenco delle offerte ed il compimento della facciata non viene realizzato.

Nel 1954 Domenico Savio viene santificato: fin dal 1914 era presente nel Santuario un monumento a lui dedicato ove giacevano anche i suoi resti. Il monumento originario si trovava presso uno dei pilastri alla base della cupola centrale. Nel 1935, il bassorilievo che ornava la parte superiore del monumento raffigurante Domenico e Don Bosco, con tutta probabilità, è sostituita con l'immagine in marmo del ragazzo ed il monumento viene trasferito nella cappella di San Francesco di Sales. In questo modo si spiega l'offerta di una statua in marmo del Venerabile Domenico Savio (Lire 4.000) da parte della sig.ra Teresa Coggiola ved. Zucca di Alassio.



Fig. 32 (archivio del Santuario)
Il Santuario e le due cupole.

Il dipinto di San Francesco di Sales viene tolto dall'altare e, nel 1956, è collocato al posto un quadro del Crida raffigurante Domenico Savio di fronte all'Immacolata ed in lontananza osservato da Mamma Margherita e Don Bosco[31]. E sull'altare in un primo tempo, poi sotto la mensa, viene anche posta l'urna con il corpo del Giovinetto.

Dopo la sistemazione della cappella dedicata a San Domenico Savio non sono più state apportate modifiche all'interno del Santuario.

Va ricordato soltanto che nel 1968, in occasione del primo centenario di fondazione della Basilica la facciata è stata ripulita[32].

Tale lavoro si è reso nuovamente necessario nel 1988. Per il centenario della morte di Don Bosco è stato eseguito un « restauro conservativo » ad opera dell'impresa « Ordine »[33], inoltre si è voluta rindorare la Madonna della cupola: il lavoro è stato eseguito dal restauratore Gilardi[34]. La decisione di rindorare la statua era già stata presa nel 1986: a maggio di quell'anno, attraverso il *Bollettino* del Santuario, infatti era stata promossa « l'operazione foglia d'oro » consistente nell'offrire lire 10.000 per una foglia d'oro da utilizzare nella doratura della statua: i nomi degli offerenti sarebbero stati scritti in un libro collocato ai piedi della statua.

Si è ripresa in tal modo una tradizione tipica del Santuario: le sottoscrizioni dei fedeli per abbellire la Chiesa.

Una Chiesa che pur già ampia fin dalle origini (mq. 1200) ha più che raddoppiato nel giro di circa un secolo le sue dimensioni. Ed è da notare che gli ampliamenti sono avvenuti si può dire per moduli mantenendo il più possibile le strutture portanti antiche. Gli altari invece sono stati modificati per dare maggior spazio ai santi salesiani e si è sentita la necessità di « abbellire » la Chiesa con marmi policromi e pietre dure, distruggendo le ottocentesche decorazioni in stucco.

È una Chiesa sfarzosa e ricca nella decorazione, per certi versi molto più italiana (o romana?) che non torinese, anche se il titolo Ausiliatrice, come ho detto nel capitolo iniziale, ben si inserisce nell'ambito devozionale torinese.

Note

1. L'architetto salesiano Giulio Valotti nacque a Quinzano d'Oglio (Brescia) nel 1881. Divenuto salesiano fu chiamato nell'Oratorio, presso l'Ufficio tecnico e non si mosse più da lì.
Realizzò numerose chiese ed istituti religiosi.
I principali sono:

1. Torino – Ampliamento Basilica M. A.
2. Torino – Oratorio di Valdocco - Nuovo teatro e alcuni laboratori
3. Torino – Id. - Palazzo Domenico Savio
4. Torino – Chiesa e Oratorio M. Rua
5. Torino – Chiesa e Oratorio E. Agnelli
6. Torino – Oratorio e Tempio a Gesù Adolescente
7. Torino – Chiesa e Istituto M. Mazzarello
8. Torino – Istituto Conti Rebaudengo
9. Torino – Scuola Agraria di Cumiana
10. Torino – Ist. Semeria - Colle D. Bosco
11. Torino – Chiesa Parrocchiale di S. Rita
12. Torino – Santuario N. S. del Selvaggio
13. Torino – Chiesa Parrocchiale di None
14. Brescia – Oratorio e Tempio S. Paolo
15. Brindisi – Chiesa e Istituto S. Cuore
16. Lanuvio – Istituto Salesiano
17. Novi Ligure – Istituto Salesiano
18. Palermo – Istituto D. Bosco
19. Roma – Istituto Pio XI
20. Roma – Tempio a Maria SS. Ausil.
21. Taranto – Istituto Salesiano
22. Vercelli – Ist. Figlie di M. Ausiliatrice.

Aveva studiato architettura a Torino (forse era stato alunno di Ceradini).
Morì l'11 gennaio 1953 (*Bollettino Salesiano*, marzo 1953, p. 56).

2. Il volto e le mani di cera del santo sono modellate dallo scultore Cellini e dipinte dal Cussetti.

3. *Bollettino Salesiano*, agosto 1938, p. 182. Sull'altare fu posto un quadro provvisorio che raffigurava, si può dire, proprio «L'apoteosi di Don Bosco».
Apprendiamo, dal *Bollettino Salesiano* di ottobre del 1938, p. 242, che il tabernacolo dell'altare di San Giovanni Bosco (Lire 20.000) fu offerto dal comitato centrale delle Dame Patronesse – Opere salesiane e che i

candelieri di bronzo (di cui due provengono sicuramente dalla ditta Bertarelli di Milano) furono offerti da N.N. (Torino) e costarono lire 14.000.

4. *Bollettino Salesiano*, agosto 1938, p. 181.

5. *Bollettino Salesiano*, marzo 1935, p. 65.

6. *Bollettino Salesiano*, giugno 1936, p. 139.

7. *Bollettino Salesiano*, dicembre 1936, p. 276.

8. La cerimonia con relative fotografie è ricordata dal *Bollettino Salesiano*, luglio 1937, p. 147 e p. 149.
La corona di rame dorato del costo di lire 20.000 fu pagata dalla «Unione ex-allievi interni della casa-madre di Torino».

9. Di questo pittore assai attivo nel Santuario dell'Ausiliatrice non risultano purtroppo dati.
La ditta Janni, fondata nel 1900, risulta avere un grosso laboratorio in Via Cavour 36. Nelle guide commerciali dell'epoca risulta specializzata sia in vetrate d'arte istoriate sia in « Vetrate artistiche legate in piombo ed ottone ».

10. *Bollettino Salesiano*, maggio 1937, p. 108.
Ad ottobre del 1938 veniamo a sapere che sono offerti:

1) due angeli in marmo bianco reggenti la corona dorata del tronetto per l'esposizione del SS. Sacramento dell'altar maggiore (L. 20.000) dagli allievi artigiani e studenti della casa-madre di Torino.
2) Crocifisso in bronzo dorato per l'altare dell'Ausiliatrice dalle sorelle Capolo di Torino (Lire 6.000).
3) Palliotto in bronzo dorato, raffigurante l'Ultima Cena (Lire 5.000) da Giulio Cesare Todescan di Vicenza.
4) Porticina del tabernacolo dell'altar maggiore (Lire 5.000) da Fernanda Colombo di Bergamo.

11. F. GIRAUDI, *Il Santuario...*, p. 102 specifica che le teste degli angeli furono modellate dai fratelli Luisoni.
Ricorda che il tabernacolo e il Crocifisso dell'altar maggiore furono eseguiti dalla ditta Barenghi di Milano che eseguirà pure la *Via Crucis* di Bronzo.
Ricorda che l'ispirazione per questa composizione deriva dalla Chiesa del Sacro Cuore di Montmartre e precisamente dall'opera creata dallo scultore Lefebure.

12. F. GIRAUDI, *Il Santuario...*, p. 93.

13. Cfr. cap. 3 p. 45

14. La prima statua dell'Ausiliatrice si trova attualmente in Spagna. Nel centro di documentazione storica e popolare mariana si conservano fotografie del simulacro.

15. Le corone in « istile classico del Rinascimento » sono in oro fino, opaco. Gli ornati sono a rilievo e le incastonature delle gemme in oro verde. Sono ornate di diamanti, granate orientali, ametiste. Sono state realizzate utilizzando gioielli donati da varie persone fra cui sono ricordati un pezzo cospicuo della catenella episcopale di Mons. Gastaldi, Arc. di Torino; una conchiglietta di un anello appartenuto a Pio IX, uno spillone d'oro con 12 brillanti offerto da una benefattrice di Bologna. La stella di 39 brillanti che sormonta la corona della Vergine è dono di una persona genovese di cui è taciuto il nome.
Corona aurea per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice, 1903, Torino.

16. *Bollettino Salesiano*, dicembre 1939, p. 340.

17. Il pittore Galizzi è detto di Milano.
Nell'ampliamento si è voluto ricordare l'angelo custode perché Don Bosco aveva una particolare attenzione verso questa devozione. Silvio Pellico, su invito del santo, comporrà l'ode « Angioletto del mio Dio ».

18. Il prof. Nori viene indicato nelle storie e guide del Santuario in qualche caso proveniente da Verona, in qualche altro da Novara od anche da Torino. Nelle guide commerciali di questo periodo compare uno scultore Giuseppe Nori con lo studio in Via Caboto 5.

19. L'orchestra viene smantellata prima di realizzare la cappella della Mazzarello. Si pensa di sistemare la parete di fondo con un rosone centrale e due finestre laterali.
Il rosone fu realizzato. La vetrata colpita dal bombardamento del 1942 fu sostituita con un'altra di diverso disegno.
Anziché due finestroni laterali si preferì realizzare due affreschi narranti due sogni di Don Bosco, precisamente quello delle Colonne e quello della zattera. Furono eseguiti da Mario Barberis.
Per la narrazione di questi due sogni cfr. F. GIRAUDI, *Il Santuario...*, p. 37 e segg.

20. *Bollettino Salesiano*, maggio 1939 e bollettini successivi.

21. Nel 1934 sulla guida commerciale di Torino risulta fra gli stuccatori «Luisoni Placido» in Corso Re Umberto 86.

22. *Bollettino Salesiano*, dicembre 1939, p. 340.

23. Paolo Crida muore a Graglia (VC) a luglio del 1967, alla età di 81 anni. Fu legato ai salesiani dal 1929, quando vinse il concorso per l'effigie di Don Bosco.
Si racconta che proprio per intervento di Don Bosco, riprese conoscenza sul letto di morte per ricevere i SS. Sacramenti (*Bollettino Salesiano*, luglio 1967, p. 32). Aveva lo studio in Via Montebello 21.

24. *Bollettino Salesiano*, marzo 1941, p. 41.
Uno degli affreschi della sacrestia (quello che ritrae Don Bosco in mezzo ai fanciulli) si direbbe ricavato da una fotografia apparsa sul *Bollettino Salesiano*, dicembre 1891, p. 225.

25. *Bollettino Salesiano*, settembre 1940, p. 133.

26. I dati relativi all'organo del Santuario si trovano nel *Bollettino Salesiano*, dicembre 1940, p. 182 e giugno 1941, p. 89. Da notare la diversità data del numero di canne. F. GIRAUDI nel testo *Il Santuario...* parla di 5100 canne.

27. Di Carlo Cussetti non vengono forniti dati sul *Bollettino Salesiano*. Dalle guide commerciali di Torino risulta che aveva lo studio in Via Sant'Anselmo 24.

28. I corpi dei santi torneranno nella Basilica il 13 maggio 1945.

29. *Bollettino Salesiano*, gennaio 1943, p. 7 e settembre 1943, p. 141.

30. F. GIRAUDI, *Il Santuario...*, p. 31. Cessata la guerra i disegni ottennero un ulteriore parere favorevole del Municipio in data 3 giugno 1947.

31. *Bollettino Salesiano*, maggio 1956, p. 173. Il dipinto di San Francesco di Sales è attualmente conservato nel Centro di documentazione storica e popolare mariana.

32. *Bollettino Salesiano*, gennaio 1968, p. 17.

33. Una relazione della ditta datata 28 giugno 1988 dice:
«Come era:
Le facciate della Basilica Maria Ausiliatrice con le sue cupole, statue e motivi architettonici, si presentava in un notevole stato di degrado. L'Impresa Ordine, data l'importanza, il valore e la delicatezza delle superfici da trattare, è intervenuta sulle diverse parti architettoniche adottando un sistema di *restauro conservativo.*
Fase di restauro:
Statue, basso rilievi, balaustre, intonaci di facciata, parti in pietra con lavaggio a pressione con macchinari appositi per l'asportazione dello strato di smog fermatosi negli anni.
Restauro con malte speciali con sottofondi alla nitro, penetranti, e rivestimenti in pittura acrilica pura.

Inoltre sulla facciata centrale abbiamo eseguito interventi qualificati come patinature antichizzate e realizzazione di finta pietra come all'origine, facendo risaltare lo stile architettonico della Basilica».

34. La relazione del restauratore Sandro Gilardi del 5/1/1987 dice:
«Fu proposto, in preventivo, il solito procedimento di rivestimento del metallo, con ossido di piombo da coppellare a fiamma; constatato, però, durante il procedimento di decapanatura, la solidità e lo spessore dei precedenti trattamenti, si considerò opportuna una semplice rimagliatura di quello strato.
I difetti che normalmente infliggono danni a queste opere sono i punti di rivettatura, che, sollecitati dalle vibrazioni, tendono a fessurarsi, e a permettere all'umidità di insinuarsi tra la lamina d'oro e il supporto, provocando visibili striature.
Per ovviare a questo inconveniente, furono saldate coppelle di rame sui punti, poi preparati, con stucco rapido per metalli.
A questo punto ebbe inizio la doratura: cominciando dalla testa fu spalmata una zona limitata di mordente, con presa a 24 ore, e protetta dall'umidità notturna.
Il giorno dopo, con il mordente in tempera, furono applicate le lamine d'oro, del formato di mm 80 × 80, fornite dal battiloro in confezione a decalcomania. E così via, di zona in zona, per tutta la superficie della statua e delle fasce del basamento.
Le foglie d'oro, con Titolo di Karati 23,3/4, sono in lega di antimonio, studiata espressamente per la doratura all'esterno, dalla Ditta Giusto Manetti di Firenze, che fornisce, di metalli battuti, tutta l'Europa.
In consuntivo, risultarono consumati 4.500 Fogli, per una superficie totale di Cmq. 228.000.
Terminata la doratura, e constatata la stabilità del rivestimento, venne spruzzato uno strato di cera microcristallina, protettiva, con lo scopo di impedire la penetrazione dell'umidità di condensa, favorire lo scorrimento dell'acqua piovana e abbassare il tono troppo squillante della doratura nuova.
Il lavoro è riuscito senza complicazioni e dà garanzia di durare almeno una generazione.
Personalmente, La ringrazio di avermi dato l'opportunità di contribuire ad un'opera tanto importante per la Torino Storica e Cristiana».
Da altre carte dello stesso restauratore apprendiamo che la statua della Vergine subì dei danni nel corso della II Guerra mondiale: fu colpita da schegge di bombe, negli anni '60 fu consolidata e verniciata con vernice protettiva ripassata con porporina-oro scomparsa in breve tempo.

Capitolo 6

Paramenti sacri ed oggetti preziosi

La Basilica dell'Ausiliatrice conserva relativamente pochi arredi sacri: molti degli oggetti donati al Santuario vengono infatti dati, col tempo, a chiese ed istituti della congregazione di nuova fondazione. Si sottolinea forse in tal modo un legame fra Chiesa madre e filiazioni.

Gli oggetti che rimangono rivestono quasi tutti un particolare interesse poiché per lo più sono stati usati o erano di proprietà di personaggi di spicco del mondo salesiano (oltre ovviamente ad oggetti appartenuti al fondatore dell'opera). Si tratta spesso di doni, talora di ex-voto. In molti casi si può dire che il dono alla Vergine è mediato attraverso la figura di un sacerdote.

A proposito dei paramenti è da notare più volte l'intervento, o per la fattura o per la manutenzione, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oltre alle suore però in questo Santuario badavano alla manutenzione degli arredi sacri, delle « dame patronesse »: l'associazione nata spontaneamente, forse quando Don Bosco era ancora vivo, ebbe una certa regolamentazione quando fu rettor maggiore Don Rua. Era ed è tuttora loro cura allestire una mostra annuale di arredi sacri a favore delle missioni e delle chiese povere. Nelle vicende storiche del Santuario ebbe particolare importanza la mostra del 1918, richiamata più volte nelle schede, allestita nei sotterranei della Chiesa dove oggi è collocato il Centro di documentazione storica e popolare mariana.

Molti oggetti della Chiesa di Don Bosco (ad esempio alcuni candelieri dell'altare del santo) provengono dalla ditta dei fratelli Bertarelli di Milano: presenti nei cataloghi, sono quasi sempre di fattura industrializzata.

Costituisce un'eccezione il calice eseguito dall'artigiano Guglielminetti di Milano. Milano sembra in effetti un punto di riferimento per gli acquisti di suppellettili della Chiesa, ma dobbiamo anche rilevare che diverse fatture di lavori eseguiti durante la costruzione dell'edificio sacro provengono da questa città.

Nel 1868, ricorda Don Bosco, vennero offerti numerosi oggetti sacri per la Chiesa, e fra l'altro i doni « miracolosamente » non costituirono doppioni. Il giorno dell'inaugurazione del Santuario era stato donato tutto ciò che serviva per la cerimonia sacra.

Fra le numerose suppellettili sacre donate nel corso dell'anno attualmente siamo solo in grado di riconoscere con sicurezza il calice usato per la consacrazione dell'edificio (97b) e due calici offerti al santo (97 a-c).

FIG. 81 PIANETA CON ACCESSORI DI DON BOSCO – XIX SECOLO

Gros di seta rossa marezzata ricamata in argento filato, seta e paiettes. I fiori di teletta d'argento, eseguiti a ritaglio, sono applicati con filo d'argento e hanno ricamati particolari con seta marrone. La fodera reca la scritta: « ADOPERATO DAL VENERABILE DON BOSCO ».

La pianeta, che non è di particolare pregio, è importante per la storia del Santuario poiché indossata da Don Bosco.

Il paramento, per tradizione orale, si ritiene confezionato con la porpora del card. Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino ed amico di Don Bosco.

FIG. 82 PIANETA CON ACCESSORI DI DON BOSCO – XIX SECOLO

Ricamo in ciniglia, seta, oro lamellare, filato e paiettes su gros di seta marezzata bianca. Fa parte di un paramentale composto da 1 pianeta con accessori, cinque piviali, due tunicelle ed alcune stole, completato nel XX secolo con un piviale e due tunicelle simili come ricamo: è tuttavia utilizzato soltanto il filato di seta.
Nella pianeta la ciniglia (opaca) è usata solo per i fiori di dimensioni più grandi ottenendo in tal modo un certo contrasto con il filato lucido di seta adoperato per foglie e piccoli fiori. Nella fodera di tela rossa è ricamata a punto erba la scritta: « INDUMENTI INDOSSATI DAL VEN. DON BOSCO ». Le parole ormai sono leggibili con difficoltà. Si notano dei restauri dei fiori in ciniglia in cui è stato utilizzato del filo di seta.

Nelle camerette di Don Bosco si conservano due pianete compagne al paramentale.

La pianeta è databile come fattura attorno agli anni '70 dell'Ottocento (Don Bosco fu dichiarato venerabile nel 1907). Forse è da abbinare a questo paramentale il paliotto riprodotto nella fig. 83.

FIG. 83 CONTRALTARE – XIX SECOLO

Ricamo in ciniglia ed argento e oro filato, riccio, paiettes e coppette su gros di seta bianca marezzata.

Probabilmente il paliotto può essere parte del paramentale riportato alla fig. 82.

FIG. 84 TAPPETO DELLE DAME FIORENTINE – XIX SECOLO

Ricamo a punto croce in lana policroma, eseguito a quadrati cuciti insieme in un secondo tempo. Il bordo è eseguito in pezzi rettangolari. Le cornici gialle attorno ai singoli quadrati sono eseguite a spina di pesce. Misura m. 5 × 10.
Reca le seguenti scritte: « REFUGIUM PECCATORUM/ORA PRO NOBIS », « MARIAE AUXILIATRICI - IN SUAM SUORUMQUE TUTELAM - MATRONAE FLORENTINAE DEDICARUNT - ANNO MDCCCLXXV », « CONSOLATRIX AFFLICTORUM/ORA PRO NOBIS ». (Cfr. p. 16)

Le dame romane ai tempi della costruzione della Basilica pensarono di offrire un tappeto largo quanto il presbiterio per non essere da meno di quelle fiorentine che donarono

6 candelieri per l'altar maggiore. In una lettera del 1867 indirizzata a Don Bosco, che si trovava a Roma, si parla di un'eventuale spedizione di un disegno per tappeto ad opera di Albino Gussoni. In realtà non sappiamo se questo «strato» fu eseguito o no. Nelle Memorie Biografiche del Lemoyne nel 1875 si parla invece di un tappeto eseguito dalle dame fiorentine. È riportata una lettera di Don Bosco in cui si dice: « una scelta di nobili Signore fiorentine, mosse da spirito di carità e di devozione verso l'augusta Regina del Cielo, dopo di aver cooperato con generosi sussidi alla costruzione del tempio dedicato a Maria Aus. in Torino, volendo aggiungere un segno pubblico e stabile della sincera loro venerazione a questa celeste benefattrice diedero opera ad un elegante tappeto, come sta più sopra descritto. Compiuto il lavoro nel 15 maggio 1875 lo spedivano a sua destinazione a Torino. Io pertanto colla massima gratitudine ricevo il dono prezioso con formale promessa che alle donatrici sarà riservata la proprietà in perpetuo, contento io di poterlo usare a decoro del tempio del Signore e ad onore di Colei che la Chiesa proclama potente Aiuto dei Cristiani... »

Nell'epistolario di Don Bosco, nell'introduzione alla lettera n. 1321 si specifica: « Le signore fiorentine avevano proposto che fosse steso e sottoscritto un atto, con cui si desse garanzia che il tappeto da loro offerto sarebbe stato in perpetua proprietà del Santuario. Si contentarono poi di una formale dichiarazione ». Riguardano il tappeto anche le lettere 1314 e 1324.

L'uso di donare alle chiese tappeti grandi quanto il presbiterio è diffuso nell'Ottocento: a tal proposito ricordo che le « dame » torinesi nel 1846 offrirono uno strato ricamato per il presbiterio del Santuario della Consolata di Torino, tuttora conservato.

Il tappeto delle dame fiorentine è detto, ai tempi di Lemoyne, logoro dal tempo e dall'uso. Si ricorda che veniva esposto nelle feste dell'Immacolata e di Natale. Lo strato fu ripulito e rammendato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1930.

Oggi il tappeto si presenta impoverito: manca la parte superiore del fascione con le due scritte laterali, che dovevano con certezza essere SALUS INFIRMORUM ORA PRO NOBIS e REFUGIUM PECCATORUM ORA PRO NOBIS. Non possiamo invece immaginare come fosse la scritta corrispondente a quella dedicatoria e che certamente esisteva dal lato opposto. Questo accorciamento del tappeto dovette essere operato certamente per adattarlo al presbiterio dopo i lavori dell'abbellimento del Santuario dei tempi di Don Rua. Non pare che siano state asportate delle «formelle» floreali che costituiscono la struttura del manufatto e che sono in tutto 136, di cm. 50 × 50 ognuna, e tutte differenti l'una dall'altra.

È stato pure rifoderato di recente.

Bibliografia
G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. XI, pp. 244 e vol. VIII p. 668 e p. 837; vol. IX, p. 110.
E. CERIA, *Epistolario di San Giovanni Bosco*, Torino 1955-59.

FIG. 85 PIANETA CON ACCESSORI – XIX SECOLO

Ricami in oro filato e seta a punto piatto e nodini su fondo in tela d'argento. L'oro filato e riccio è ricamato alla cinese (fili accostati l'uno all'altro fermati con punti di sopraggitto).

La pianeta ha un disegno settecentesco con un'esecuzione estremamente raffinata. Forse si tratta di uno dei tanti paramenti donati a Don Bosco per la consacrazione della Basilica.

FIG. 86 PIANETA CON ACCESSORI – XIX SECOLO

Ricamo in oro riccio, lamellare e filato con ritocchi in seta marrone riportato su seta marezzata. Fodera non originale di cotone giallo.

La pianeta è stata offerta in ex-voto da un sacerdote guarito da una malattia mentale.

Il paramento giunto logoro al Santuario alla fine della II guerra mondiale fu riportato su una nuova stoffa dalle suore del Cottolengo prima degli anni '50 del nostro secolo.

Originariamente il ricamo era eseguito su un gros di seta non marezzato. Sono visibili i segni del disegno che ha servito al riporto del ricamo.

FIG. 87 PIVIALE – XIX SECOLO

Ricamo in seta ed oro filato, riccio e lamellare. Sono usate paiettes e coppette. Due tunicelle completano il parato. Sulla figura dell'Ausiliatrice compare la scritta: « MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM ORA PRO NOBIS » e sullo stemma della congregazione salesiana: « DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE ». I volti delle figure sono interamente ricamati ma a distanza ravvicinata l'esecuzione non è delle migliori.

Il parato era usato per la festa dell'Ausiliatrice, prima di quello attuale, ricamato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione della Beatificazione di Don Bosco.

Tradizione orale riferita dal sacrestano Torre.

FIG. 88 PIVIALE – XIX SECOLO

Fa parte del *paramentale rosso solenne* composto da: 5 piviali, 1 velo omerale, 4 tunicelle ed alcune stole. È privo di pianeta. Ricamo in argento (ossidato) riccio, filato e paiettes, alcuni punti sono imbottiti di cartone. Il fondo è di damasco in seta a fiori. I cappucci dei piviali recano il monogramma « M.A. ».

Per tradizione orale si ritiene sia stato indossato da Don Rua, primo successore di Don Bosco (1888-1910), attualmente sepolto nella cappella delle reliquie (fig. 20).

Nel Centro di documentazione storica e popolare mariana si conserva un'altra pianeta (bianca ed oro) indossata da questo sacerdote. Nella Basilica c'è anche un calice d'argento del gioielliere Michele Franco di Torino (Via Arsenale 13) commissionato per i cinquant'anni di sacerdozio di Don Rua: il sacerdote però morirà pochi giorni prima di poter celebrare la Messa d'oro. Fu dichiarato venerabile nel 1953 e beato nel 1972.

FIG. 89 PIANETA CON ACCESSORI DEL CARD. CAGLIERO – XIX SECOLO

Ricamo su teletta d'oro in seta policroma a punto catenella, punto piatto ed erba. I volti sono in parte ricamati ed in parte dipinti. Il paramento è liso in qualche punto. Gli accessori sono meno ricamati della pianeta.

Quest'ultima reca davanti la scena dell'*ecce homo*: Cristo è legato ad un albero (l'albero della vita) che termina con la mano di Dio ed una colomba. Completano la scena due angeli e due stemmi (uno di Leone XIII e l'altro probabilmente della famiglia Pecci a cui appartiene il pontefice).

Il retro raffigura la Crocifissione, presenti la Vergine e Giovanni. Due angeli raccolgono il sangue di Gesù.

La fodera non è originale eccetto una parte riportata rossa su cui è ricamato con imbottitura lo stemma papale e recante la scritta: « OBSEQUIO/SS. PIO X A M. CAGLIERO/ARZOBISPO TIT DE SEBASTE Y V.C. APOS. DE LA PATAGONIA/CREATO CARDINALE DA SS. BENEDETTO XV L'ANNO 1915 ».

Questo paramento fu donato dalle benedettine di Einsiedeln a Leone XIII e da Pio X regalato al Card. Cagliero. Occorsero 10 anni per eseguirlo.

La pianeta risulta indossata (per la prima volta?) da Mons. Cagliero il 15 agosto 1904 (festa dell'Assunta). Pio X era salito al soglio pontificio il 9 agosto del 1903.

Il Cagliero (consacrato vescovo titolare di Magida nel 1884, arcivescovo di Sebaste nel 1904) donerà la pianeta, insieme ad un servizio per il pontificale, al pastorale ed al suo calice (fig. 99b), nel 1918, all'esposizione di arredi e lini sacri che si teneva annualmente in Santuario a favore delle chiese delle missioni.

Bibliografia
Bollettino Salesiano, settembre 1904, p. 278; gennaio 1902, p. 7; giugno 1918, p. 103.

FIG. 90 CONTRALTARE DEI SACRI CUORI – XX SECOLO

Raso di seta rossa ricamato in argento filato e riccio (fortemente ossidato). I due cuori in oro riccio e filato presentano imbottiture e sono ritoccati con ricami in seta.

Nella Chiesa originaria, voluta da Don Bosco, uno degli altari era dedicato al Sacro Cuore di Gesù e di Maria: non stupisce quindi di trovare un paliotto di questo tipo (cfr. cap. 2 e cap. 5).

La corona fra i due Cuori ha l'esatto disegno di quella usata per incoronare l'Ausiliatrice: forse il paliotto è stato eseguito all'epoca della incoronazione della Vergine (1903).

Simile come decorazione al paramentale rosso solenne, veniva usato per la festa di Pentecoste.

FIG. 91 STENDARDO PROCESSIONALE DELL'AUSILIATRICE – XX SECOLO

Raso avorio e velluto tagliato verde. La Basilica e la Vergine sono in parte ricamati ed in parte dipinti. Sono stati usati il punto piatto, erba e filza ed il filato in seta.
In basso a sinistra reca la scritta: « SORELLE PIOVANO ».

Le sorelle Piovano abitavano in Corso Casale ed erano due ricamatrici attive a Torino nel primo decennio del XX secolo.

Lo schema iconografico dello stendardo è lo stesso che si ritrova in alcune cartoline antiche del Santuario.

Si tratta dello stendardo processionale dell'Ausiliatrice più antico conservato nella Basilica.

Bibliografia
L. BORELLO, *Devozione pubblica e privata*, Torino 1984, p. 12 e p. 69.

FIG. 92 PIANETA DI DON ALBERA – XX SECOLO

Ricamo imbottito di cartone in oro filato, riccio, canutiglia e *paiettes*. L'intera croce ricamata su cannellato bianco è stata riportata su un gros di seta bianco. La fodera rossa, non originale, reca un pezzo di tela su cui è ricamata la scritta: « DONO DI SS. PIO X A DON PAOLO ALBERA ».

Sul *Bollettino Salesiano* del 1918 si parla di una pianeta donata a Don Albera da Benedetto XV ed indossata da questo sacerdote in occasione della sua Messa d'oro (coincidente pure con il cinquantenario del Santuario). In tale occasione la duchessa di Genova offrì a

Don Albera un calice (non più conservato). La festa raggiunge il culmine con l'imposizione dello scettro aureo, donato dalla principessa Isabella y Camposagrado-Czartoriski, alla Vergine da parte del card. Cagliero, che assiste pontificalmente Don Albera. La pianeta di Benedetto XV è in realtà quella che riveste la salma di Don Bosco. Abbinata a questa pianeta è la pisside ricordata alla fig. 100a. Rimane il problema di un'altra pianeta donata da un pontefice a Don Albera e non ricordata dal *Bollettino Salesiano.*

Il terzo successore di Don Bosco (1910-1921) ebbe un'udienza da Pio X nel 1904: non ritengo però che la pianeta sia stata donata al sacerdote in quest'occasione. Mi sembra più probabile che Pio X invii al Santuario la pianeta in questione nel 1911, quando dà alla Chiesa di Don Bosco il titolo di Basilica minore.

FIG. 93 TUNICELLA – XX SECOLO

Fa parte del *paramentale della beatificazione di Don Bosco* originariamente composto da 6 piviali, 1 pianeta, 4 tunicelle, 3 stole, 1 velo omerale, 3 manipoli, 1 velo per calice, 2 borse, 1 conopeo ed 1 contraltare.
Allo stato attuale mancano il contraltare ed il conopeo.
Ricamo su teletta d'argento in oro lamellare, riccio, filato e canutiglia; sono anche usate paiettes.

Il parato fu eseguito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in due anni di lavoro: vi lavorarono ogni giorno più di 40 suore e furono impiegati nell'esecuzione più di 20 chilogrammi d'oro.

La direttrice dei lavori fu Suor Rossi. Le suore eseguirono anche, insieme al paramentale, la tovaglia di pizzo che orna l'altare di Don Bosco alla fig. 66.

Nel 1942, a causa della guerra, il paramentale fu portato a Castelnuovo Don Bosco: ha subito danni poiché ha patito l'umidità. La fodera rossa ha macchiato la teletta d'argento di due piviali. Furono riparati dalla ditta Giorcelli (attuale negozio Tappi - Via Garibaldi 20): i punti macchiati sono stati coperti con ricami in oro analoghi a quelli già esistenti.

Su alcune fotografie del paramentale presenti nel Santuario ricorre la scritta: « Casa del ricamo di Vincenzo Gervaione - Pinerolo – fornitori di filati e stoffa ». Il materiale servito per l'esecuzione di questi paramenti proviene quindi, con tutta probabilità, da questo negozio.

Bibliografia
F. GIRAUDI, *L'oratorio di Don Bosco,* pp. 188-192 e notizie orali fornite dal sacrestano Torre.

FIG. 94 TOVAGLIA D'ALTARE – XX SECOLO

Ricamo su bisso (con lavoro di applicazione) donato il 12 aprile 1935 dalla regina Elena di Savoia per l'altare provvisorio di Don Bosco (dichiarato santo il 1° aprile 1934).

La tovaglia fu eseguita « da anonime ricamatrici di un laboratorio diretto da una gentildonna dell'alta aristocrazia torinese su disegno dell'arch. Gianni Ricci, il quale ha saputo genialmente formare una decorazione liturgica intrecciando la parola *fert* coi nodi dei Savoia, fra due grandi stemmi di Casa Savoia scintillanti d'argento sul soffice e lieve candore del finissimo tessuto ».

Purtroppo i due stemmi sono stati asportati, in seguito alla caduta della monarchia, e sono stati sostituiti con ricami che mal si adattano al disegno della tovaglia. Attualmente i 2

stemmi si conservano nel Centro di documentazione storica e popolare mariana. Sono ricamati in argento filato, riccio e canutiglia su raso di seta avorio.

Il 13 aprile 1935, giorno in cui la Regina Elena si reca all'Ausiliatrice, la tovaglia ornava l'altare di Don Bosco insieme al paliotto della figura successiva.

Bibliografia
Bollettino Salesiano, maggio 1935, p. 163 e segg.

FIG. 95 CONTRALTARE – XX SECOLO

Seta marezzata con ricami in oro riccio, filato, lamellare, canutiglia e coppelle. Reca la scritta centrale ricamata: « SANCTE JOANNES/ORA PRO NOBIS ».

Il contraltare fu eseguito per la santificazione di Don Bosco probabilmente dalle suore di Maria Ausiliatrice.

Il ricamo vuole essere simile a quello del paramentale per la beatificazione di Don Bosco ma non ha la stessa finezza di esecuzione.

Cfr. fig. 93.

FIG. 96 OSTENSORIO – XIX SECOLO

Metallo argentato e dorato. Alla base è applicato un medaglione dipinto ad olio raffigurante Sant'Anna. Reca la scritta: « DEI GIOVANI ESTERI NELL'ONOMASTICO DI DON BOSCO L'ANNO 1875 ».

L'oggetto, di fattura certamente non raffinata, è un dono di alcuni giovani a Don Bosco. Nelle Memorie Biografiche all'anno 1875 si legge: « Nella vita dell'oratorio avvenimento di capitale importanza era l'onomastico di Don Bosco: una festa preparata alla lunga, ansiosamente attesa, apportatrice di allegria, feconda di preziosi frutti » ... « Fin dalla Vigilia (23 giugno) l'allegria dominava sovrana nell'oratorio. La pioggia obbligò ad abbandonare il cortile, dove tutto era preparato per l'accademia. Fu ornata invece la gran sala dello studio. Al posto della cattedra sorgeva il trono di Don Bosco; lo fiancheggiavano numerose sedie per forestieri e superiori. A destra presero posto i cantori sopra un palco improvvisato, a sinistra gli studenti, e in faccia gli artigiani. Don Bosco, dopo aver confessato parecchie ore, vi fece l'ingresso verso le 10 fra un subisso di applausi e salutato da un inno di Don Lemoyne, che fu subito eseguito in musica su note di Don Cagliero » ... « All'inno seguirono declamazioni e letture, e infine l'offerta dei doni. Erano oggetti di Chiesa. Furono acquistati con i soldi dei giovani, che, poveretti, mostrarono il loro buon cuore mettendo insieme lire 200, cioè 113 gli artigiani e 87 gli studenti». La festa terminava con il discorso di Don Bosco. Il giorno successivo recano doni gli ex-allievi al seguito della banda musicale esterna (composta anch'essa di ex-allievi). « L'appello per la filiale dimostrazione era partito naturalmente da Gastini. Mercè le loro modeste oblazioni fu acquistato e offerto anche a nome degli assenti un bel ostensorio a raggi, alto circa un metro ».

Don Cagliero è il futuro Cardinale (cfr. scheda 89).

Bibliografia
M.B., vol. XI, p. 226 e segg.

FIG. 97b CALICE E PATENA DELLA FAMIGLIA TANCIONI – XIX SECOLO

Bronzo e coppa d'argento dorata. Rindorato a fuoco nel 1987.
Reca la scritta: « FAMILIAE TANCIONI ROM. VOTUM MDCCCLXVIII ».
Il nodo del calice è costituito da un tempietto raffigurante l'Immacolata.

Il calice è stato usato, secondo la tradizione, per l'inaugurazione della Chiesa dell'Ausiliatrice.

Ricordato da Don Bosco come segue: « ...eravamo pressoché alla vigilia della consacrazione (di Maria Ausiliatrice) e ci mancavano ancora quasi tutti gli oggetti necessari per il servizio religioso... Senza che ne fosse richiesto cominciò uno a mandarci un calice veramente elegante. La coppa è di argento col gambo di bronzo dorato di notabile altezza con vari lavori di molto pregio. È questo un dono del dottore Tancioni celebre professore di medicina e chirurgia della Università romana. Per grave malattia trovandosi all'estremo della vita, perduta ogni speranza ne' mezzi umani, venne dagli amici incoraggiato a fare una novena a Maria Ausiliatrice con promessa di fare qualche dono alla Chiesa di Valdocco se guariva. Dalla promessa all'esser fuori pericolo passò appena la metà della novena. Compiva fedelmente il suo voto e voleva che sopra il calice fosse ricordato il celeste favore da lui ricevuto con queste parole: « *familiae Tancioni Romanae votum* MDCCCLXVIII ». Sopra il calice era una elegante e ricca palla ovvero animetta coll'immagine del Redentore. Essa è lavoro delle monache del Bambin Gesù in Aix La Chapelle città di Prussia, fatto a spese della contessa Stolberg moglie del celebre luterano ed ora fervoroso cattolico conte Stolberg Verginerode, membro ereditario della camera dei Signori in Prussia ». L'animetta purtroppo non è più conservata nel Santuario. Il piede e la coppa del calice sono analoghi a quelli dei calici successivi.

Vorrei ancora sottolineare la presenza dell'Immacolata nel nodo del calice: tale devozione era infatti assai viva in Don Bosco.

Bibliografia

Sac. GIOVANNI BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, Torino 1905 (decima edizione).

FIG. 97a-c CALICI E PATENE DI DON BOSCO – XIX SECOLO

Uno dei due calici è stato rindorato da Pocchiola (Via della Consolata) lo scorso anno. Il calice che si conserva nelle «camerette di Don Bosco» reca su una striscia di carta la scritta « CALICE USATO DA S. GIOVANNI BOSCO ». È meno lavorato di quello dorato.

Si tratta, con ogni probabilità dei due calici offerti da M. Borgognoni di Roma nell'agosto del 1868 all'Ausiliatrice, in seguito alla guarigione di un mal di stomaco dichiarato cronico. I calici sono così descritti dall'offerente: « ...Ora per compiere la mia promessa le mando due calici di metallo dorato con coppa d'argento. Nel basamento di uno di essi vi sono tre figure rappresentanti la fede, la speranza e la carità; nell'altro tre figure rappresentano Mosé, Aronne e Melchisedecco. Insieme coi medesimi calici con patena e custodia in legno riceverà altra custodia contenente un reliquiario di metallo dorato, in cui è racchiusa una porzione del sacratissimo legno della croce del Salvatore colla rispettiva autentica.

Questo reliquiario è inviato in dono a codesta Chiesa di Maria SS. dalla mia suocera Francesca Giustiniani vedova Panvini Rosati. Ella fa quest'offerta in seguito ad un'importantissima grazia ricevuta, da cui derivò la fortuna e la felicità di tutta la famiglia... » (lettera datata: Roma, 20 agosto 1868 e firmata M. Luigi Borgognoni).

I due calici possono essere attribuiti con sicurezza alla ditta Bertarelli di Milano (che per altro aveva una casa consociata a Roma ed un deposito a Torino presso il negozio Tappi) poiché ancora nel catalogo n. 106 del 1910 (la ditta risale al 1795) compare lo stesso tipo di calice riprodotto in questa figura: nella coppa tuttavia è stato applicato un rilievo raffigurante l'Ultima Cena. Non essendovi marchi i due calici rientrano nei due tipi: « In ottone argentato e dorato, coppa in argento dorato L. 95 » e « Tutto dorato, coppa in argento dorato L. 105 ». Nel catalogo i calici sono descritti come segue: « Calice di grandi dimensioni con tre statuette simboliche sul piede e ricca decorazione. La sottocoppa rappresenta, con pensiero gentile la Sacra Cena. È in metallo fuso leggerissimo ed i conoscitori sapranno apprezzare le difficoltà tecniche che si dovettero superare per raggiungere questo risultato ».

Forti sono poi le analogie con il calice presentato nella scheda precedente e con tutta probabilità anche quel calice è stato prodotto dalla ditta Bertarelli.

Bibliografia
Catalogo n. 106 della ditta Bertarelli.
Sac. GIOVANNI BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, Torino 1905, p. 100.

FIG. 98 CALICE E PATENA – XIX SECOLO

Filigrana d'argento con pietre preziose e lapislazuli. Coppa e patena d'argento dorato. Smalti raffiguranti la *via crucis*.

Il calice fu eseguito dal Guglielminetti di Milano e presentato alla mostra del 1930 (?). Per tradizione orale si ritiene eseguito nel 1880.

Occorsero due anni di lavoro per l'esecuzione e costava L. 50.000. Si nota un contrasto voluto fra la semplicità della patena ed il lavoro elaborato ed estremamente fine del calice.

Bibliografia
Le notizie sopra riportate si trovano su una rivista priva di copertina conservata dal Sacrestano Torre ed inserita nell'astuccio del calice. Si tratta comunque dell'organo mensile dell'« Opera nazionale per il mezzogiorno d'Italia » « Mater Divinae Providentiae - Mater Orphanorum » (sotto gli auspici dei PP. Barnabiti), anno XXIII, marzo 1931.

FIG. 99a PISSIDE – XX SECOLO

Argento dorato marchiato F.B.800. Gli smalti della base raffigurano l'Ausiliatrice, San Francesco di Sales e San Bernardo (?), quelli della coppa San Michele Arcangelo, San Paolo e San Giovanni Battista. Nella base reca la scritta: « A MARIA SS. AUSILIATRICE NEL GIUBILEO DEL SANTUARIO I PARROCCHIANI IX GIUGNO MCMXVIII/ PARROCO D. RICCARDI ».

La pisside prodotta dai Fratelli Bertarelli di Milano è riportata nel catalogo 106 della ditta con le seguenti indicazioni: « in argento, titolo 800 mill. con doratura o tutto dorato diametro cm. 10 L. 250; cm. 11 L. 270; cm. 12 L. 300 con sei smalti. Si possono sostituire smalti più fini o speciali a prezzi da convenire ». Viene descritta nel modo seguente: « 18, 20, 22 – Varietà di pissidi di forme elette e di gusto finissimo. Le offriamo solamente dorate perché, dato lo stile, riescono di miglior effetto. La doratura granita dà l'effetto di una leggera appannatura che fa ottimo contrasto colle parti lucide ».

Si specifica anche che le iscrizioni costano cent. 10 per lettera con un minimo di L. 1,50 e che si eseguono astucci di « varia ricchezza ».

Per i dati sul parroco Riccardi cfr. scheda 100b.

Bibliografia
Catalogo della ditta Bertarelli n. 106 (1910).

FIG. 99b CALICE E PATENA DI MONS. CAGLIERO – XX SECOLO

Argento dorato marchiato F.B.900 e smalti. Gli smalti del piede raffigurano l'Ausiliatrice, San Francesco Saverio, San Francesco di Sales e San Giovanni Battista, quelli del nodo i 4 evangelisti ed altrettanti cherubini. Infine gli smalti applicati sulla coppa raffigurano la Vergine con il Bambino, il Sacro Cuore e due angeli che recano i simboli della Passione. Il piede reca la scritta: «A SU OBISPO/1884-1887 DICIEMBRE 1909/EL VICARIATO DE LA PATAGONIA SEPTEMPTRIONAL». Sotto il piede compare la scritta: « IOANNES CAGLIERIO CARDINALIS BASILICAE MARIAE ADIUTRICIS DD. ANNO MCMXV ». Due smalti (quello di un evangelista e di un cherubino) sono stati sostituiti nel 1988 dal negozio Pocchiola (Via della Consolata) con due smalti azzurri poiché non vi erano più persone in grado di eseguire le figure in smalto.

Il calice ricordato nel *Bollettino Salesiano* del 1910 come d'oro, reca in realtà il marchio dell'argento e venne offerto per le nozze d'argento episcopali al vicario apostolico della Patagonia (San Francesco Saverio, che ricorre su uno degli smalti, è patrono del vicariato).

Il marchio F.B. sta per fratelli Bertarelli.

Il calice in questione risulta inserito nel catalogo della ditta del 1910 (n. 106) con la seguente dicitura: « modello di massima ricchezza e perfezione di esecuzione con 16 smalti - lavoro altamente artistico ». Viene eseguito solo in argento a tit. 800 e costa argentato e dorato L. 975, tutto dorato L. 990. Viene inoltre data la seguente descrizione: «splendido calice di massima ricchezza e finezza di esecuzione. È lavoro che riscuoterà l'approvazione di tutti gli intelligenti, e che dà anche la misura della perfezione raggiunta dai nostri artisti, i quali non temono il paragone di quelli di qualsiasi altra nazione. La decorazione della sottocoppa è di gusto squisito e sorregge quattro scudetti in rilievo, con finissimi smalti. Sull'impugnatura vi sono pietre solidamente incastonate e otto smalti. Il piede poi è tutto una meraviglia di lavori delicati con sviluppo di ornati che circondano quattro grandi smalti ». È da rilevare che il catalogo non parla di un'esecuzione di calice in argento tit. 900 come in questo caso. È probabile che questo calice sia quindi costato più delle cifre sopra riportate.

Per il costo delle incisioni cfr. scheda precedente.

L'astuccio in cui è contenuto il calice fa parte della serie indicata nel catalogo come « astucci ricchissimi » che hanno un prezzo variabile fra le L. 30 e 70.

La patena reca lo stemma del Cardinale ed è indicata sul catalogo Bertarelli così: « Argento dorato/grande leggiera » e costa L. 19, senza, ovviamente, l'incisione dello stemma.

Bibliografia
Catalogo della ditta Bertarelli n. 106, pp. 220, 219, 226.

FIG. 100a PISSIDE – XX SECOLO

Argento dorato con rilievi raffiguranti spighe di grano e grappoli d'uva. Reca lo stemma papale di Benedetto XV.

Nel 1918, per l'esposizione che si teneva annualmente a favore delle missioni di arredi e lini sacri nel Santuario dell'Ausiliatrice, furono offerti da Benedetto XV « una preziosissima pianeta in lamina d'argento con ricami in oro ed una ricca pisside, l'una e l'altra con lo stemma papale ».

Per la pianeta cfr. scheda 92.

Bibliografia
Bollettino Salesiano, 1918, p. 103.

FIG. 100b CALICE E PATENA – XX SECOLO

Argento dorato. Nel piede sono raffigurati Don Bosco, l'Ausiliatrice e San Francesco di Sales, lo stemma della congregazione delle spighe di grano e dell'uva.

Sotto il piede reca la scritta: « D. ROBERTO RICCARDI/CURATO PROMOTORE/V. GORLA ESEQUI/LIPRANDI MARIA, GIUSEPPE PIETRO, SILVIA MARIUCCIA CODA, DE AMBROSI FELICE/CONIUGI DABANDI, TEOL. AG. SANGUINETI/MADD. MAGLIANO, FARANDERO GIUSEPPINA/FAM. DONETTI-MARIA LANDRIANI/TERESA GHEMI, VELIA QUAZZONE/CARLO ED IDA RIZZOLIO/CONIUGI CAVARIO, GIUSEPPE FILIPPI/FAM. ROMAGNOLI/D. PICCONO ANGELO, BALBIS GIUSEPPE/FAMIGLIA RIGOLI, DE MARTA LUIGINA/OTTAVIA GARBACCIO GROSSO/TERESA TOMATIS, FAM. MARCOLUNGO/AGOSTINO ED ILDA CERUTTI, LEANDRO FRANCESE/FORTUNATA MARIA, ORESTE ROSINA/ERSILIA PIERINA GUIDO ATTILIO MARGHERITA FILIPPELLO/BECHIS RAG. GIOVANNI/VELAZZA DOMENICA/PAROLA RITA/FRANCONE ROSINA, GRANATO FN./DEBAUDI LUIGIA/PILITTERI GIUSEPPE, BASSINO CAV. SAVINO E FIGLI/BEATE IOANNES FAC/UT OFFERENTIUM NOMINA/ET IN LIBRO VITAE SCRIBANTUR/MCMXXX V. GORLA/U. PARR. UOMINI CATT. MARIA FOGLIANO/BASSINO CAV. SAVINO, TARAGNO ANGIOLINA/CAV. ANT. BONINO, PASQUALINA DEL MASTRO/CAV. GIOV. B. CANONICA, MARGH. CANONICA/LUIGIA SIGNA, MASINI PIO, CATT. BARBIROLI/A.O., ANGELA GIUGLARDI, ANNA FERRARIS/ARTERO GIOVANNI/CRESPI, CATERINA BAY NN./BRACCHETTO ANDREA/GIRINO CLETO/ASSETTO SORELLE/GIUSEPPE MILANO, PAOLINA VERDOJA/CAV. FELICE RASETTI, OTTAVIA MIRETTI, FAM. GABASIO/AMALIA CORINO, CONIUGI FASSIANO/MARIA ZAVATTARO, EMMA SEMERIA/P.U. MADRI CRISTIANE, COSTA MARGHERITA/N.A. CORTEVESIO ERMELINDA ED EPIFANIO/MORELLI TINA/FAM. QUARANTA, FAM. BOASSO/DELMASTRO EUGENIO, REINALDI LUIGI/DEAMBROSI FERDINANDO ». Sul piede reca invece la scritta: « V. GORLA AUREUM HUNC CALICEM QUAESUMUS DOMINE QUEM TIBI IN PRIMA JOANNIS BOSCO FESTIVITATEM DEFERIMUS PROPITIUS INTUERE ET NOSMETIPSOS ».

È raro trovare una serie di iscrizioni così lunga su un calice.

Don Riccardi, primo titolare della parrocchia dell'Ausiliatrice (istituita nel 1911), nacque a S. Damiano al Colle il 30 settembre del 1865. Morirà nel 1930, anno in cui è stato offerto il calice. Cfr. anche la fig. 99a.

Tavole



Fig. 33
Esterno della Basilica.



Fig. 34
Cupola centrale con i due campanili.



Fig. 35
Cupola centrale, un campanile ed uno degli orologi della facciata.



Fig. 36
Cappella del Sacro Cuore di Gesù. Dipinto di Carlo Morgari (1939).



Fig. 37
Cappella di San Domenico Savio. Dipinto del Crida (1956).



Fig. 38
Dipinto di San Francesco di Sales del Reffo (1896). Era collocato sull'altare di San Domenico Savio.

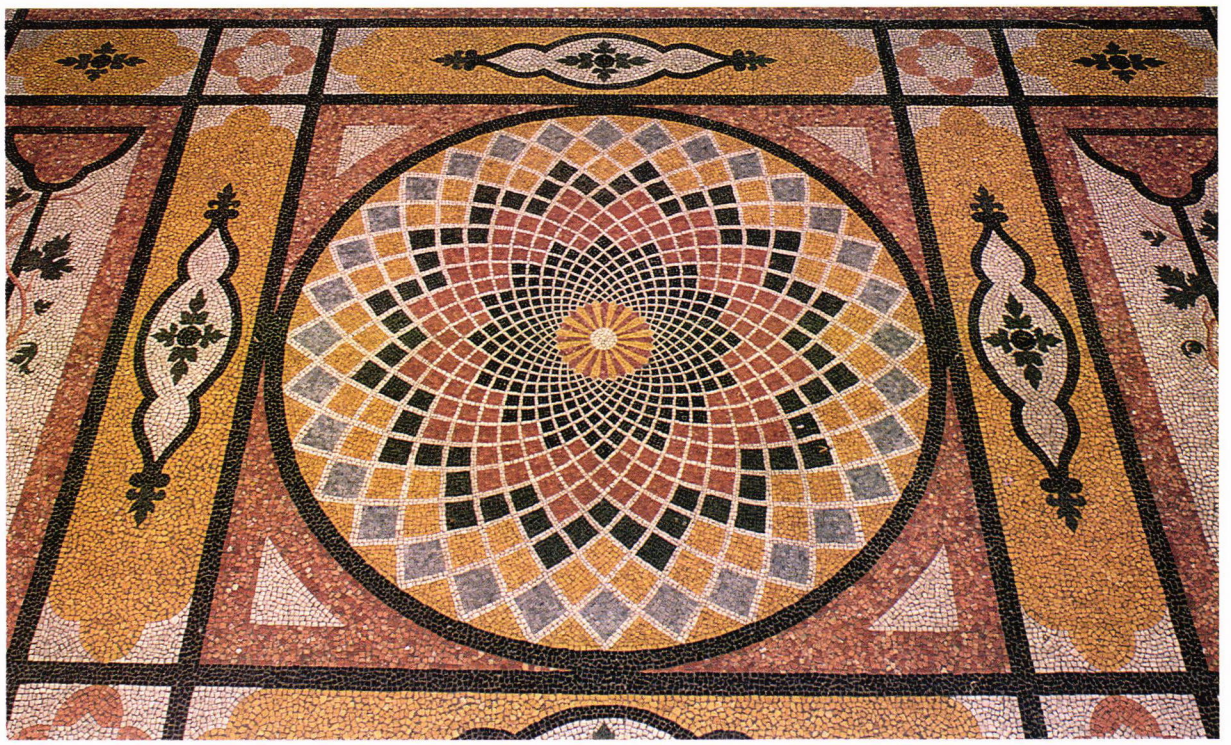


Fig. 39
Pavimento della Cappella di San Domenico Savio.



Fig. 40
Affresco del Rollini (1894). Parete laterale della Cappella di San Domenico Savio.

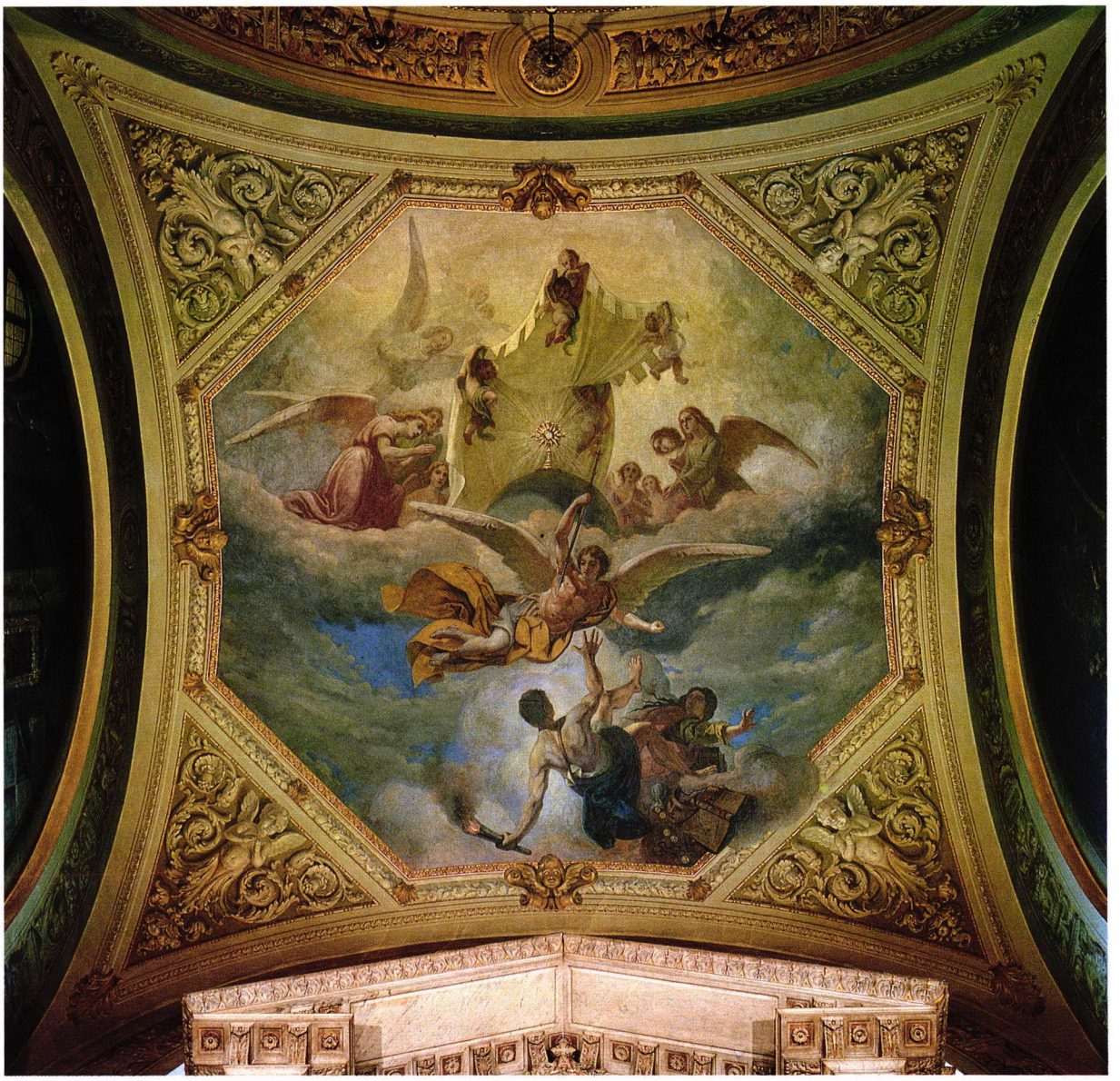


Fig. 41
Volta della Cappella di San Domenico Savio. Dipinto del Rollini (1868).



Fig. 42
Cappella di San Giuseppe.



Fig. 43
Dipinto del Lorenzone raffigurante la Sacra Famiglia (1873).



Fig. 44
Affreschi della cupola centrale. Opera del Rollini (1891).



Fig. 45
Cupola centrale: particolare raffigurante la Battaglia di Lepanto e la vittoria del re Giovanni Sobieski contro i turchi (1683).



Fig. 46
Pennacchio della cupola centrale raffigurante Sant'Ambrogio. Opera del Rollini.



Fig. 47
La statua processionale dell'Ausiliatrice.



Fig. 48
Statua di San Gioachino.



Fig. 49
Cappella di Pio V e l'organo «piccolo» del Santuario.



Fig. 50
Altare di Pio V. Dipinto di Mario Barberis.



Fig. 51
Altare dei SS. Martiri. Dipinto del Reffo.



Fig. 52
Altar maggiore dell'Ausiliatrice.

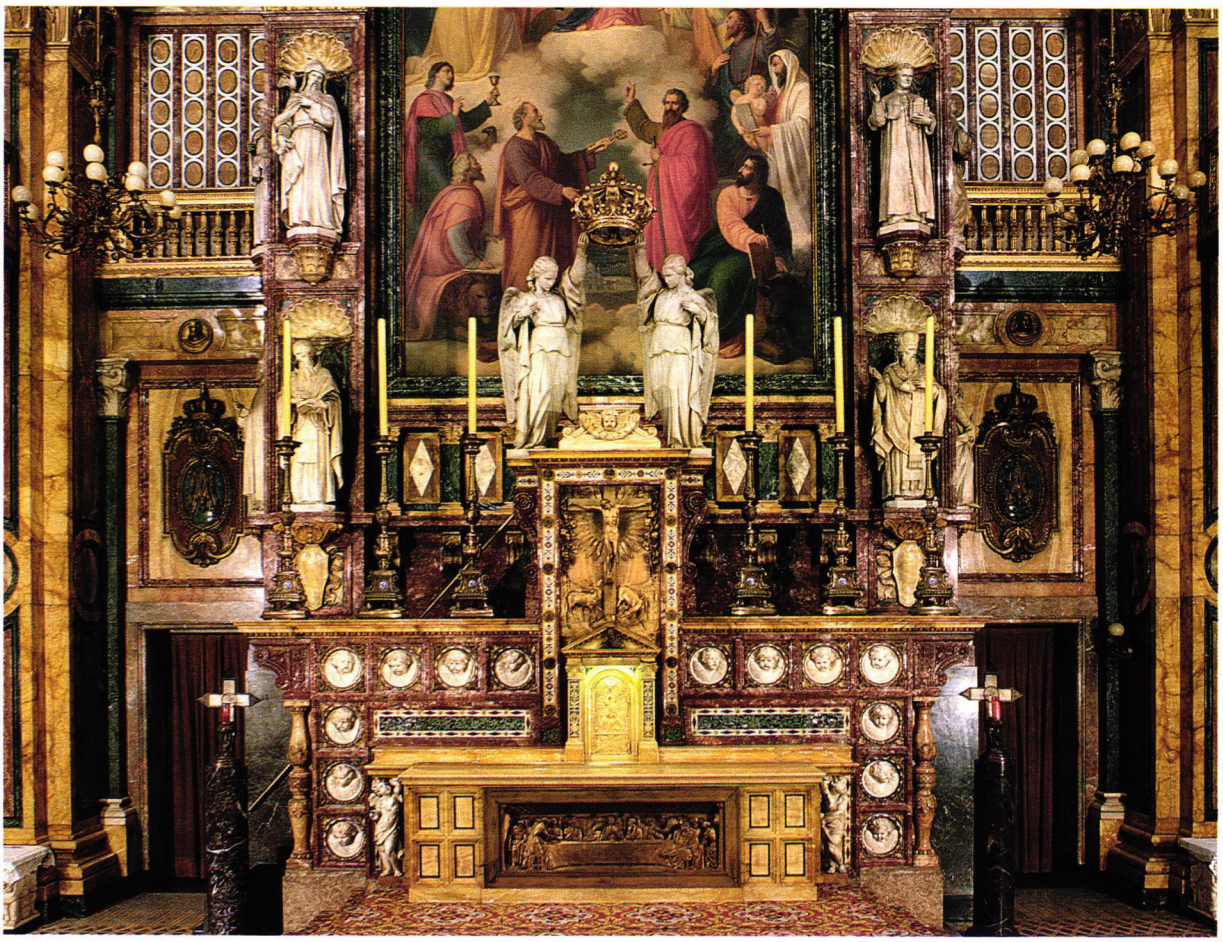


Fig. 53
Parte inferiore dell'altar maggiore.



Fig. 54
Bozzetto del Lorenzone per il dipinto dell'altar maggiore.



Fig. 55
Pavimento del presbiterio dell'altar maggiore. La croce d'ottone segnala ove era collocato l'antico altar maggiore ed il luogo in cui la Vergine apparve a Don Bosco.



Fig. 56
La scala per salire sull'altar maggiore.



Fig. 57
Particolare a fianco dell'altar maggiore.



Fig. 58
Cupola sopra l'altar maggiore.



Fig. 59
Il grande organo del Santuario.



Fig. 60
Tribuna sopra il presbiterio dell'altar maggiore.



Fig. 61
Particolare dell'altar maggiore visto dalla tribuna destra.



Fig. 62
Dipinto di Sant'Anna. Opera di Fino Tornielli (XIX secolo).



Fig. 63
Una delle volte del corridoio delle colonne.



Fig. 64
La Cappella del Crocifisso e l'altare del Cottolengo.



Fig. 65
Altare di Don Bosco.

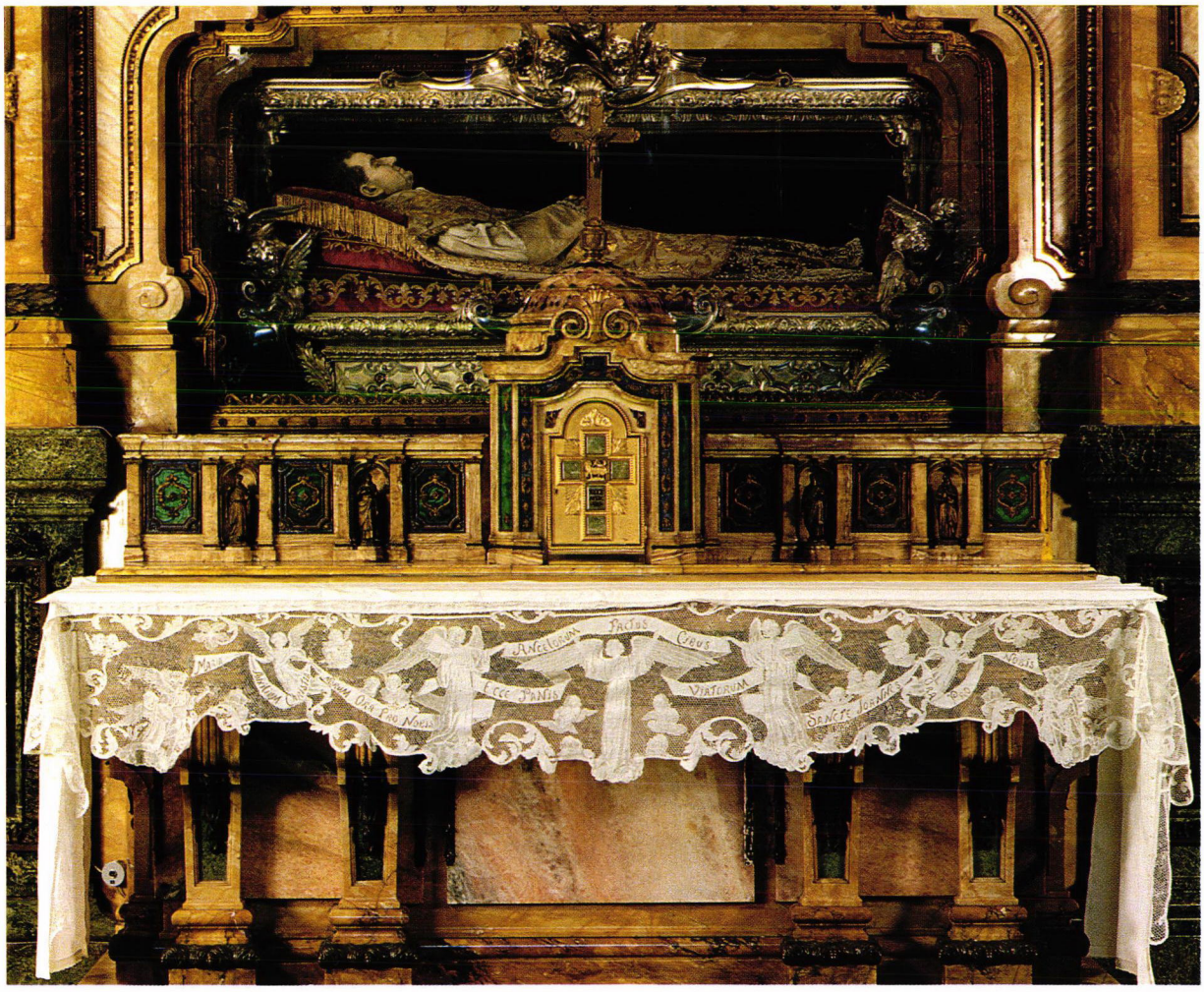


Fig. 66
Particolare dell'altare di Don Bosco.



Fig. 67
Ingresso allo scurolo dell'altare di Don Bosco.



Fig. 68
Lo scurolo dell'altare di Don Bosco.

Fig. 69
Altare della Mazzarello.





Fig. 70
Parete d'ingresso alla Basilica.

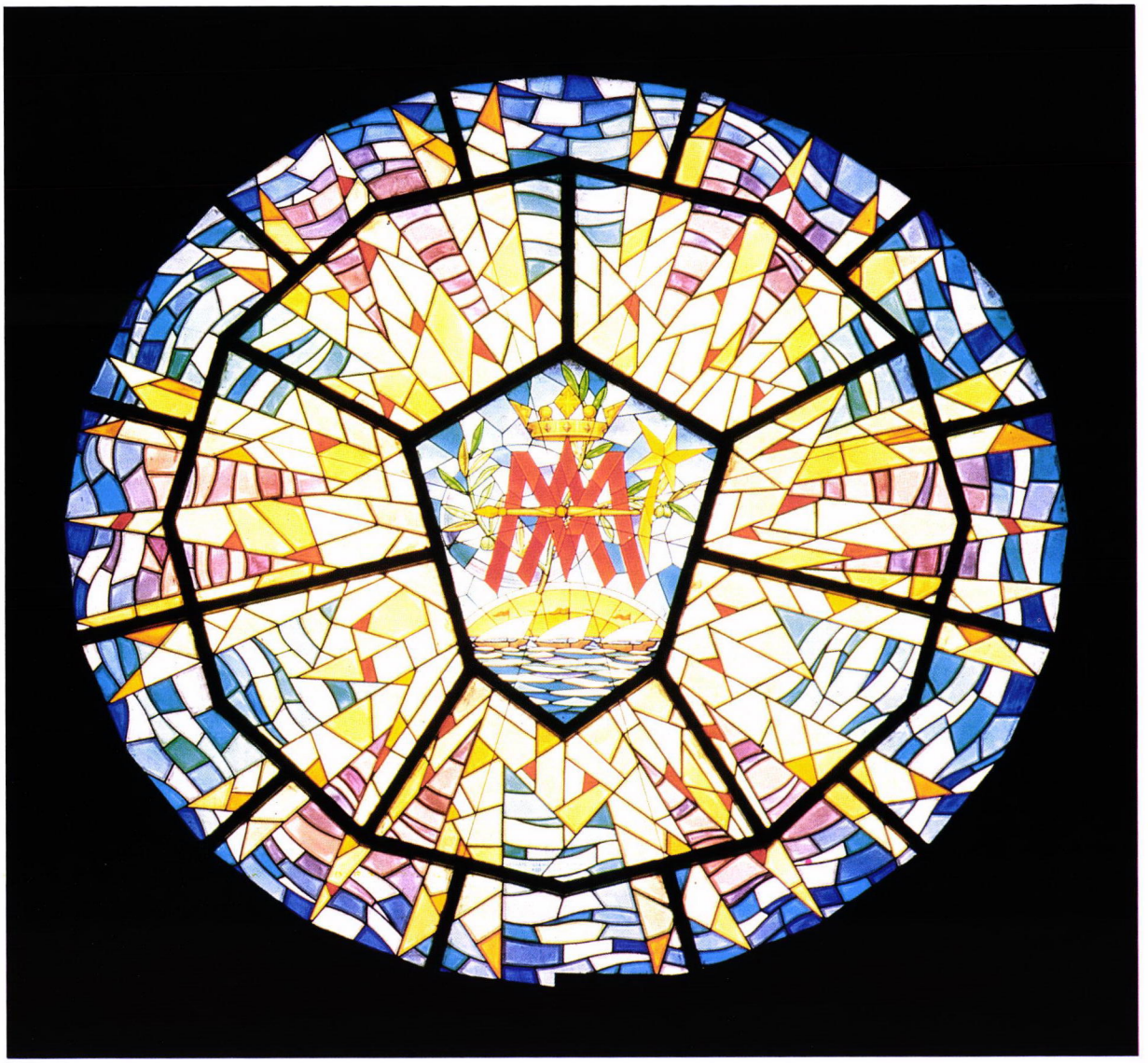


Fig. 71
Il rosone del Santuario.



Fig. 72
Ingresso alla Cappella delle reliquie. Statua dell'Addolorata.

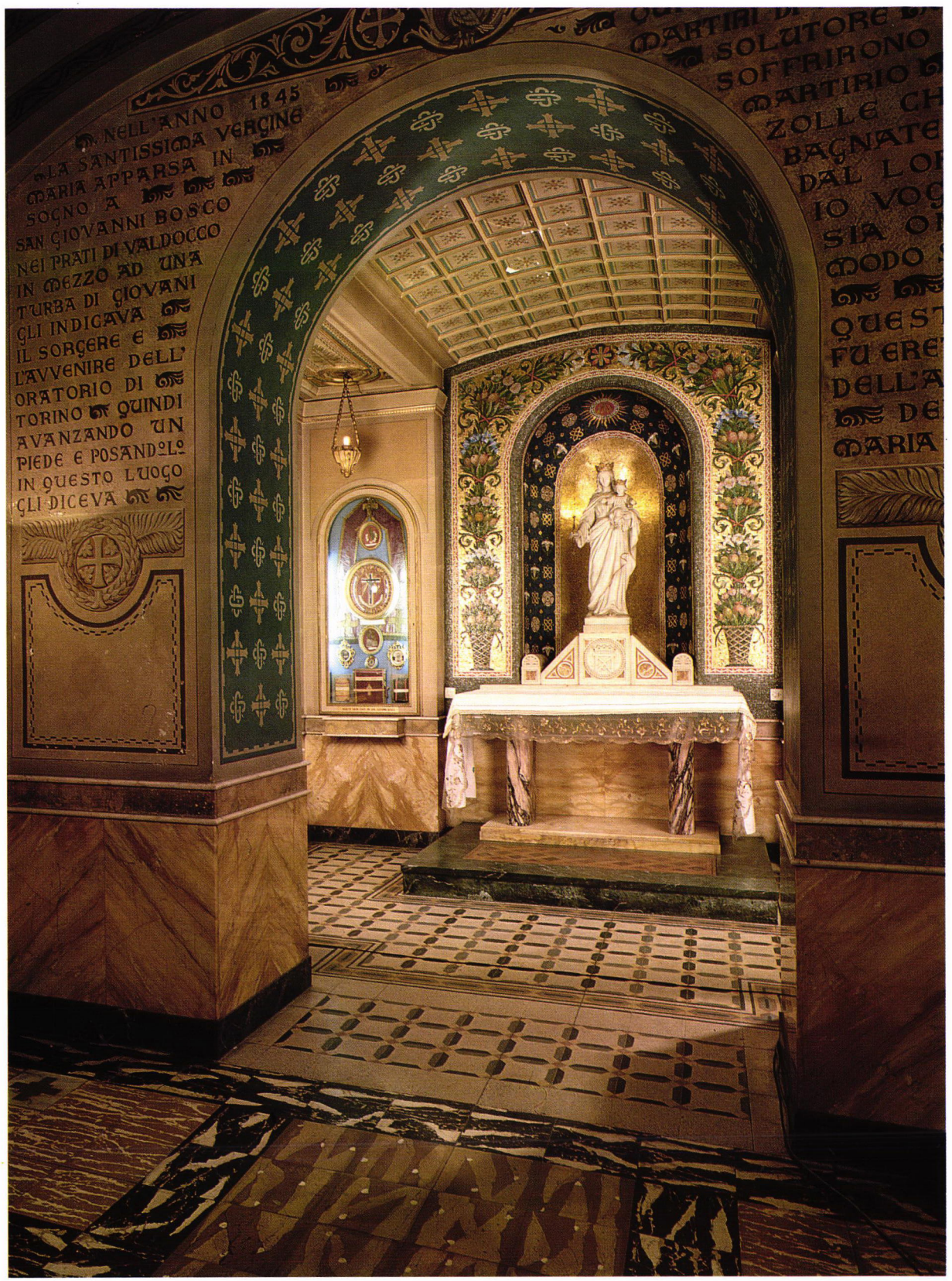


Fig. 73
Cappella dell'Apparizione e croce d'ottone che segnala il luogo del martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio.



Fig. 74
Veduta della Cappella delle reliquie.

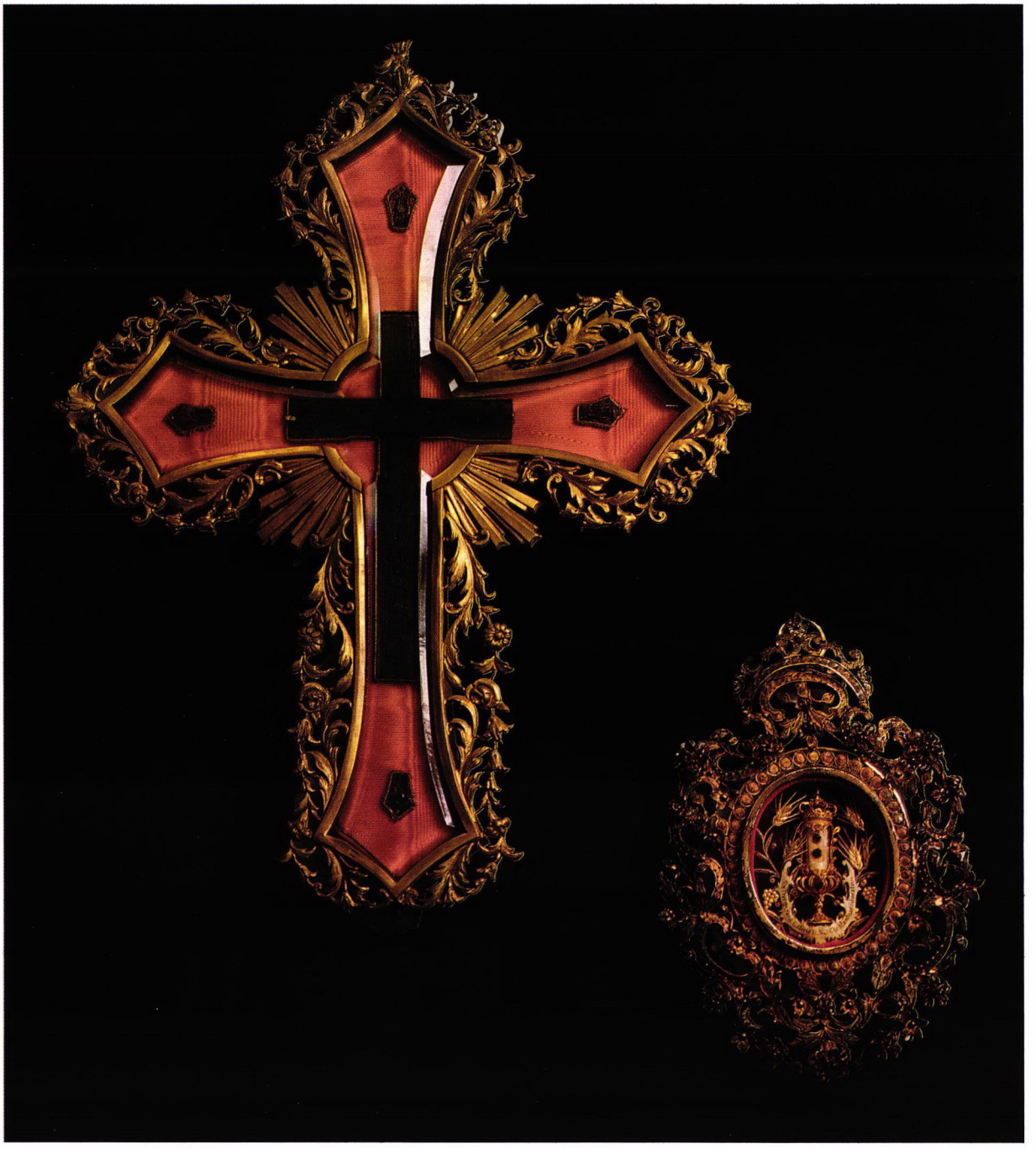


Fig. 75
Le reliquie della Croce e del Sangue di Cristo.

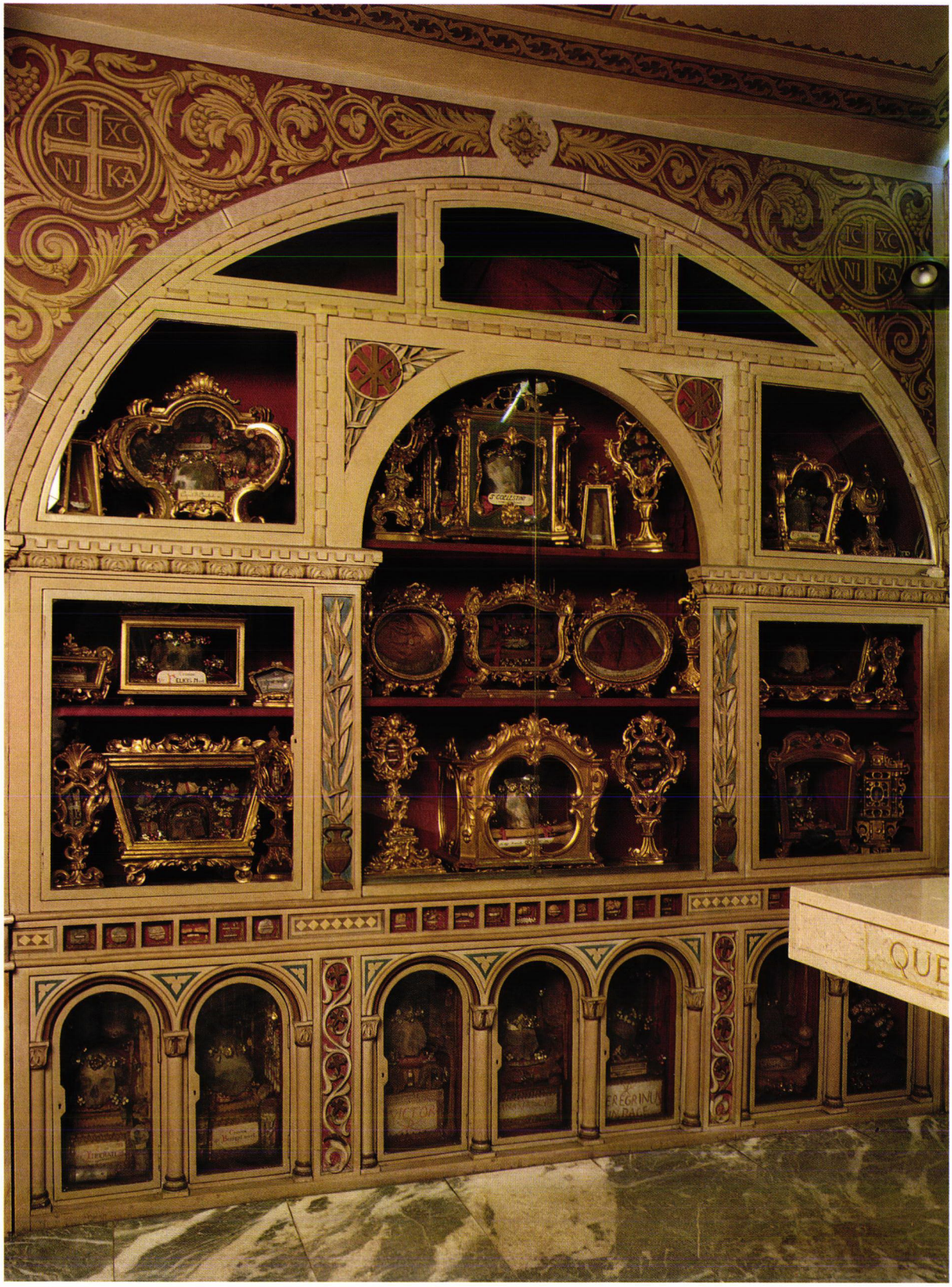


Fig. 76
Parete con reliquiari a fianco dell'altare principale della Cappella delle reliquie.



Fig. 77
Reliquiario della Cappella delle reliquie.

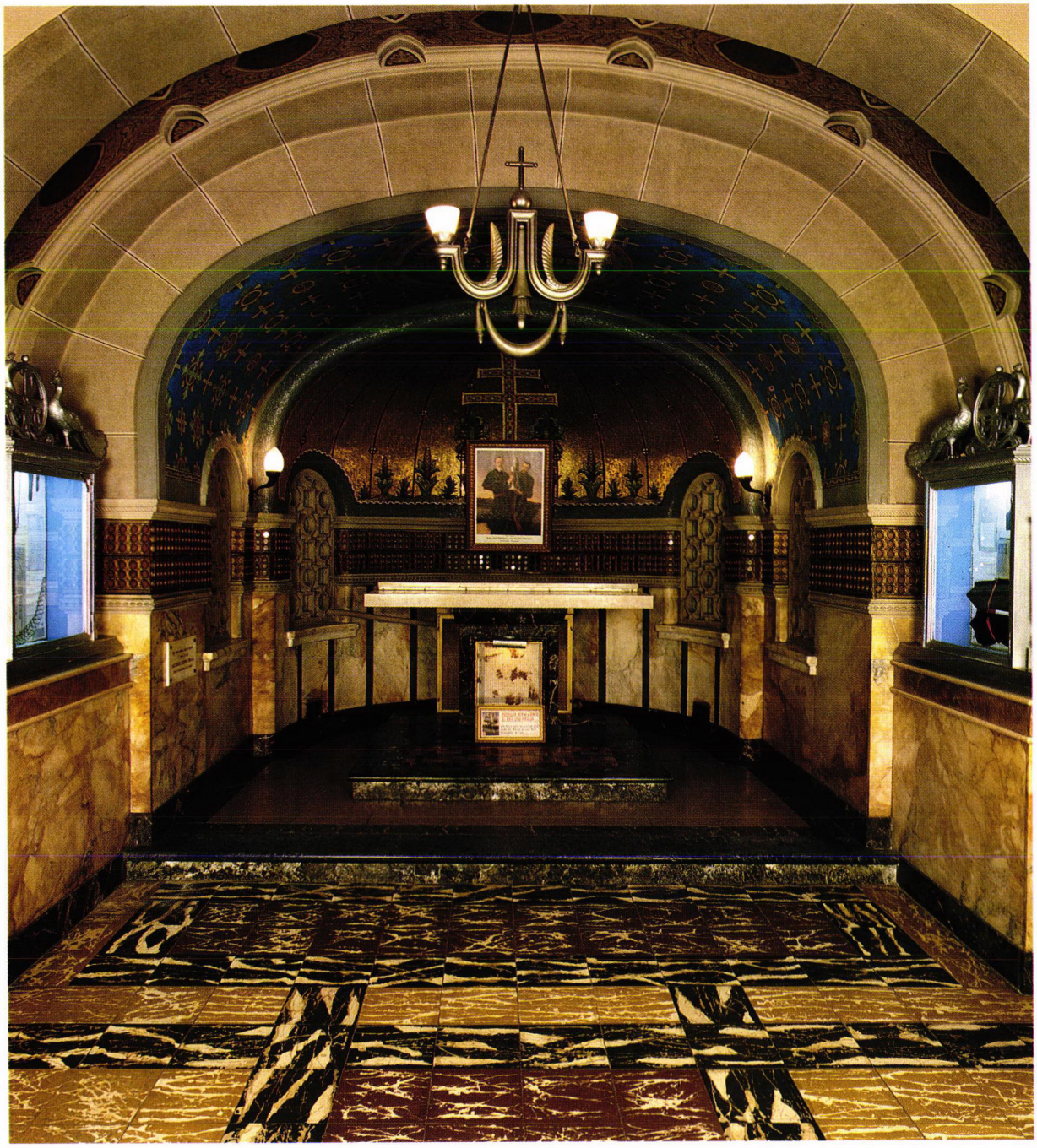


Fig. 78
Altare laterale della Cappella delle reliquie dedicato oggi ai primi martiri salesiani Luigi Versiglia e Callisto Caravario.



Fig. 79
Parete con reliquiari nella sacrestia della Cappella delle reliquie.



Fig. 80
Busto reliquiario di Pio V - XVIII secolo.



Fig. 81
Pianeta con borsa e velo da calice di Don Bosco - XIX secolo.



Fig. 82
Pianeta con stola di Don Bosco - XIX secolo.



Fig. 83
Paliotto in ciniglia - XIX secolo.



Fig. 84
Tappeto donato dalle Dame Fiorentine - XIX secolo.



Fig. 85
Pianeta - XIX secolo.



Fig. 86
Pianeta donata in ex-voto - XIX secolo.



Fig. 87
Piviale della festa dell'Ausiliatrice - XIX secolo.



Fig. 88
Piviale del paramentale rosso solenne - XIX secolo.



Fig. 89
Pianeta con borsa e velo da calice di Leone XIII - XIX secolo.



Fig. 90
Paliotto dei Sacri Cuori - xx secolo.



Fig. 90 bis
Particolare del paliotto precedente.



Fig. 91
Stendardo dell'Ausiliatrice - xx secolo.



Fig. 92
Pianeta donata da Pio X a Don Albera - xx secolo.



Fig. 93
Casula del paramentale per la beatificazione di Don Bosco - xx secolo.

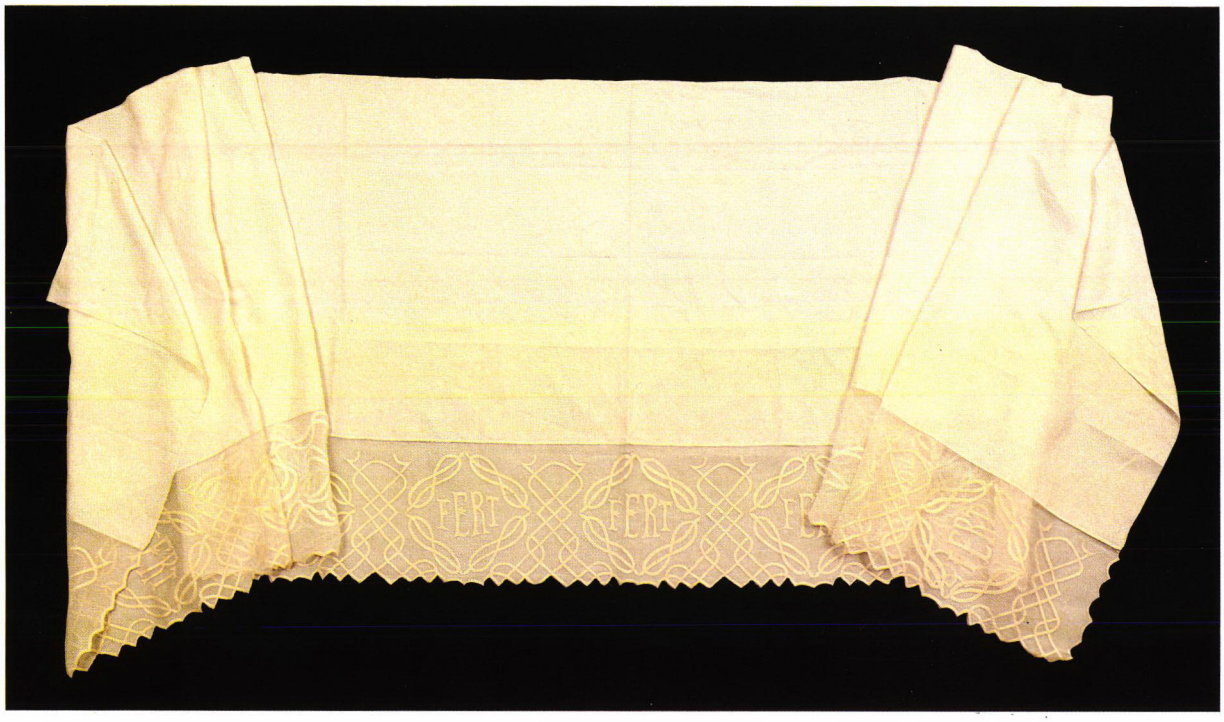


Fig. 94
Tovaglia d'altare donata dai Savoia per la beatificazione di Don Bosco.



Fig. 95
Paliotto usato per la Santificazione di Don Bosco.



Fig. 96
Ostensorio donato a Don Bosco (1875).



Fig. 97
a-c Calici donati a Don Bosco - XIX secolo.
b Calice donato dalla Famiglia Tancioni - XIX secolo.



Fig. 98
Calice e patena opera di Guglielminetti (1880).



Fig. 99
a-b Pisside donata a Don Riccardi (1918).
Calice di Mons. Cagliero (1909).



Fig. 100
a-b Pisside donata da Benedetto XV (1918).
Calice donato a Don Riccardi (1930).

1868 – *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* raccolte dal SAC. GIOVANNI BOSCO, Torino.

1891 – SAC. G. B. FRANCESIA, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice in Torino illustrato - Ricordo*, Torino.

1898 – GIUSEPPE ISIDORO ARNEUDO, *Torino sacra illustrata nelle sue chiese, nei suoi monumenti, nelle sue reliquie*, Torino.

1898 – *Arte sacra*, giornale della mostra, Torino.

1903 – *Corona aurea per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice - Numero unico*, Torino.

1905 – (decima edizione) SAC. GIOVANNI BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, Torino.

1910 – *Catalogo della ditta Bertarelli* n. 106.

1918 – *Soave ricordo del giubileo d'oro del Santuario di Maria Ausiliatrice 1868-1918*, Torino.

1918 – SAC. A. M. ANZINI, *Il Santuario - Basilica di Maria SS. Ausiliatrice e l'oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco*, Torino.

1920 – GIULIO BARBERIS, *Il culto di Maria Ausiliatrice*, Torino.

1929 – SAC. FEDELE GIRAUDI, *L'oratorio di Don Bosco*, Torino.

1930 – A. M. ROCCA, *Torino e le sue glorie religiose*, Torino.

1934 – A. M. ROCCA, *Le reliquie del preziosissimo sangue*, Vicenza.

1939 – SAC. FEDELE GIRAUDI, *La cappella e l'altare della* B. M. MAZZARELLO *nel Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino*, Torino.

1941 – SAC. FEDELE GIRAUDI, *La cappella delle reliquie nel Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino*, Torino.

1948 – SAC. FEDELE GIRAUDI, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice - Chiesa madre dei salesiani di Don Bosco in Torino*, Torino.

1951 – G. GNOLFO s.d.b., *Il titolo mariano più antico « Auxilium Christianorum »*, Isernia.

1955-59 – D. EUGENIO CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, vol. I.

1963 – SAC. AMEDEO RODINÒ, *Il Santuario Basilica di M. Ausiliatrice in Torino* - Monografia-Guida, Torino.

1969 – D. EUGENIO VALENTINI - D. AMEDEO RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Torino.

1984 – LAURA BORELLO, *Devozione pubblica e privata - Il Centro di documentazione storica e popolare mariana del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino*, Torino.

1987 – LAURA BORELLO, *Le statue processionali della Consolata di Torino*, in «Studi piemontesi», vol. XVI, fasc. 1.

1987 – PIETRO ZERBINO, *I sogni di Don Bosco*, 1987.

1988 – LAURA BORELLO, *Documentazione religiosa pugliese all'Ausiliatrice di Torino*, in « Miscellanea di Studi Pugliese », n. 2.

Ampiamente consultate sono le *Memorie Biografiche di Don Bosco*, di G. B. LEMOYNE - E. CERIA, indicate in nota sempre con l'abbreviazione M.B.
Assai utile anche il *Bollettino Salesiano* pubblicato a partire dal 1877.
Si è ritenuto inutile riportare la bibliografia su Don Bosco edita nel 1987-88 in quanto non è stata utilizzata per la stesura di questo testo e non è stata neppure inserita tutta la vasta bibliografia di tipo puramente devozionale.

L'abbreviazione A.S.C. usata per indicare i documenti sta per: Archivio Salesiano Centrale (Roma).